

CXVI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 MAGGIO 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente	7757
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>).	7720
Proposta di inchiesta parlamentare (<i>Annunzio</i>)	7720
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	7720
CAPALOZZA	7720
ROCCHETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	7721
BARBIERI ORAZIO	7721
COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	7722
BONTADE MARGHERITA.	7723
LUCIFREDI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	7723
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	7757
Mozioni (<i>Discussione</i>):	
PRESIDENTE	7723, 7753, 7756
BERLINGUER	7724, 7756
ZACCAGNINI	7730
ANFUSO	7734
LEGGISI	7735
VIOLA	7737
MEZZA MARIA VITTORIA	7737
MALAGODI	7739
BELOTTI	7743
ROSSI PAOLO	7747
MACRELLI	7748
GULLO	7749
COVELLI	7751
SCELBA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	7753
ROBERTI	7756
Sostituzione di un deputato	7720
Verifica di poteri	7719

La seduta comincia alle 16.

GUERRIERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella sua seduta del 6 maggio 1954, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni, e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Circoscrizione V (Como-Sondrio-Varese): Bensi Cesare, Pigni Renzo, Noce Teresa, Grilli Giovanni, Invernizzi Gabriele, Bertinelli Virginio, Martinelli Mario, Morelli Luigi, Melloni Mario, Valsecchi Athos, Alessandrini Pio, Galli Luigi, Bartesaghi Ugo, Repossi Carlo;

Circoscrizione XVIII (Perugia-Terni-Rieti): Matteucci Lionello, Forà Arduino, Berardi Antonio, Farini Carlo, Angelucci Mario, Pollastrini Elettra, De Felice Fabio, Micheli Filippo, Piccioni Attilio, Vischia Carlo, Ermini Giuseppe, Bernardinetti Marzio;

Circoscrizione XXV (Lecce-Brindisi-Taranto): Di Vittorio Giuseppe, Calasso Giuseppe, Semeraro Santo Filippo Neri, Candelli Francesco, Caramia Agilulfo, Daniele Antonio, Latanza Domenico, Guadalupi Mario Marino, Caiati Italo Giulio, De Maria Beniamino Gaetano, Codacci Pisanelli Giuseppe, Priore Angelo, Scarascia Carlo, Pignatelli Gaspare Alfredo, Semeraro Gabriele, Agrimi Alessandro.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1954

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico che, dovendosi provvedere alla sostituzione del deputato Fulvio Fabbri, deceduto, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 6 maggio 1954, a termini degli articoli 58 e 61 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, ha riscontrato che il candidato Ferrario Celestino segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista della Democrazia cristiana per la Circo-scrizione V (Como-Sondrio-Varese).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo, quindi, l'onorevole Celestino Ferrario deputato per la circoscrizione di Como (V).

S'intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dei deputati Coprara, Turchi, Ferri, Tarozzi e Gianquinto:

« Provvedimenti per il pareggio dei bilanci comunali e provinciali dell'anno 1953 » (853);

dei deputati Bufardeci, Failla e Marilli:

« Estensione del beneficio dell'assicurazione contro la disoccupazione involontaria ad alcune categorie di lavoratori delle provincie di Siracusa e Ragusa » (854);

dei deputati Angioy, Sponziello e Roberti.

« Provvidenze a favore dei chiamati alle armi nella assunzione da parte delle Amministrazioni dello Stato » (855).

Saranno stampate e distribuite. Della prima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento. Le altre, avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata una proposta di inchiesta parlamentare dai deputati Miceli, Mancini, Alicata,

Amadei, Amendola Giorgio, Amiconi, Angelini Ludovico, Assennato, Berlinguer, Bianco, Bogoni, Cacciatore, Calasso, Capacchione, Cavallari, Cavazzini, Cervellati, Cinciari Rodano Maria Lisa, Corbi, Curcio, De Lauro Maria Anna, Del Vecchio Guelfi Ada, De Martino Francesco, Di Vittorio, Francavilla, Gallico Spano Nadia, Gatti Caporaso Elena, Geraci, Gianquinto, Gomez D'Ayala, Graziadei, Grezzi, Grifone, Guadalupi, Gullo, Laconi, Lenoci, Lizzardi, Lopardi, Magnani, Magno, Martuscelli, Messinetti, Minasi, Musolino, Natoli, Nenni Giuliana, Pirastu, Polano, Raffaelli, Rigamonti, Sansone, Scappini, Semeraro Santo, Spallone, Tognoni, Tonetti, Villani e Zannellini:

« Inchiesta parlamentare sugli Enti di riforma » (856).

Avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Capalozza e Bianco:

« Estensione della indennità di rappresentanza ai magistrati di appello dirigenti le preture dei capoluoghi di provincia ». (9).

L'onorevole Capalozza ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

CAPALOZZA. Quella che raccomando all'attenzione dei colleghi è una modesta proposta di legge che io ebbi già a presentare nella precedente legislatura: essa fu presa in considerazione nella seduta del 26 marzo 1953 ma non fu approvata (ho ragione di supporre che lo sarebbe stata, data la concordanza espressa da colleghi di diverse parti) solo perché venne alla Commissione di giustizia in sede deliberante nella seduta del 1° aprile 1953 senza il parere della Commissione finanze e tesoro. Poi si ebbe lo scioglimento della Camera e la proposta restò bloccata.

Si tratta di questo: l'indennità per spese di rappresentanza dei dirigenti di uffici giudiziari è stata estesa anche ai magistrati di appello dirigenti le preture divise in più sezioni. Ne sono, però, esclusi quelli che dirigono preture non unificate situate in capoluoghi di province. La differenza di trattamento non è in alcun modo giustificata,

perché, a parità di funzioni e di responsabilità, è ovvio che debba corrispondere parità di trattamento economico.

Le preture site nei capoluoghi di provincia, anche se non unificate, sono gravate di notevole lavoro, che alle volte è uguale ed anche superiore a quello delle preture divise in più sezioni; e ad esse sono addetti più magistrati, ciascuno dei quali tratta una particolare branca dell'attività giudiziaria. Pertanto, in tali uffici si attua la divisione del lavoro, analogamente a quanto avviene nelle preture unificate. La relazione illustrativa della proposta rileva che, se la indennità per spese di rappresentanza è riconosciuta nella stessa misura, ad esempio, a tutti i presidenti di tribunale, siano essi preposti alla dirigenza di grandi oppure di piccoli uffici, non si comprende perché la si debba negare ai magistrati di appello dirigenti di preture site nei capoluoghi di provincia; e che la spesa per la estensione della indennità di rappresentanza a tutti i magistrati di appello, dirigenti di preture in capoluoghi di provincia è molto tenue, dato il modesto numero di magistrati, e si aggira a pochissimi milioni all'anno.

La proposta di legge è diretta ad eliminare tale sperequazione ed a salvaguardare la giustizia. Io penso che la giustizia debba essere sempre ricercata e realizzata, in quanto discende da superiori principi morali, anche se, come nella fattispecie, non interessa una larga massa di cittadini, ma un piccolissimo numero di egregi magistrati, i quali, appunto perché tali, più degli altri sentono il disagio di un trattamento ingiusto.

Mi permetto di chiedere, insieme alla presa in considerazione da parte della Camera, anche la procedura di urgenza; chiedo altresì all'onorevole Presidente il deferimento della proposta alla competente Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Secondo il proponente la estensione della indennità dovrebbe aver luogo a partire dall'esercizio finanziario 1953-54: si potrebbe rilevare che non si propone alcuna forma di copertura finanziaria ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Comunque, salvo questa difficoltà di carattere finanziario, che dovrà essere evidentemente affrontata e in qualche modo risolta, e salvo tutte le riserve consuete, il Governo non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Capalozza e Bianco.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

L'onorevole Capalozza ha chiesto l'urgenza. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Barbieri Orazio, Bardini, Montelatici, Baghoni, Bernieri, Tognoni, Zamponi, Diaz Laura e Raffaelli:

« Provvedimenti straordinari a favore delle popolazioni e comuni della Toscana colpiti dalle alluvioni del 1949, 1950, 1951, 1953 ». (196).

L'onorevole Orazio Barbieri ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

BARBIERI ORAZIO. Lo svolgimento di questa nostra proposta di legge avviene ad una certa distanza dal momento in cui fu presentata e dagli eventi naturali a cui essa fa riferimento.

Ricorderanno i colleghi della Camera che nel 1949 le province toscane furono colpite da un'alluvione che non aveva precedenti, per lo meno recenti. I danni furono moltissimi e quasi incalcolabili. Basti appena ricordare che quattro linee ferroviarie furono interrotte, 20 ponti furono distrutti su strade statali e provinciali, decine di chilometri di argini furono pure travolti e distrutti dalle furie delle acque e che 50 chilometri quadrati di terreno agricolo furono sommersi dalle acque, le quali così non soltanto danneggiarono la coltivazione dell'annata ma resero infruttifero il terreno per alcuni anni. Anche il bestiame fu notevolmente danneggiato e le acque invasero moltissime fabbriche (circa una ventina) causando notevolissimi danni agli attrezzi. Ricordo, a questo proposito, i danni causati allo stabilimento della Richard Ginori di Pisa, che l'onorevole Presidente certamente conosce, calcolati a circa 350 milioni, e i numerosi attrezzi artigiani distrutti. Straniparono inoltre tutti i fiumi principali: l'Arno, il Sieve, l'Elsa, il Bisenzio, mentre la provincia di Siena fu particolarmente colpita nella Valle dell'Ombrone. I danni allora furono calcolati circa 2 miliardi e vi furono purtroppo anche quattro vittime umane. Si dovette constatare,

a quel tempo l'inefficacia dei vari geni civili e del provveditorato alle opere pubbliche, i quali non erano attrezzati per le opere di pronto soccorso, non avevano mezzi e non avevano neanche personale sufficiente, e fu in quella occasione promesso dal Governo un intervento per il risarcimento dei danni e per il pronto ripristino delle opere che erano state distrutte o danneggiate e per un indennizzo a cittadini colpiti.

Subito dopo è stato presentato al Parlamento dal Governo un progetto di legge concernente lo stanziamento di 2 miliardi e 100 milioni per il ripristino delle opere danneggiate nella Toscana, nell'Emilia e nel Piemonte. Purtroppo quegli stanziamenti furono insufficienti e si deve anche ricordare che la maggior parte, anzi la quasi totalità di quei fondi furono utilizzati per le opere intorno alla coronella del Reno, che in verità nel 1950 minacciava nuovi e gravi straripamenti.

Nel tempo in cui si discuteva questa legge purtroppo le province toscane furono nuovamente colpite da un'altra notevole, spaventosa alluvione, che causò danni notevolissimi a diverse province toscane, danneggiando molte opere idrauliche.

Ricordo inoltre che nell'autunno del 1953, nei giorni 18 e 19 settembre, un'altra alluvione colpì la Toscana causando nuovi danni, perchè, purtroppo, le opere idrauliche che erano state danneggiate o distrutte dalle alluvioni del 1949-50 non erano state del tutto ripristinate, e non si erano rese più valide le difese delle altre opere.

Anche quella fu un'alluvione eccezionale: le precipitazioni raggiunsero i 100 millimetri, strariparono il Mugnone e il Bisenzio, e anche in quella occasione si ebbe la perdita di un'altra vita umana.

Il comune di Firenze dovette procedere alla requisizione di alloggi per sistemare temporaneamente le famiglie — specialmente quelle dei quartieri più bassi — che avevano avuto le loro case invase dalle acque. Secondo i dati raccolti dai comuni, i danni ascesero a oltre 100 milioni.

Onorevoli colleghi, perchè noi, a distanza di tre anni dalla prima grossa alluvione, ci siamo permessi di presentare questa modesta proposta di legge? Lo abbiamo fatto perchè la situazione non è, purtroppo, rassicurante; perchè le opere che si fanno attorno ai fiumi sono insufficienti a garantire la vita delle popolazioni e i raccolti dei campi; perchè gli uffici del Genio civile delle varie province non dispongono di mezzi sufficienti: non si fanno più dragaggi sui letti dei fiumi, per cui diventa

sempre più problematica la vita delle popolazioni residenti nelle zone basse.

Ricordo che su 1.400.000 chilometri quadrati di pianura della Toscana, circa 700.000 sono soggetti annualmente alla invasione delle acque, specialmente a primavera, e questo rende molto incerta la vita delle popolazioni agricole ed anche quella degli abitanti dei piccoli centri urbani.

Si sa (e specialmente i colleghi della Toscana ne saranno edotti) che la causa principale di questo stato di pericolo è data dalla situazione dell'Arno, per il quale da molto tempo si è sollecitata (ed infine si è provveduto) alla progettazione di uno scolmatore. Sembra che, dopo tanti anni, siano stati fatti i primi appalti. Ma, a causa dei fondi esigui che il Governo ha messo a disposizione per quest'opera, l'esecuzione dei lavori non potrà terminare che in un tempo purtroppo molto lontano.

La nostra proposta di legge afferma la necessità di riparare subito tutte le opere idrauliche che non furono riparate, e con urgenza: argini, acquedotti, fognature, strade provinciali e comunali.

L'articolo 2 propone la concessione di sussidi straordinari a quei cittadini che furono colpiti, così come è stato disposto per altre regioni; indennizzi alle aziende agricole e sussidi straordinari ai disoccupati.

Vale la pena di ricordare che queste cose furono promesse dai membri del Governo che si recarono sui posti alluvionati. Mi auguro che la Camera vorrà essere sensibile nei riguardi di questo problema. Ripeto che, pur essendo la nostra proposta presentata a distanza di tempo dall'epoca in cui si verificarono quegli eventi naturali, ciò non rende meno urgente e impellente la soluzione del problema. La Camera dimostrerà certamente la sua sensibilità e non vorrà attendere — come purtroppo è avvenuto in altre occasioni — che nuove sciagure sottolineino l'urgenza di certi provvedimenti e di certe opere atte a garantire la vita dei cittadini e a rendere più fecondo e sereno il lavoro delle popolazioni.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo non si oppone alla presa in considerazione. Naturalmente, in sede di discussione della proposta di legge, esprimerà le sue riserve sulla estensione di questo tipo di risarcimenti per ogni evento eccezionale, indipendentemente dalla sua gravità.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1954

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Barbieri.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La terza proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Bontade Margherita e Garlato:

«Trattamento di quiescenza per i provveditori alle opere pubbliche e per il presidente del Magistrato per il Po» (533).

L'onorevole Margherita Bontade ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

BONTADE MARGHERITA. La proposta di legge risponde a ragioni di giustizia, in quanto mira ad assicurare ai provveditori alle opere pubbliche, nello stato di quiescenza, il trattamento economico goduto nel grado ricoperto per incarico al momento del collocamento a riposo. Dato il numero di appena 17 funzionari, l'onere a carico dello Stato non è rilevante, avuto riguardo che i funzionari che potranno beneficiare del provvedimento versano in conto tesoro ai fini del trattamento di pensione la ritenuta in misura corrispondente al trattamento economico goduto durante l'incarico di grado IV di provveditore.

Il beneficio non è nuovo, in quanto ne hanno fruito per il passato i provveditori e soltanto di recente sono sorti dei dubbi da parte degli organi di controllo. Il provvedimento tende ad eliminare qualunque perplessità. Invito, quindi, la Camera a prendere in considerazione la mia proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bontade Margherita e Garlato.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa,

Discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

Berlinguer, Malagugini, Musotto, Fora, Guglielminetti, Ronza, Tonetti, Lopardi, Cavaliere Alberto, Curti, Masini e Stucchi: « La Camera, partecipe dell'ansia con cui l'umanità segue gli sviluppi delle armi termonucleari, invita il Governo ad associarsi a tutte le iniziative che abbiano lo scopo di interdire l'impiego della bomba atomica ed eventualmente promuoverle »;

Zaccagnini, Germani, Antoniozzi, Galli, Codacci-Pisanelli, Agrimi, Roselli, Fina, De Biagi, Conci Elisabetta, Franceschini Francesco: « La Camera, consapevole dei gravissimi pericoli che, nell'attuale stato di progresso della scienza e della tecnica, con l'impiego dei nuovi strumenti di guerra chimica, biologica e atomica, minacciano la vita e la civiltà dei popoli, invita il Governo a favorire ogni possibile accordo fra gli Stati, sulla base di un controllo generale ed egualmente valido per tutte le parti, che conduca all'interdizione di questi strumenti di guerra. Convinta, inoltre, che a tale risultato possano condurre efficacemente: 1° una generale riduzione di armamenti sulla base di un effettivo controllo; 2° un'attiva cooperazione internazionale per l'utilizzazione dell'energia atomica ai fini del maggiore sviluppo economico e del progresso civile dell'umanità, invita il Governo a favorire altresì ogni iniziativa in tal senso, ispirandosi al principio della rinuncia all'uso della violenza come strumento di politica internazionale, secondo il dettame dell'articolo 11 della nostra Costituzione »;

Gray, Almirante, Anfuso, Angioy, Calabrò, Colognatti, Cucco, De Felice, De Marsanich, De Marzio, Di Stefano Genova, Endrich, Filosa, Foschini, Infantino, Jannelli, Latanza, Marino, Mieville, Madia, Nicosia, Pozzo, Roberti, Romualdi, Spampanato, Sponziello, Michelini, Villelli: « La Camera, ispirandosi al superiore concetto di salvaguardare da illimitate ed indiscriminate capacità distruttive la sempre deprecabile eventualità di un conflitto armato, condanna e respinge l'uso dei mezzi di guerra atomica il cui precedente impiego già profondamente turbò la coscienza mondiale e invita il Governo a promuoverne od a favorirne la totale interdizione attraverso un opportuno predisposto controllo internazionale ».

Se la Camera lo consente, queste mozioni, relative ad argomenti identici, formeranno oggetto di una sola discussione.

(Così rimane stabilito).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1954

L'onorevole Berlinguer ha facoltà di illustrare la sua mozione.

BERLINGUER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il partito socialista italiano ha assunto l'immediata iniziativa di proporre al Parlamento la mozione che ho l'incarico di illustrare, nel solco delle sue tradizioni più nobili, più umane e patriottiche di cui è testimone la storia del nostro paese: la sua priorità e la sua coerente tenace battaglia contro tutte le guerre, la sua opera di avanguardia per la tutela della salute dei lavoratori, degli uomini, delle donne, dei vecchi, dei bambini e degli ammalati, per la dignità e la salvezza della vita umana.

Consentitemi di dirvi che noi siamo stati dolorosamente sorpresi delle resistenze iniziali che si sono manifestate contro la nostra mozione e che ci hanno ricordato il periodo delle dure repressioni per la raccolta dei 17 milioni di firme sull'appello di Stoccolma proposto dai partigiani della pace. Eppure anche allora si trattava del divieto dell'uso delle armi atomiche, con un appello analogo alla petizione che oggi viene anche promossa in Inghilterra dai deputati laburisti.

Noi speravamo di trovare intorno alla nostra iniziativa l'immediato consenso di tutte le correnti. E non voglio ricordare come si sono manifestati i dissensi sulla stampa governativa, in discorsi ed anche alla Camera, quando proponemmo l'immediata discussione sulla nostra mozione e il Governo e la maggioranza recisamente vi si opposero; non voglio ricordarlo, perché oggi ogni dissenso sembra finalmente caduto. Noi ce ne compiacciamo sinceramente, vivamente. L'ondata di profonda trepidazione di tutto il mondo dinanzi agli esperimenti della bomba H, lo sbigottimento angoscioso di tutti gli uomini per la confessata incontrollabilità di questo terribile mezzo di sterminio, ha dilagato anche in Italia; alle posizioni nostre e del partito comunista si sono accostate voci di ogni corrente, è intervenuta la solenne parola del Pontefice, si sono levati in senso unitario appelli e voti di tanti organismi amministrativi, delle forze del lavoro, dei mutilati ed invalidi di guerra, dei combattenti, di tutte le masse popolari che noi, nei diversi settori delle due Assemblee, rappresentiamo nel Parlamento. Il comitato centrale del partito democristiano ha allora pubblicato la sua onesta risoluzione ed il suo gruppo alla Camera ha presentato, alla vigilia di questo dibattito, una seconda mozione, che ha tante analogie con la nostra e che esprime anch'essa le speranze e la ferma volontà di tutto il popolo italiano.

Sembra che siamo, dunque, d'accordo. E lasciate allora che, prendendo la parola per primo e dovendo perciò offrirvi la proposizione e la impostazione generale del problema, faccia tacere ogni spunto polemico; vi parlerò da uomo a uomo, da italiano a italiano. Oggi che la iniziativa socialista si è affermata valida per il consenso generale, penso che mi incomba la responsabilità di esprimere nel mio discorso non già il solo pensiero del mio gruppo, e dei due gruppi dei partiti popolari, ma il pensiero che preferisco credere sia finalmente comune a tutti i deputati di questa Assemblea.

L'allarme per le nuove armi sterminatrici è nel cuore di tutti gli uomini. Non si può fare neppure il più pallido confronto con la potenza delle prime armi atomiche: la potenza delle nuove è molte centinaia di volte superiore. Siamo in presenza di quelle armi terrificanti, che si comincia a chiamare armi cieche non solo perché portano al massacro di una immensa moltitudine di innocenti ed alla distruzione di ogni forma di vita, ma perché la scienza non riesce a controllarne ancora gli effetti micidiali. « La bomba H non ha tenuto conto dei calcoli di chi l'ha creata », si è scritto negli Stati Uniti. Il presidente Eisenhower dopo l'esperimento ha dichiarato: « I suoi effetti hanno sorpassato le aspettative degli scienziati », ed il presidente della commissione per l'energia atomica, Strauss, ha detto: « Lo scoppio è stato due volte e mezzo superiore al previsto ».

Comprendo, che, giunti a questo punto, per un sentimento profondo del nostro animo, dovremmo tacere la descrizione di questi effetti paurosi: ma occorre vincere la trepidazione ed il brivido, e parlarne. Il proposito di dilatare l'allarme dell'umanità è anche nelle parole del Pontefice, nel discorso pronunciato dal leader del partito laburista alla Camera dei Comuni inglese, nelle proposte presentate alla Camera del popolo indiano dal Pandit Nehru. Noi tutti dobbiamo moltiplicare la vigilanza delle coscienze, descrivere, anche in sede parlamentare, la terribilità degli effetti delle armi atomiche, terribilità che non rispetta alcun calcolo preventivo delle distanze o del tempo. Che valse, negli stessi esperimenti, trovarsi anche lontanissimi dalla esplosione? I poveri pescatori giapponesi si videro coperti da una terribile cenere rossiccia radioattiva quando erano a centinaia di chilometri fuori dalla zona di sicurezza e pare ne siano stati colpiti anche 28 americani e 264 indigeni che si trovavano in un'isoletta sperduta del Pa-

cifico, molto lontana anch'essa dal previsto perimetro di pericolo. Venti impetuosi possono sempre trasportare questa cenere radioattiva micidiale a distanze enormi. E non basta: l'esplosione può avere terribili effetti anche a distanza di tempo minando la vita di esseri viventi, col determinare l'insorgere di necrosi delle mucose, di disseccamento del midollo spinale, fenomeni di leucemia, tumori maligni, indebolimento di tutti gli organi, impoverimento e intossicazione del sangue. Peggio ancora; gli effetti deleteri si ripercuotono sulla discendenza: bimbi generati da padri e madri che sembravano essere rimasti incolumi sotto i primi bombardamenti, sono nati con tutta una gamma di fenomenologia teratologica, con orribili deformazioni, creature contorte, spesso mostruose, che invecchiano con spaventosa rapidità e si spengono in breve tempo. Sono quelli che si chiamano *les enfants des rayons*.

La peste nucleare non soltanto è contagiosa, ma si trasmette anche alle future generazioni: perciò, anche i popoli che ne siano rimasti immuni possono, più tardi, esserne contaminati.

Onorevoli colleghi, vi sono tra voi degli insigni biologi, dei medici — e uno di questi è l'onorevole Zaccagnini, primo firmatario della mozione del gruppo democristiano — i quali devono chinare il capo e confessare che la biologia e la medicina non sono aggiornate al nuovo flagello, non possono che constatarne gli effetti tremendi.

Non vi dirò nulla di più, onorevoli colleghi; non vi dirò neppure che cosa, secondo le previsioni degli scienziati e quelle che fanno anche gli stessi uomini di Stato i quali pensano di preparare armi anche più micidiali, avverrebbe nel caso che dovessero esplodere non soltanto delle bombe *H*, ma delle bombe al cobalto.

Ma vi chiederò (e vorrei esser già sicuro della vostra risposta): dinanzi a questo immane pericolo, gli uomini devono restare inerti? Riprendo un motivo che fu già nobilmente svolto da un uomo che non era di parte nostra e che parlava davanti ad una grande assemblea internazionale. Restare inerti? Vi può essere un diritto al suicidio, ma nessuno ha il diritto di distruggere quelle opere di civiltà create dal lungo travaglio dei secoli e che sono inalienabile patrimonio delle future generazioni. E distruggerle perchè? Le ideologie potranno avvicinarsi, i dissidi potranno comporsi; forse domani quelli che erano divisi fra noi saranno uniti, e uniti quelli che oggi sono divisi. Ogni periodo storico è una con-

tingenza, è un attimo nella vita del mondo. Le potenze sono oggi divise in due grandi blocchi; e ciascuno di noi è tratto ad affermare le buone intenzioni dell'uno o dell'altro blocco. Voglio credere alla sincerità di tutti. Ma cento ipotesi possono sorgere se non sarà interdetto, con una interdizione controllata, l'uso delle armi sterminatrici; ipotesi che possono formularsi prescindendo dalle posizioni di ciascuno di noi. Nessuno può escludere che all'inizio di un conflitto una potenza possa sentirsi tentata di vibrare un colpo massiccio attraverso queste armi di massacro indiscriminato; e scienziati e strateghi sono concordi nel riconoscere che in tal caso anche i popoli vicini a quello aggredito, Stati neutrali, o anche amici, sarebbero colpiti dagli effetti delle bombe. Né l'aggressione sarebbe mai decisiva, perchè da un natante nemico vagante negli oceani, da una portaerei, da una base rimasta intatta potrebbe avventarsi la reazione, sia pur diminuita di potenza, ma ugualmente terribile. E durante la guerra che cosa potrebbe accadere? Una potenza, dinanzi ai rovesci militari, percossa da esasperato nazionalismo o, peggio ancora, qualche generale mortificato dagli insuccessi strategici potrebbero ricorrere all'uso di queste terribili armi. Né può tacersi della eventualità di un intervento di neutrali in agguato, quando i contendenti di un conflitto fossero estenuati da lunghi anni di guerra. La catastrofe non risparmierebbe nessuno, nessuna fede politica, nessuna religione, nessun regime, nessuna società, nessuna classe, né il ricco Epulone né il mendicante Lazzaro; ed essa ricadrebbe soprattutto sugli innocenti, sulle povere creature deboli, indifese, che stanno ai punti estremi del grande arco della vita: i bambini e i vecchi, e quei malati che della vita stanno al margine.

Che cosa oppone e propone l'ansia degli uomini di fronte alla minaccia dell'immane flagello? Primo: il diritto, il divieto giuridico a difesa dell'umanità e della civiltà. Altrimenti quale funzione avrebbe il diritto in una società civile? E potremmo noi contestare questa funzione del diritto in questa nostra terra che si proclama proprio la terra del diritto? Mi sono proposto di non polemizzare con voi; ma riconoscerete almeno che vi è ancora, nella vostra stampa e in persone responsabili di parte vostra chi, scettico e insensibile, afferma che il diritto non risolverebbe nulla. Il diritto non potrà forse risolvere integralmente né questo né altri problemi; ma è sempre un argine potente da opporre alla minaccia di un così orribile

crimine contro l'umanità. Ricordate che cosa è accaduto nella prima guerra mondiale, quando la Germania ha usato per prima e da sola i gas tossici. Un'ondata di orrore si è diffusa in tutto il mondo e lo sdegno ha rafforzato la resistenza contro i tedeschi. E quando si è affacciata nel fosco orizzonte della nostra storia la seconda guerra mondiale, forse non abbiamo tutti pensato con terrore che quella sarebbe stata la guerra dei gas? Invece l'esperienza della prima guerra ha raggelato le mani dei tedeschi che si sono indotti a adoperare i gas soltanto clandestinamente, nelle orrende camere di morte dei loro campi di deportazione. Contro chi viola una norma giuridica di carattere internazionale ed infrange il diritto delle genti sorgono sempre reazioni anche all'interno del paese colpevole.

Fin dai tempi remoti si è tentato di contenere le esasperazioni belliche; si son creati certi dettami di lealtà nei combattimenti, certi costumi di cavalleria, e, più tardi, si son strette convenzioni internazionali vincolative. Rileggevo recentemente l'opuscolo di un insigne giurista inglese, il Pritt, consigliere del re d'Inghilterra e presidente della nostra « Associazione internazionale dei giuristi democratici », che riassume le norme più significative dei trattati e delle convenzioni, le quali vietano le forme più inumane e insidiose di guerra; norme che salvaguardano i paesi neutrali, tutelano i prigionieri e i non combattenti, stabiliscono il divieto alla offesa delle popolazioni civili e l'interdizione di mezzi atroci o sleali. Solo i cinici possono pensare che in guerra tutto sia lecito. I popoli hanno invece reagito almeno contro gli eccessi più infami. Basti ricordare la dichiarazione di Pietroburgo del 1868, le convenzioni dell'Aja del 1899 e del 1907, il trattato di Versaglia agli articoli 227, 228 e 229, i protocolli di guerra del 1925 firmati da 48 nazioni, la dichiarazione di Mosca del 1943, l'accordo dell'8 agosto 1945: in generale può dirsi che, secondo tali trattati e convenzioni, solo obiettivo di guerra può essere quello di colpire le forze armate dell'avversario, di vincere la sua resistenza armata. E nello stesso settore delle armi sono intervenuti dei divieti: essi riguardano l'uso di proiettili esplosivi, di armi intossicate, di liquidi e di gas velenosi; e si è anche interdetto l'uso di armi sterminatrici eventualmente create in futuro dal genio inventivo umano. Ciò si dice precisamente all'articolo 5 del trattato di Washington.

La bomba atomica e quella all'idrogeno che cosa sono se non armi di sterminio indi-

scriminato? Esse sono quindi già comprese nel divieto anche perchè possono a ragione comprendersi nel novero dei veleni: i raggi gamma non sono forse i più potenti fra i veleni? Ma oggi questa interdizione deve essere ribadita e solennemente proclamata.

Un altro problema giuridico è stato sottolineato in Inghilterra che per la sua posizione geografica è ad esso particolarmente sensibile: il problema della libertà dei mari, proprio in relazione agli esperimenti atomici; ne accenno per ricordare che uno dei più grandi pionieri di questa libertà fu, accanto ad Ugo Grozio, il mio concittadino Domenico Alberto Azuni, al quale è intitolata una via di Roma, accanto al Ministero della marina, ed è stato elevato, oltre che nella mia Sassari, anche un monumento nella città americana di Filadelfia.

E nitidamente si prospetta il problema del diritto nel nostro paese. Per noi italiani vi è l'articolo 11 della Costituzione che oggi ci interessa non soltanto per la sua prima parte, « l'Italia ripudia la guerra », quanto perchè in esso si contrappongono alle guerre le trattative internazionali, e si fa obbligo alla Repubblica di promuovere e favorire le organizzazioni internazionali di pace. Non dimentichiamo, del resto, che due anni or sono, prima al Senato (io lo ricordo anche perchè partecipai a quella discussione) e poi alla Camera approvammo all'unanimità la adesione alla convenzione internazionale contro il genocidio.

Ebbene, che cosa diceva l'articolo 2 di quella convenzione? Che per genocidio si intende ogni atto commesso con l'intenzione di distruggere in tutto o in parte un aggruppamento nazionale o etnico o razziale o religioso, cioè quella stessa opera nefanda che in guerra sarebbe affidata alle armi atomiche, batteriologiche e chimiche. Perchè si concluderebbero tante convenzioni internazionali, perchè verrebbero promosse conferenze e intese fra i popoli e stabiliti questi divieti? Perchè ci sarebbero patti e alleanze, perchè si arriverebbe talvolta a comminare anche delle norme punitive per chi infrange questi divieti?

Lo scetticismo vorrebbe negare ogni valore agli armistizi ed ai trattati di pace perchè essi talvolta sono stati violati; ma dovrebbe allora essere abolita la stessa diplomazia; assurda sarebbe la stessa esistenza dell'O. N. U. Con la logica pessimistica bisognerebbe arrivare anche oltre, dichiarare inutili anche le sanzioni penali all'interno degli Stati perchè queste sanzioni non bastano a debellare completamente la criminalità.

Il diritto, dunque, l'interdizione giuridica che è operante anche da sola; meglio se controllata. Ma, accanto al diritto, propulsore e garante del diritto, un altro grande fattore, anche più importante, oppone alla minaccia l'umanità ansiosa: la ferma volontà dei popoli, di tutti i popoli, senza distinzione. Chiara e concorde è questa volontà nei paesi socialisti. Ma io non voglio parlarvene: vi ricorderò soltanto che sino dai primi giorni che seguirono l'esplosione della bomba H, il governo e il parlamento giapponesi — si tratta di un governo e di un parlamento (sarebbe vano per voi contestarlo) controllati dall'America — sono insorti con deliberazioni unanimi. È insorto recentemente, con una sua decisione pubblicata sui giornali, il governo olandese che fa parte del blocco occidentale; è intervenuto il governo indiano, si è mosso tutto il mondo indiano coi suoi 300 milioni di abitanti; si è agitato il mondo islamico; ha parlato nello stesso senso alla stampa il ministro degli esteri dell'Egitto; e appelli si sono levati dalla Svezia, dalle Filippine, dall'Australia, dalla Nuova Zelanda, dall'Indonesia, dalla Birmania, dal Canada. Nel Brasile 117 eminenti personalità di ogni partito hanno firmato un appello; la Croce Rossa internazionale ha adottato una ferma risoluzione; a Ginevra, nella città che ha ospitato tanti convegni per la pace e che ospita anche oggi un convegno il quale dovrebbe tendere alla distensione, il Gran Consiglio del Cantone si è associato alla richiesta di interdizione. Capi religiosi hanno parlato ai fedeli in tutto il mondo; e da Roma si è levata la voce del Sommo Pontefice, per lanciare un allarme. Egli ha detto: « Il mondo è allertato »! ed ha rivolto un appello a tutti indiscriminatamente i reggitori degli Stati, a tutti senza distinguerli, affinché si accordino per proscrivere le armi atomiche, biologiche e chimiche.

Il Pontefice è un capo religioso: spetta ai reggitori degli Stati, spetta agli uomini responsabili di intervenire, di trattare, di discutere, di placare la profonda angoscia dei loro popoli, di tutti i popoli del mondo. Ebbene, onorevoli colleghi, vi sono dei capi di grandi moltitudini di uomini che si sono mossi subito su questo terreno concreto e che hanno già formulato delle proposte. Uno di questi è il capo del vasto mondo indiano, il Pandit Nehru, il quale, il 2 aprile, alla Camera del popolo, ha indicato i mezzi per scongiurare la minaccia. Il Pandit Nehru è il capo di uno Stato neutrale e tuttavia è intervenuto decisamente, concretamente. È da rammari-

carsi che le sue proposte non siano state ancora pubblicate integralmente in Italia. Permettetemi di leggerle: « In pendenza dei procedimenti diretti ad una soluzione piena o parziale relativa alla interdizione ed eliminazione dei mezzi di distruzione in massa, che l'Assemblea generale dell'O. N. U. ha dichiarato di desiderare intensamente, il governo indiano considera fra i primi passi opportuni da intraprendere ora, senza indugio, prima ancora che si raggiunga ogni accordo, i seguenti: 1°) qualcosa di ciò che potrebbe chiamarsi una intesa sospensiva, almeno relativamente alle attuali esplosioni, anche se gli accordi circa la sospensione della produzione e della costituzione di riserve siano soggetti all'intesa su più sostanziali convenzioni fra i paesi principalmente interessati; 2°) piena pubblicità, da parte dei paesi principalmente interessati nella produzione delle armi in discussione e da parte dell'O. N. U., circa le dimensioni del potere distruttivo e gli effetti conosciuti prodotti dalle armi in discussione, nonché indicazioni adeguate circa l'esistenza degli effetti non conosciuti ma probabili. Il fatto che l'opinione pubblica mondiale sia informata costituisce — secondo noi — uno dei più potenti mezzi per giungere ai risultati desiderati; 3°) immediati e continuativi incontri privati della sottocommissione presso la commissione del disarmo; 4°) passi attivi da parte degli Stati e dei popoli del mondo, che, sebbene non direttamente interessati alla produzione delle armi, sono tuttavia profondamente interessati al possibile uso di esse anche nel momento attuale, visti gli esperimenti in corso e i loro effetti ».

Onorevoli colleghi, così ha formulato le sue proposte alla Camera del popolo indiano il Pandit Nehru, lontano dall'Europa, ma vicino a quelle zone dove erano cadute le bombe H. E dall'Inghilterra ha parlato un altro grande capo responsabile, il signor Attlee. Notate, onorevoli colleghi: il discorso di Attlee, che non è stato ancora pubblicato per esteso in Italia (ed anche di questo mi rammarico), è il discorso che egli pronunziò a nome di tutto il partito laburista, non di una frazione di esso, di quel partito che, almeno da qualche decennio ad oggi, è la guida di tutti i partiti socialdemocratici d'Europa e del mondo, e che è almeno probabile debba assumere presto i poteri di governo.

Ho il testo della mozione di Attlee e del suo discorso, come ho il testo delle prime avvisaglie parlamentari che lo precedettero:

una tempesta di interrogazioni alla Camera dei Comuni e un'altra tempesta di interrogazioni laburiste alla Camera dei Lords, a cui rispose con molta cautela e perplessità, ma in fondo consentendo, il marchese Salisbury. Nel discorso del 5 aprile Attlee ha parlato con grande senso di responsabilità, riguardosissimo verso gli Stati Uniti d'America alleati, assai più che verso l'Unione Sovietica; ma ha detto: « Tutti i popoli sono in allarme. Io sono convinto anche della buona fede del capo dell'Unione Sovietica, signor Malenkov; sono convinto della buona volontà di tutto il popolo sovietico ». Confrontando tutte le possibili obiezioni (simili a quelle che si prospettano in Italia), ha dimostrato non esser vero che l'esistenza delle armi atomiche prevenga il pericolo di guerra; né che gli effetti della bomba *H* siano così disastrosi che nessun belligerante oserebbe ricorrervi, e ha illustrato quindi la proposta precisa e concreta di un incontro immediato fra Churchill, Eisenhower e Malenkov.

Ma ciò che più sorprende nel discorso di quest'uomo politico di cui è noto il temperamento cauto e pacato sono i suoi accenti di grande drammaticità. Egli ha iniziato il suo dire con queste parole: « Al nostro orizzonte sta una situazione nuova nella storia del mondo »; e ha proseguito: « Una guerra fra gli Stati che dispongono della bomba *H*, significherebbe la fine della civiltà, una civiltà dalle ossa rotte » (traduco alla lettera). E ha affermato, più tardi: « La paura incombe su tutto il mondo; deve essere incoraggiato l'aumento di questa paura! Voglio che ogni uomo e ogni donna siano attivamente consapevoli del pericolo, che è un pericolo per la civiltà umana. Auguriamoci che non possa un abitante di altro pianeta, visitando un giorno la terra, dire come diciamo oggi noi: quanto furono pazzi costoro per disputare dinanzi a così tremendo pericolo ». Il pericolo è urgente — egli ha concluso — ma non è troppo tardi per agire; bisogna salvare la civiltà del mondo.

Onorevoli colleghi, non vi leggerò la risposta generica, evasiva di Churchill che si piegò in una sterile polemica personale, né il commento molto duro che a questa risposta fece seguire un giornale di indiscutibile autorità non soltanto nell'Inghilterra ma in tutto il mondo, il *Manchester Guardian*. Tacerò, perché penso che nel suo animo anche Churchill sentisse l'eco delle commosse parole di Attlee e soprattutto la volontà e la speranza di tutto il popolo inglese. Quante volte tutti i popoli hanno aperto il cuore alla speranza

quando vennero dall'Unione Sovietica le prime proposte concrete di interdizione delle armi sterminatrici sotto un rigoroso controllo, presentate l'11 giugno 1947 all'O. N. U., ribadite quando si seppe che l'U. R. S. S. possedeva anch'essa la bomba atomica, confermate più tardi, costantemente, coerentemente! Il mondo aprì il cuore alla speranza anche quando vennero le prime dichiarazioni sul *pool* atomico di Eisenhower. Le proposte sinora presentate possono essere giudicate insufficienti? Ebbene si richiedano maggiori garanzie, si ponga alla prova la buona volontà, la sincerità di popoli e di reggitori, si controlli l'interdizione per tutto il ciclo produttivo di ogni arma sterminatrice. Nella nostra mozione abbiamo prospettato il problema più allarmante: ma i colleghi della democrazia cristiana sanno bene che noi ci siamo sempre schierati anche per il controllo del divieto di tutte le armi atomiche, chimiche, biologiche, per il disarmo graduale e simultaneo, per la pace, per la distensione, e schierati per primi affrontando dissensi e persecuzioni. Non dividiamoci oggi nella ricerca di formule: spetterà ai governi e alle diplomazie promuovere ed attuare il voto a cui li impegna il Parlamento; essi al Parlamento renderanno conto della loro opera. Oggi noi dobbiamo soltanto esprimere l'ansia, la volontà vasta e profonda del popolo italiano.

Colpevole sarebbe ogni inerzia. Vi è stato un episodio in questi ultimi giorni, quello della città martire inglese di Coventry, la quale ha dichiarato, con una deliberazione della sua rappresentanza, di voler interrompere la costruzione di ogni rifugio perché ogni rifugio sarebbe inutile dinanzi a questa nuova minaccia; ma fu, anche questo, un drammatico gesto di richiamo per l'Inghilterra e per il mondo.

No, onorevoli colleghi, non è vero che incomba sui popoli il tragico destino di ripiegare nel fatalismo alla vigilia dei grandi cataclismi di guerra. Noi non lo crediamo, noi non lo vogliamo. Vogliamo che sia assecondato lo sforzo di tutti, seguita la via di coloro che hanno con loro la saggezza già prospettato proposte concrete; ricordare, come già accennai, la singolare coincidenza delle parole del Pandit Nehru in India, di Attlee alla Camera dei comuni, del Pontefice in piazza San Pietro, quando essi dissero che bisogna moltiplicare l'allarme, aumentare la paura, ridestare la vigilanza dei popoli, rafforzarne la volontà.

Onorevoli colleghi, sinora mi sono occupato di quello che è accaduto lontano dal

nostro paese: nell'India, estranea ai blocchi, nell'Inghilterra che fa parte di un blocco e ha le armi atomiche. Ma il problema che più ci affanna è quello del nostro paese, dell'Italia, terribilmente esposta ad una guerra atomica, priva di armi atomiche e nella più pericolosa posizione geografica. Si è detto, e a ragione, che una bomba *H* che cadesse nel centro dell'Italia distruggerebbe, da sola, vastissima parte del nostro territorio nazionale; e si è soggiunto che una bomba *H* che esplodesse nell'Europa centrale, forse anche sulle rive del mare del Nord, colpirebbe con i suoi effetti anche le nostre province del settentrione, che una bomba che esplodesse nel Mediterraneo, anche nelle sue estreme sponde, avrebbe funesti effetti nelle regioni meridionali, nella Sicilia, nella mia Sardegna. Ma basta la minaccia, la stessa esistenza della bomba atomica, per creare, particolarmente per il nostro paese, problemi paurosi, insolubili anche in periodo di pace.

Noi non abbiamo rifugi in Italia, non possiamo costruire le immense città sotterranee di cui si parla. Con quali risorse economiche, con quali mezzi del nostro bilancio? Ed a che servirebbero, del resto, quando il capo della difesa civile di New York ha dichiarato che era allo studio la totale evacuazione di quella immensa città perché qualsiasi rifugio sarebbe stato inefficace, e che l'evacuazione avrebbe dovuto compiersi, allo scoppiare della guerra, in poche ore? Pensiamo all'esodo di così vaste moltitudini dalle nostre città, che segnerebbe esso stesso la loro condanna a morte. Dove sistemare queste moltitudini, come alimentarle, come tutelare la salute, la vita specialmente dei bambini, degli ammalati, di quei vecchi ai quali voi sapete che si richiama così spesso, anche in quest'aula, il mio pensiero? E dove, dove avviare le immense moltitudini perché scampassero al flagello? Ogni zona sarebbe esposta per l'esiguità territoriale e la configurazione geografica del nostro paese. Forse soltanto i popoli che vivono in territori immensi, nella Cina, negli Stati Uniti d'America, nell'Unione Sovietica potrebbero trovare qualche salvezza.

Onorevoli colleghi, è all'Italia soprattutto che noi dobbiamo pensare. Ciascuno di noi può avere delle simpatie verso l'uno o l'altro regime, verso l'assetto delle società nuove o di quelle vecchie che sopravvivono fuori dei nostri confini, ma tutti dobbiamo sentirci uniti nella difesa della nostra gente.

Consentitemi, così, prima di concludere il mio intervento, di rispondere ad un'ultima obiezione. Si tratta di una obiezione che non

credo sarà espressa in quest'aula, forse soltanto mormorata, ma contro la quale devo subito insorgere, insorgere per primo soltanto perché sono il primo oratore in questo dibattito; quella secondo la quale l'Italia dovrebbe tacere perché non potrebbe far nulla. Io protesto e penso di interpretare anche il vostro pensiero, contro questo avvilito ed immeritato complesso di inferiorità per il nostro paese, che non dovrebbe neppure esprimere il suo allarme, neppure lanciare un appello; né dovrebbe il Parlamento esprimere un voto col consenso di tutti, un voto unanime e unitario, consolidando, così, anche il prestigio dell'istituto parlamentare.

Non dividiamoci, onorevoli colleghi, su questo problema così drammatico, umano e italiano! Noi socialisti lottiamo per edificare una società nuova e più giusta; voi seguite altre vie e potete anche credere che anch'esse siano dirette al bene: ma ogni ideologia, ogni sforzo, ogni lotta sarebbero inabissate nel nulla se le terribili armi sterminatrici non dovessero essere tenute lontane dalla terra e dalla nostra patria. Mentre, anche fra noi, sociologi ed economisti si affannano a studiare, sotto schemi diversi, i mezzi per porre riparo all'arretratezza, alla miseria ed alla infelicità del nostro popolo, mentre l'inchiesta sulla miseria rivela le condizioni squallide di tanti strati sociali, specialmente nel Mezzogiorno, nella Sicilia e nell'isola che mi è cara, mentre noi siamo ancora commossi dinanzi alle vittime del *grisou* nelle miniere di Ribolla, e la scienza medica si prodiga per trovare rimedi ai mali che travagliano l'esistenza umana, noi non possiamo non essere uniti senza pregiudiziali, senza incomprensioni, uniti da italiani!

Non è vero che la voce dell'Italia non sarà ascoltata. La voce dell'Italia sarà ascoltata. Io ho viaggiato molto, in questi anni, e hanno viaggiato anche molti di voi. Sono stato in quasi tutti i paesi socialisti, ma anche in paesi occidentali, ho visitato per molti giorni il medio oriente e l'Egitto. Ebbene, lasciate che io ricordi quale commozione ci ha percossi, quale fierezza ci ha esaltati quando, lontani dalle nostre frontiere, abbiamo sentito così spesso salutare il nome dell'Italia con tanta ammirazione, con tanta simpatia, l'Italia, con la sua storia e la sua gloria, la terra della scienza, del diritto, della poesia, dell'arte, della musica, la terra di quelle incomparabili bellezze che forse ci illudiamo di chiamare ancora eterne non pensando che una sola bomba potrebbe ridurle per sempre in cenere e polvere.

Dica l'Italia la sua parola. la dica con il prestigio della sua civiltà antica, la dica contro il tremendo pericolo che incombe sul mondo: tutto il popolo sarà accanto al suo Parlamento, tutte le madri italiane saranno con noi per la salvezza dei loro figliuoli, del nostro paese, di tutte le umani genti! (*Vivissimi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zaccagnini ha facoltà di svolgere la sua mozione.

ZACCAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, raramente io credo, come nell'affrontare il tema che oggi la Camera si trova a discutere, noi sentiamo allargarsi i confini entro i quali normalmente si pongono le nostre discussioni. Lo stesso tono, indubbiamente alto, tenuto dall'onorevole Berlinguer, fuori dall'impostazione polemica, indica che la Camera si rende conto che noi affrontiamo un argomento che è, bensì, argomento politico ma che per sua natura è tale da evadere da un così stretto significato perché, al di là di questo o di quell'ordinamento, tocca il problema della stessa esistenza e della sopravvivenza della civiltà. Ma forse la vastità stessa di questo tema può suggerire a qualcuno pensieri di scetticismo e di sfiducia e convincerlo che una nostra presa di posizione o una nostra deliberazione non può essere che sterile e vuota di significato concreto perché inefficace a mutare questioni troppo grandi e troppo al di sopra delle nostre possibilità di influenza.

Io ritengo però che noi abbiamo il dovere di portare oggi in Parlamento le ansie più vive del nostro popolo per trarne una direttiva di azione politica che, grande o piccolo che sia il peso che potrà avere, non sarà mai inutile, e rappresenterà pur sempre l'assolvimento di una nostra grave e precisa responsabilità dinanzi al paese, dinanzi alla storia.

Appunto per non sfuggire a questa responsabilità, abbiamo ritenuto di presentare questa nostra mozione che, diversa da altre nei motivi ispiratori, nell'interpretazione di alcuni dati di fatto, nei mezzi risolutivi che suggerisce, mira però ad un fine, noi riteniamo, unanime in questa Assemblea: contribuire onestamente alla ricerca delle vie migliori per garantire la pace.

Un altro motivo di sfiducia nel perseguire questo scopo può essere rappresentato dal fallimento dei molti tentativi già fatti per giungere all'interdizione dell'arma atomica e ad un effettivo generale disarmo. Un esame e un riepilogo di queste vicende degli ultimi

otto anni può veramente indurre a confermare questa sconcertante conclusione.

Il periodo iniziale più attivo nella ricerca di una concreta soluzione dei problemi che venivano posti dall'invenzione dell'atomica e dai suoi prevedibili sviluppi, fu il biennio 1946-48; ma fin dalla prima opposizione sovietica alla prima proposta americana (il noto piano Baruch) cominciò a profilarsi l'inconciliabilità delle opposte posizioni in seno all'O. N. U., fra quella della maggioranza che accettava le proposte americane e quella della minoranza che si allineava sulla posizione sovietica.

Nel marzo 1948 la commissione per l'energia atomica, nel presentare la sua ultima relazione, dimostrava l'impossibilità tecnica di trovare una conciliazione e dimostrava così di essere giunta a un punto morto.

Le discussioni, le proposte, i dibattiti che seguirono dopo il 1948, non mutarono sostanzialmente le rispettive posizioni, ma, se mai, ribadirono l'impossibilità di trovare, in quella situazione, qualsiasi via di compromesso che permettesse di superare il sostanziale dissenso.

Anche tutti i tentativi che vennero fatti in altra sede (in seno al Consiglio di sicurezza dal 1948 al 1950, in seno alla nuova commissione per il disarmo nel 1952-53 e nelle sessioni dell'Assemblea generale dal 1948 al 1953) si infransero contro il persistente rifiuto dell'Unione Sovietica di accettare un controllo che, per essere effettivo, non può in qualche modo non incidere con qualche limitazione sulle prerogative nazionali dei singoli Stati.

Noi riteniamo tuttavia che, nonostante queste precedenti esperienze, esistano oggi fatti nuovi che rendano la situazione attuale obiettivamente diversa. Noi siamo, è vero, convinti che la responsabilità prima del fallimento dei precedenti tentativi di accordo ricada sull'Unione Sovietica; ma se dobbiamo guardare verso l'avvenire, la ricerca delle responsabilità passate può essere indispensabile per non cadere in ottimistiche illusioni, ma lo studio obiettivo delle opposte posizioni, tenuto conto della nuova situazione di fatto, deve piuttosto tendere alla ricerca dei possibili punti di incontro, valutando anche il peso e il sacrificio delle concessioni reciproche che ogni accordo presuppone, sul metro del rischio mortale dal quale si deve salvare l'umanità.

Il primo fatto veramente nuovo che viene a inserirsi nella tormentata storia che stiamo vivendo è la serie delle esplosioni termonucleari del marzo-aprile 1954.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1954

Nel recente dibattito alla Camera dei comuni Attlee dichiarava: « Ci troviamo oggi di fronte a una nuova situazione nella storia. Gli scienziati che lavorano sotto la direzione dei governi hanno creato un'arma capace di distruggere, o almeno di rendere completamente inattive, le grandi città del mondo ».

L'incommensurabile potenza di distruzione di questa nuova arma apre forse nuove e inesplorate esigenze di nuove impostazioni nei rapporti tra i popoli, alle quali dobbiamo sforzarci di adeguare le nostre menti e gli stessi strumenti politici.

Ma tali nuove armi aprono anche la via a considerazioni morali che nessuna coscienza può rifiutare. Dal recente discorso del Sommo Pontefice traiamo queste incisive parole: « Aumenta di anno in anno l'ansia e quasi lo sgomento dei popoli nel timore di un terzo conflitto mondiale e di un tremendo domani, posto alla mercè di nuove armi distruggitrici, di inaudita violenza. Armi — come avemmo già occasione di esprimere e di paventare fin dal febbraio del 1943 — atte a provocare « per l'intero nostro pianeta una pericolosa catastrofe », a portare il totale sterminio di ogni vita animale e vegetale e di tutte le opere umane su regioni sempre più vaste; armi capaci ormai, con isotopi artificiali radioattivi di lunga vita media, di inquinare in modo duraturo l'atmosfera, il terreno, gli oceani stessi, anche assai lungi dalle zone direttamente colpite e contaminate dalle esplosioni nucleari. Così, dinanzi agli occhi del mondo atterrito, sta la previsione di distruzioni gigantesche, di estesi territori resi inabitabili e non utilizzabili per l'uomo, oltre alle conseguenze biologiche che possono prodursi, sia per mutazioni indotte in germi e microrganismi, sia per l'incerto esito che un prolungato stimolo radioattivo può avere sugli organismi maggiori, compreso l'uomo, e sulla loro discendenza ».

Nè mi pare che questi timori per la loro natura morale possano esulare da un dibattito che per svolgersi in quest'aula deve essere per sua natura politico. Poiché è chiaro che compito di chi ha responsabilità politica è appunto quello di ricercare gli strumenti idonei ad allontanare quello sgomento e a soddisfare quelle esigenze morali.

Ma prima di indicare quali mezzi noi riteniamo idonei a tal fine, vorrei prendere in esame un'opinione che può apparire ben sostenibile, cioè che l'esistenza di una simile arma possa di per se stessa e per le stesse terribili conseguenze di un suo eventuale impiego, rappresentare un impedimento alla guerra.

Tale opinione è stata molto autorevolmente espressa dal primo ministro Churchill alla Camera dei comuni. « In realtà, egli diceva, credo che ciò che è accaduto, ciò che accade o accadrà nel prossimo futuro nell'Oceano Pacifico abbia aumentato più le probabilità di pace che quelle di guerra ». Ma lo stesso primo ministro inglese, evidentemente, dimostrava di non ritenere tale situazione come capace di creare uno stabile equilibrio, se subito dopo aggiungeva: « Credo anche che avremo il tempo, benché non troppo, per considerare i problemi che ora noi, e il mondo intero ci troviamo a dover risolvere, e per prenderli in esame nella nuova proposta ».

Analoghe considerazioni sono contenute nel discorso pronunciato il 19 aprile dall'ammiraglio Strauss: « Immaginate in quali condizioni ci troveremmo se non possedessimo quel potere di ritorsione che ha neutralizzato l'enorme potenziale umano dei sovietici e il loro potenziale in armi atomiche ». Ma lo stesso ammiraglio Strauss aggiungeva subito dopo: « Comunque, l'alternativa di due colossi atomici destinati a sorvegliarsi a vicenda indefinitamente in un mondo dominato dal terrore, è una condizione inaccettabile. Sarebbe un motivo di instabilità che potrebbe causare una nuova guerra e distruzioni enormi ».

È indubbiamente vero, in certi momenti e per un certo periodo, che sia possibile, contrapponendo ad una paura una più grave paura, creare, instaurare l'equilibrio; ma la debolezza di una simile soluzione sta nella sua instabilità e nella sua riconosciuta precarietà. E lo spaventoso effetto che seguirebbe la rottura di tale instabile equilibrio, non può non costringere ognuno di noi a ricercare più idonei e veri strumenti di pace.

« Credo che abbiamo il tempo, benché non troppo ». Noi ci siamo perciò sforzati, nel formulare la nostra mozione, di indicare quali devono o possono essere gli strumenti capaci di condurre alla instaurazione di un possibile, duraturo equilibrio pacifico.

Noi riteniamo innanzitutto che, nel considerare l'enorme capacità distruttiva di quelle armi termonucleari, si ponga un problema non puramente quantitativo, ma qualitativo, per cui, a queste nuove armi debbano essere associate nella stessa considerazione le armi chimiche ed ideologiche. Queste armi hanno, infatti, comuni caratteristiche, per la loro capacità distruttiva, forse senza limiti; sono dei veri strumenti di strage capaci di annientare enormi masse umane,

senza alcuna possibilità di distinguere, sia pure approssimativamente, tra obiettivi militari e obiettivi civili, fra popolazioni armate e popolazioni inermi. Violando così un principio che precedenti convenzioni, ma soprattutto la coscienza dei popoli, non ha mai rinnegato.

Salvo sempre il principio della legittima difesa, anzi proprio per poter far salvo tale principio, che non credo possa estendersi fino a legittimare la preventiva distruzione di intere città e di intere popolazioni, mi pare debba essere riaffermata la vecchia distinzione fra l'uso di una data arma contro forze armate nemiche ed obiettivi militari e l'uso della stessa arma contro le popolazioni civili. Da tale distinzione mi pare sorga necessaria l'interdizione di armi quali la bomba *H*, di armi chimiche e biologiche che, per la enorme capacità aggressiva e distruttiva, non possono comunque essere tenute entro i limiti di una sia pure ampia interpretazione del principio enunciato.

È chiaro però che tale principio, per tradursi in norma effettiva, deve essere non solo riconosciuto da tutti, ma anche garantito per tutti nella sua osservanza. Ecco perché chiediamo che l'interdizione di queste armi sia basata su ogni possibile accordo tra gli Stati, accordo che, accogliendo questo principio, ne garantisca l'osservanza nell'unico modo che ci sembra possibile ed efficace, cioè attraverso l'instaurazione di un controllo generale ed ugualmente valido per tutte le parti.

Circa la natura di questo controllo (tema che — non dimentichiamolo — è stato il centro della inconciliabilità tra le tesi opposte nei precedenti tentativi) si pongono due questioni: una riguardante l'ampiezza del controllo, l'altra il momento della instaurazione.

Circa l'ampiezza, è evidente che vana ed illusoria sarebbe ogni forma di controllo che non fosse generale, cioè non intervenisse efficacemente nei confronti di tutti gli Stati e che non fosse tale, per l'ampiezza dei poteri, da esercitarsi in maniera egualmente valida per tutti gli Stati. È inevitabile quindi, a nostro avviso, che l'instaurazione di un simile controllo comporterà necessariamente delle maggiori o minori rinunce all'assoluta prerogativa di sovranità nazionale. Se infatti tali limitazioni non si dovessero accogliere, ciò equivarrebbe in pratica a rigettare di fatto l'accettazione di un efficace controllo.

Ma anche l'altra condizione, riguardante il momento dell'instaurazione, che è stata anch'essa motivo di così lunghe e non concii-

liate divergenze, assume un'importanza essenziale. Non è pensabile — credo — che si possa ritenere possibile che gli Stati procedano all'interdizione di queste armi se non saranno certi che tale interdizione sarà effettiva ed efficacemente eseguita e rispettata da tutti.

Ciò porta a concludere che la creazione di un generale controllo non può che precedere o essere contemporanea all'interdizione delle armi, poiché non è di fatto pensabile che uno stato di equilibrio — sia pure precario, instabile e pericoloso come quello rappresentato dal possesso di armi così potenti — possa essere abbandonato se prima, o almeno contemporaneamente, non si ha la certezza che esistano le condizioni di un diverso e più stabile, pacifico equilibrio. Ritengo, cioè, che realisticamente si debba accettare e sottoscrivere quanto ha dichiarato il primo ministro britannico, Churchill, a conclusione del dibattito svoltosi alla Camera dei comuni: « Proseguendo lungo la nostra difficile strada dobbiamo sempre essere guidati da due principali obiettivi politici. Uno è quello di non perdere nessuna occasione atta a convincere i capi sovietici e, se lo possiamo, il popolo russo che le democrazie occidentali non nutrono piani aggressivi contro di esso. L'altra è quella di assicurare che finché tale scopo non verrà raggiunto, noi dobbiamo avere la forza necessaria per prevenire qualsiasi aggressione da parte loro e respingerla se dovesse aver luogo. Continueremo a cercare, con ogni mezzo a nostra disposizione, di allentare la tensione internazionale e di porre fondamenta sicure su cui i popoli del mondo abbiano la possibilità di vivere nella sicurezza e nella pace ».

Per raggiungere tale fine di sicurezza e di pace riteniamo però che si debbano perseguire altre mete, e perciò invitiamo il nostro Governo a favorire ogni iniziativa che possa condurre ad una generale riduzione degli armamenti e ad un'attiva cooperazione internazionale per l'impiego a fini civili dell'energia atomica.

La ripresa delle riunioni della commissione per il disarmo delle Nazioni unite, su richiesta degli Stati Uniti, della Francia e dell'Inghilterra, in accordo con quanto stabilito a Berlino in febbraio con l'Unione Sovietica, è un altro dei fatti nuovi che si inseriscono nella situazione attuale. Il carattere privato dei lavori di questa commissione non ci consente di sapere per ora quale andamento assumono le conversazioni. È tuttavia importante che non sia stata definitivamente accantonata la possibilità di cercare le modalità per giungere ad un generale disarmo.

Il problema della pace è un problema unitario e complesso. L'interdizione delle armi distruggitrici di massa potrebbe di riflesso portare allo studio e alla ricerca di un sempre maggiore potenziamento delle altre armi. Perciò, a nostro giudizio, è opportuno e giusto che si ponga un nesso assolutamente stretto tra l'interdizione di quelle armi e la riduzione di queste.

L'8 dicembre 1953 il presidente Eisenhower pronunciava dalla tribuna delle Nazioni unite un memorabile discorso con il quale lanciava al mondo un appello per l'impiego a scopi di pace dell'energia atomica. Egli proponeva di porre a disposizione di un ente internazionale, posto sotto il controllo dell'O. N. U., il materiale atomico e le informazioni atomiche utili per l'impiego dell'energia nucleare nell'industria, nell'agricoltura e nella medicina.

Questa proposta costituisce, a mio avviso, il terzo fatto nuovo che può rappresentare un fattore assai importante per una migliore e più favorevole considerazione dell'attuale situazione. Se da un punto di vista astrattamente logico può apparire che l'utilizzazione a fini pacifici dell'energia atomica possa essere non la premessa ma anzi la conseguenza dell'abbandono dell'impiego di tale energia a scopi di guerra, nella realtà è possibile che, mentre si va alla ricerca degli strumenti per l'interdizione della bomba ad idrogeno, l'inizio di una utilizzazione concordata fra i vari Stati, dell'energia nucleare a scopi di pace costituisca un importante elemento psicologico e anche un importante elemento politico per facilitare l'accordo sul primo punto.

Noi forse non siamo in grado di valutare pienamente quale formidabile pressione psicologica potrebbe esercitarsi, da parte di tutti i popoli del mondo, nel momento in cui la prima applicazione di sfruttamento civile della energia atomica rendesse sperimentalmente evidente agli occhi di tutti quello che lo stesso presidente Eisenhower ha chiamato « lo spaventoso dilemma atomico: dedicarsi con tutte le risorse dell'ingegno e del cuore a far sì che la prodigiosa capacità inventiva dell'uomo non venga rivolta alla sua morte, ma consacrata alla sua vita ». Questo per quanto riguarda il piano psicologico.

Sul piano politico io credo che vada accolto quanto il primo ministro inglese Churchill accennava nel già citato discorso nella Camera dei comuni. « Io penso che ciò rappresenti — diceva, riferendosi appunto alla proposta Eisenhower — un avvenimento di

grande importanza. È vero che l'attuale obiettivo è quello di sviluppare lo sfruttamento commerciale ed industriale dell'energia atomica e di distogliere le nazioni da scopi di distruzione anche a scapito delle riserve atomiche per uso militare. La preoccupazione profondamente sentita dall'America ed espressa dall'uomo più potente del mondo sembra offrire occasione agli Stati Uniti, alla Russia, alla Gran Bretagna ed al *Commonwealth* britannico (mi riferisco alle nazioni che possiedono la bomba atomica) per proseguire l'esame forse anche nel campo della bomba all'idrogeno. Per esempio, se la Russia, il *Commonwealth* britannico e gli Stati Uniti si adunassero intorno ad un tavolo per discutere sulla applicazione commerciale ed industriale dell'energia atomica e lo sfruttamento a questo scopo di alcune loro riserve di uranio, non sembrerebbe strano se prendessero improvvisamente a discutere anche del problema della bomba all'idrogeno. Ciò è quello che potrebbe sconvolgere ogni altro piano e quell'incontro fra i capi di Stato e di Governo che io ho auspicato ».

Su questi due elementi, psicologico e politico, io credo che possiamo veramente riconoscere alla proposta Eisenhower una notevole importanza ai fini che ci proponiamo.

Onorevoli colleghi, nel chiedere la nostra mozione noi abbiamo fatto richiamo ad un principio solennemente sancito dall'articolo 11 della Costituzione. « L'Italia ripudia — esso dice — la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo ».

Vi confesso che ho dovuto fare un certo sforzo per mantenere il mio intervento su un piano per quanto possibile di concretezza e per non lasciarmi trasportare da impulsi emotivi che un tema di così profonda risonanza umana e di così alta responsabilità morale risvegliava in me. Ma con la formula che ho ora riletto della nostra Costituzione noi abbiamo creduto di potere indicare quelli che sono i profondi motivi ideali che ci hanno spinto a presentare la nostra mozione e l'alto principio che l'ha ispirata.

I tempi della barbarie non saranno definitivamente chiusi fino a che questo principio non sarà universalmente affermato. La democrazia sarà parola vana fino a che nei rap-

porti interni o internazionali non sarà veramente instaurata quella che io credo sia la più essenziale di tutte le libertà: la libertà dalla paura. La violenza e la forza sono le prerogative delle dittature, la libertà e la pace sono le insegne della democrazia.

Dalla più alta cattedra di libertà e di pace una grave domanda è stata rivolta agli uomini politici di tutto il mondo: « Quando si avverranno i reggitori delle nazioni che la pace non può consistere in un esasperante e dispendioso rapporto di vicendevole terrore, ma nella massima cristiana della universale carità, e in particolare nella giustizia volontariamente attuata anziché estorta e nella fiducia piuttosto ispirata che pretesa? ».

A questa suprema domanda abbiamo inteso dare la nostra modesta ma consapevole, responsabile risposta. (*Applausi al centro*).

ANFUSO. Chiedo di illustrare io la mozione che ha come primo firmatario l'onorevole Gray.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANFUSO. Onorevoli colleghi, non era nostra intenzione intervenire in questo dibattito, che a ragione è stato chiamato un'accademia; accademia non perché quello che è stato detto non abbia un riferimento alla realtà e non perché si tratti di chiacchiere bizantine, ma perché la corsa agli armamenti nucleari ha una tale tragicità, una tale drammaticità e soprattutto è una tale verità per cui quello che hanno detto gli onorevoli Berlinguer e Zaccagnini non fa che in fondo parafrasare quanto è stato detto il giorno successivo allo scoppio della bomba atomica. Quello che l'onorevole Berlinguer ha detto e l'onorevole Zaccagnini ha egregiamente ripetuto non fa altro che compendiare la mozione Baruch e il discorso di Eisenhower: tutti tentativi che ad occidente e a oriente sono stati fatti per fermare la guerra atomica, per fermare la corsa agli armamenti nucleari.

La discussione che facciamo oggi su questo argomento sarà giudicata nel paese con lo stesso scetticismo con cui la giudicate dentro di voi.

Che cosa accade ai 47 milioni di italiani? Essi hanno combattuto l'ultima guerra, guerra che è stata suggellata dalla bomba atomica. La bomba atomica è stato il punto di interiezione della seconda guerra mondiale. Che cosa è avvenuto poi, dopo che è stato aperto questo vaso di Pandora? L'umanità si è precipitata per tentare di impedire che la bomba atomica continuasse ad essere fabbricata. Se ne è parlato ad ogni riunione del Consiglio di sicurezza. Perché la questione

è stata portata al Consiglio di sicurezza, perché la bomba atomica già nel 1946 ha formato oggetto delle cure della Organizzazione delle nazioni unite, di cui fa parte l'Unione Sovietica? Quale è stato l'atteggiamento di quest'ultima? Onorevole Berlinguer, io l'altro giorno le ho dedicato un articolo, che spero mi abbia fatto l'onore di leggere, in cui riferivo esattamente quanto l'*Humanité* nell'agosto 1945 scriveva, dolendosi col Pontefice perché egli aveva osato condannare la bomba di Hiroscima.

Questa è la verità sulla bomba atomica. La bomba atomica ce l'hanno due settori della Camera, quello democristiano e quello comunista. Quale delle due bombe è più forte? Dalla concitazione che ha messo l'onorevole Berlinguer nel deprecare l'uso della bomba atomica suppongo che la loro bomba *H* non sia ancora a punto. Se l'onorevole Berlinguer ricorda il discorso che Malenkov ha pronunciato nell'agosto scorso, il capo della più grande potenza mondiale dopo gli Stati Uniti, ha fatto presente a tutto il mondo civile che egli disponeva di mezzi tali da poter affrettare appunto quella eventualità che l'onorevole Berlinguer tanto saggiamente ha deprecato.

Onorevoli colleghi, è inutile che ci nascondiamo la testa sotto le ali: né questa nostra mozione né tutto quello che di degno, di saggio, di nobile è stato detto qui dentro potrà per un momento fermare la corsa verso gli armamenti nucleari. Perché, quale è il bisticcio della corsa agli armamenti? Voi lo vedete nelle dichiarazioni che dal 1945 al 1949 sono state pronunciate dai maggiori uomini politici. L'Unione Sovietica dice: interdizione totale. Gli Stati Uniti dicono: controllo. Dalla crisalide del piano Baruch si arriva alle formulazioni più precise del piano di Eisenhower, piano saggissimo s'altri mai ve ne fu: in quanto Eisenhower dice esattamente quello che proponeva l'altro giorno il segretario di Stato americano per la Germania: libere elezioni. I russi dicono: distruggiamo prima, e poi quando avremo distrutto verrete a controllare. Questa dialettica paurosa, triste, sorda, si impenna sul fatto più terribile in cui vive l'umanità: l'angoscia atomica.

E concludo, perché non voglio fermarmi a perder tempo su un argomento che non riusciremo mai a risolvere, con tutta la nostra buona volontà. Noi invochiamo soltanto dal Governo che esso nel suo senso di responsabilità faccia presente ai grandi della terra (questi grandi da cui siamo esclusi, questi grandi a cui pare che presto si aggiungerà

Ciu En Lai, l'atomico d'oriente) che questa Italia dolente, sanguinante del peso del trattato, faccia presente che abbiamo paura della bomba. È quello che abbiamo scritto in questa mozione. Noi non abbiamo timore di dirlo insieme a voi. È per questo che abbiamo fatto questa mozione, lontani dal proposito di fare la polemica di parte, di rimproverare i comunisti che hanno applaudito la bomba di Hiroscima del 1945 (è logico che l'abbiano applaudita perché è quella che ha permesso loro di divenire padroni dell'estremo oriente. Se i rossi premono a Dien Bien Phu è perché la bomba di Hiroscima ha permesso ai russi di impadronirsi della Mancuria). (*Commenti a sinistra*).

Allora mi unisco all'appello di pace dell'onorevole Berlinguer (che un giorno ha persino chiesto la mia testa e mi fece condannare a morte: ma in contumacia, grazie a Dio) augurandomi che siano sinceri questi appelli e non servano ai propositi militaristici dell'Unione Sovietica, perché il giorno in cui gli italiani non sapessero da che parte viene una bomba atomica, sono sicuro che essi direbbero subito: questa è una bomba della Unione Sovietica!

Mi unisco anche all'onorevole Zaccagnini e, insieme con i miei amici del Movimento sociale italiano, sono pronto a sottoscrivere tutte le altre mozioni dei comunisti e dei democristiani, purché siano veramente ispirate alla sincerità, al sincero desiderio del popolo italiano di pace e di abolizione delle fazioni e della discordia. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Leccisi. Ne ha facoltà.

LECCISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dalle illustrazioni delle mozioni è apparso un senso di apprensione generale e comune per il pericolo che sovrasta l'umanità, così come dall'esposizione dell'onorevole Berlinguer si è rivelato che evidentemente si intende raggiungere su questo problema specifico una solidarietà unanime: né potrebbe essere altrimenti.

Ma noi ci chiediamo se anche questa solidarietà debba o possa servire a una determinata propaganda che, sotto il simbolo di una candida colomba, da molti anni ha creato una sorta di psicosi pacifista *ad usum delphini*, cioè ad uso e consumo dell'Unione Sovietica. Siamo cioè preoccupati che ancora una volta il Parlamento italiano divenga una ottima tribuna per della propaganda che a null'altro tende all'infuori che di mascherare giuochi

ormai cognitivi alla maggioranza del popolo italiano, ma che proprio voi, onorevoli colleghi di parte democristiana, non riuscite a rivelare nella loro pericolosità.

È facile trovare l'unanimità attorno a una deprecazione di carattere generale perché nessuno, io penso, può oggi ignorare la gravità e i pericoli insiti nella produzione dell'energia nucleare. Nessuno può non associarsi al grido di raccapriccio e di paura che si leva dalle masse esposte alla distruzione indiscriminata. Ma dobbiamo distinguere, tra i fattori in giuoco, quali siano quelli che si rivelano immediatamente e quelli che si mascherano, chiederci cioè se coloro che iniziarono la propaganda pacifista e i 17 milioni di persone che firmarono il famoso appello della pace, sapevano e sanno che il pericolo esiste da parte di entrambi i contendenti oggi al dominio del mondo, e cioè che se si assiste a una produzione di bombe atomiche americane, vi è un'altrettale produzione di bombe atomiche in U. R. S. S., le quali hanno almeno uguale peso, uguale potenza.

È stato detto che l'Italia deve unire la sua voce a quella di altre nazioni che in questi giorni, attraverso i loro capi responsabili, hanno fatto conoscere la volontà di pace che anima i popoli. Io dico e aggiungo: l'Italia deve, ha il dovere di farsi sentire, l'Italia che è culla di civiltà, l'Italia che subì i primi bombardamenti terroristici indiscriminati e gratuiti in occasione del secondo conflitto mondiale! Nessuno può dimenticare i bombardamenti a tappeto dell'estate 1943 su Roma, Milano, Torino, allorché la guerra, già virtualmente vinta dagli alleati, evidentemente non richiedeva altri particolari sacrifici da parte delle nostre popolazioni.

E il 6 agosto del 1945, allorché la prima bomba atomica cadde su una città di oltre 300 mila abitanti indifesi ed inermi, allora, onorevoli colleghi, ebbe inizio la tragedia della quale non si intuisce quale possa essere la fine, ma che si sa da chi è stata scritta nei suoi primi capitoli. In quel giorno, nessuna lacrima corse nel mondo — all'infuori del povero e sfortunato Giappone — sui 100 mila morti di Hiroshima. Solamente la voce del Sommo Pontefice si alzò ad ammonire e a manifestare il suo dolore per quanto avveniva, mentre gli angloamericani, uniti ai russi, inneggiavano alla vittoria e davanti a *Downing Street* si cantava « bandiera rossa ».

L'Italia e l'Europa (perché l'Europa non porta alcuna responsabilità dell'inizio della corsa verso questa spaventosa gara di eliminazione), devono quindi farsi sentire. Perciò,

bene fa il Parlamento italiano ad esaminare questo problema, ad approfondirlo e a formulare nei modi che riterrà più opportuni la sua solenne affermazione di pace e di interdizione di questi ordigni veramente disastrosi.

Noi dobbiamo però mettere in guardia l'opinione pubblica italiana contro certa propaganda interessata; dobbiamo farlo perchè l'equivoco non duri oltre. Sappiamo che l'equilibrio delle forze europee, dal quale è sempre scaturito l'ordine, il progresso e la civiltà del vecchio continente, fu interrotto nella seconda guerra mondiale dall'intervento di forze esplicitamente extraeuropee quali l'America e la Russia. Queste due grandi potenze portano il peso della responsabilità della produzione dell'energia atomica che oggi incute timore a tutti i popoli. L'Italia, che non è ancora nell'O. N. U. e che nella stessa N. A. T. O. ha un ruolo decisamente inferiore alla portata delle sue capacità e della sua volontà di rinascita e di ripresa, l'Italia che è ancora alle porte del consesso delle grandi potenze, tentata da coloro che le avevano promesso giustizia e libertà, ha in sé sufficienti ragioni ideali per poter essere all'avanguardia in questa battaglia per l'interdizione delle bombe atomiche e delle bombe ad idrogeno.

L'onorevole Zaccagnini in un *excursus* rapido, ma preciso, ha ricordato che da lunghi anni le nazioni cercano un accordo che porti al controllo di queste armi di distruzione e all'inizio di un disarmo che tranquillizzi le popolazioni. L'onorevole Zaccagnini però non ha trovato — ed è questo che noi gli rimproveriamo — quella sufficiente dose di chiarezza per dire esplicitamente che questi accordi sono falliti perchè una delle parti in causa si è sempre rifiutata di scendere sul tappeto con volto chiaro ed aperto, decisa a giungere ad una soluzione di questo grave problema.

Del resto è indubitato che, fin dal novembre 1945, alla conferenza di Washington, in quel famoso documento di nove punti composto di mille parole che stilarono i rappresentanti dell'America, dell'Inghilterra e del Canada fu precisato da queste potenze che era necessario addivenire ad un accordo di carattere internazionale per lo sfruttamento dell'energia atomica ai soli fini di pace, di progresso e di benessere. Dopo questa presa di posizione, un discorso di Molotov annunciò al mondo che anche l'Unione Sovietica avrebbe avuto presto la sua energia atomica e — disse letteralmente — «molte, molte oltre cose». Era la promessa che fu poi mantenuta da Stalin e da Malenkov oggi, di dare anche all'Unione Sovietica armi

pari per la distruzione a quelle possedute dal mondo occidentale e dall'America.

Evidentemente, quindi, ci troviamo di fronte a delle posizioni ben definite e delineate: due i contendenti, due i colossi, due gli schieramenti, i blocchi, e le posizioni che si equiparano e dalle quali può scaturire la morte e la distruzione per il genere umano. A entrambe queste forze, quindi, dobbiamo rivolgerci, onorevole Berlinguer. E io avrei amato che proprio dai suoi banchi nel momento in cui una certa vena lirica pareva facesse capolino dalle sue parole, senz'altro sentite, ella dimenticasse un momento di far parte di un determinato schieramento politico per trovare la forza di dire quello che noi affermiamo: che l'America e la Russia portano insieme l'enorme responsabilità della situazione che si è creata; entrambe devono trovare un punto d'accordo, pena il capo di accusa che l'intera umanità potrà loro lanciare contro, di essere cioè capaci potenzialmente di portare in rovina il mondo.

Questo dovete dire. L'onorevole Nenni potrebbe, ad esempio, farci conoscere il pensiero degli enigmatici signori del Cremlino, che noi, evidentemente, sconosciamo, poiché egli ebbe l'alto onore di essere ricevuto dal reggitore del mondo sovietico or non è molto tempo. Noi desidereremmo sapere da parte vostra, al di fuori delle solite enunciazioni di carattere generale, sulle quali, del resto, tutti dobbiamo e possiamo concordare, che cosa agita veramente l'anima e la mente dei capi al di là della cortina di ferro. Che intenzioni hanno: vogliono veramente la pace, vogliono veramente sottrarre il mondo a questa spada di Damocle che lo minaccia e lo sovrasta, oppure no?

Tranquillizzateci, allorché fate la vostra propaganda pacifista, anche su questo terreno. Ma ricordate che mentre gli americani fanno i loro esperimenti negli atolli del Pacifico, e voi vi animate e vi vivacizzate nella propaganda tendente a porre sotto accusa gli scienziati che pare non riescano a controllare le stesse forze della materia che promuovono e scatenano, 300 divisioni sovietiche sul piede di guerra si trovano alle frontiere del mondo occidentale e una paurosa aviazione da bombardamento pesante, è pronta a decollare per distruggere — e anche senza bombe atomiche vi riuscirebbe — contrade e città dell'Europa occidentale. E dobbiamo ancora rammentare, colleghi della sinistra, che fino a questo momento noi sappiamo come in Corea e in Indocina il germe del sovvertimento e della guerra è ahmentato

precisamente dalla centrale che risiede a Mosca.

E allora unitevi a noi, se volete la pace, nel deprecare l'America e la Russia, nell'indicare al mondo quali sono i suoi traguardi di benessere e di pace. Soltanto in questo caso crederemo alla vostra sincerità. Mentre il dubbio ci assilla allorché voi ritrovate e riconoscete nella maestà dell'augusto Pontefice un autentico rappresentante di quel mondo del quale preconizzate sempre la fine.

Stabilite dunque le responsabilità, che evidentemente non sono dell'Italia come non sono dell'Europa, io mi dichiaro perfettamente d'accordo con le proposte che sono state fatte. Ma, evidentemente, non possiamo disgiungere il problema dell'energia atomica dal problema del disarmo internazionale e del controllo delle armi termonucleari, controllo generale ed effettivo per tutti, che garantisca la sicurezza mondiale.

Bisognerà quindi che nella formulazione della mozione conclusiva, se ve ne sarà una, o nell'approvazione delle mozioni separate, si trovi il modo di inserire quegli emendamenti che diano assoluta garanzia su questo terreno. Se questo sarà fatto, io, nella mia grande fede nell'Italia e nella pace — e l'Italia ha bisogno di pace — sarò lieto di aderire a quelle conclusioni che troverò più rispondenti al mio ordine di idee. Così come mi dichiaro altrettanto lieto nel constatare che il popolo italiano, nella sua serietà e nel suo acume politico, non si lascia trasportare sul piano inclinato del pessimismo né su quello ancor più pericoloso dell'ottimismo.

Il popolo italiano, nella sua millenaria esperienza, capisce e sente che, quando i problemi della convivenza fra i popoli vengono spostati sul terreno dei rapporti di forza, brutti, magri giorni si preparano per l'umanità. Pertanto valga per tutti la formula, che è un monito e un comandamento, del Sommo Pontefice: nulla è perduto con la pace, tutto può essere perduto con la guerra!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Viola. Ne ha facoltà.

VIOLA. Non ritenendomi autorizzato a parlare a nome del mio gruppo né quale componente del gruppo stesso, avendo d'altra parte già espresso il mio pensiero in altra sede, e come presidente dei combattenti e come italiano, rinunzio alla parola.

Devo tuttavia dichiarare che, approvando il testo letterale sia della prima sia della seconda e della terza mozione, voterò sia a favore di un testo unificato (ammesso che possa esservi) sia, di volta in volta, a favore

di quella mozione che venisse sottoposta alla approvazione della Camera.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Mezza Maria Vittoria. Ne ha facoltà.

MEZZA MARIA VITTORIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, diverse voci hanno parlato in questa aula dell'ansia, dell'angoscia, della paura e della disperazione del mondo di fronte alla terribile minaccia dell'arma termonucleare. Io penso e credo che non si tratti soltanto di paura, di brutta paura della follia che da un momento all'altro può scatenarsi e distruggere le nostre case, le nostre realizzazioni e l'avvenire di milioni e milioni di uomini e di donne.

Io penso che non sia soltanto la paura, soltanto l'angoscia, soltanto un sentimento incontrollato e incontrollabile che nasce dal nostro istinto, ma vi sia qualche cosa di più e di diverso. Il grande movimento popolare, che nel nostro paese e in tutto il mondo ha assunto una posizione di legittima difesa nei confronti della minaccia delle armi termonucleari, ha compreso con la sua profonda, istintiva sensibilità una cosa fondamentale, che sta alla base, una cosa alla quale noi dobbiamo avere profondo riguardo, una cosa che noi doverosamente dobbiamo interpretare e tradurre nella nostra azione di tutti i giorni.

Accanto alla paura che in ogni uomo e in ogni donna nasce, di fronte alla minaccia certa dell'arma termonucleare, si allinea un sentimento di diverso ordine, direi più razionale, più logico.

Il popolo italiano, gli operai, i contadini, gli intellettuali, che hanno alzato la loro voce nei confronti delle armi termonucleari, lo hanno fatto perché hanno compreso, fin nel profondo dell'animo, la tragedia di una scienza che tende oggi ad autosterilizzarsi nella tecnica, rompendo ogni suo legame con l'umanità, con gli uomini, con i sentimenti più profondi e sinceri che vivono nel nostro animo, la profonda tragedia di una scienza la quale si autosterilizza nella tecnica, e quasi isolandosi, non certo splendidamente, in un complesso di onnipotenza, si diverte a creare armi sempre più micidiali, sempre più distruttrici, quasi a provare la propria onnipotenza e la propria capacità di fare o di disfare il mondo a proprio piacimento.

Questo hanno capito gli uomini del popolo, le donne del popolo, i braccianti, la donna di casa, la donna semplice ed incolta che non legge i giornali, che non si interessa di politica, che pensa soltanto al suo focolare; la donna, però, nel cui cuore è innato un

sentimento di rispetto per la scienza come benefattrice dell'umanità, la donna il cui prototipo potrebbe essere la mamma ansiosa di Brescello che attendeva l'arrivo dell'aereo americano recante la globulina gamma che doveva salvare la vita del suo bambino, questa mamma la quale vede nella scienza solo un beneficio, perché sa che dalla globulina gamma, dall'opera dello scienziato, può ricavare la vita e non la morte. Appare invece a questa madre, appare agli uomini semplici e alle donne semplici, questa scienza malefica così profondamente innaturale; essa avverte come una mostruosità che nel mondo, da parte di taluni gruppi di incoscienti, si stia compiendo una operazione contro natura, quell'operazione di cui parlava dianzi il collega Berlinguer, invitando tutti i colleghi a schierarsi contro il genocidio atomico.

E accanto a questo sentimento della tragedia di una scienza divenuta puramente tecnica, un altro sentimento si è aggiunto: ormai la bomba atomica, la bomba *H*, le nuove armi termonucleari non sono più qualche cosa di fantastico e di favoleggiato dagli scienziati dell'avvenimento; sono qualche cosa di concreto, che rientra nell'ordine delle possibilità umane, qualche cosa che può rappresentare tutt'al più un facile esperimento.

Noi abbiamo imparato dai giornali, dalle conversazioni, dalle varie divulgazioni che sulla struttura e sulla natura dell'energia atomica sono state compiute tante cose: abbiamo imparato, per esempio, che l'energia termonucleare, una volta scatenata, non è più frenabile dalla mano umana, dalla mano dello stesso scienziato che l'ha scatenata. Noi sappiamo che la morte termica, perciò, è una possibilità concreta affidata alla mano degli uomini ma non controllabile da essi sino in fondo. Ma sappiamo di più, sappiamo, cioè, che una massa di 20 mila bombe *H* può distruggere il mondo, può sprofondarlo nel nulla. Sappiamo che l'*H* è cento volte più potente di una bomba atomica ordinaria. Sappiamo anche un'altra cosa, in cui è contenuto — consentitemi di dirlo, onorevoli colleghi — un tragico umorismo sappiamo, addirittura, che trasformare una bomba atomica in bomba *H* richiede un procedimento assai semplice, talché i vecchi magazzini di bombe atomiche possono trasformarsi, attraverso una rapida applicazione scientifica, in altrettanti magazzini di bombe *H*, sicché noi potremmo dire che oggi la morte termica non costa neppure tanto, non è neppure troppo onerosa, è una morte a buon mercato,

è una morte aperta a tutte le borse, è uno sterminio in massa che costa poco che ci viene elargito a prezzi modici. A tanto ha saputo giungere una scienza che ha rotto i suoi legami con l'umanità, che ha toccato i margini della follia. E allora è giusto, onorevoli colleghi, che noi non abbiamo soltanto paura, ma che organizziamo questa paura; che non abbiamo soltanto orrore e terrore, e che non facciamo delle generiche enunciazioni, e che io donna non vi venga a dire soltanto che le donne soffrono e piangono e hanno paura delle armi termonucleari, hanno paura di vedere distrutte le loro case. Io devo venirvi a dire, invece, ed operare perché ciò sia vero che milioni di donne italiane hanno paura e orrore, e organizzano questa paura e questo orrore, l'organizzano in tante azioni concrete volte a impedire che la follia abbia il predominio e che la bomba *H* distrugga tutta la nostra vita e tutto il nostro avvenire.

Purtroppo, di fronte all'unanime consenso della Camera, all'unanime consenso dei consigli comunali e provinciali e di tutti gli organismi che nel nostro paese hanno preso posizione contro le armi di sterminio, vi sono gruppi — fortunatamente limitati — legati ad ambienti di scienza e di cultura, i quali guardano alle armi termonucleari con minimizzazione o cinismo; talché potrebbe affermarsi, molto semplicemente, che la civiltà e la scienza, nel loro vero significato e nella loro vera funzione, non si distruggono soltanto con il materiale atto dello sganciamento di una o più bombe all'idrogeno su una città o su una nazione, ma civiltà e scienza si distruggono anche attraverso la concezione che, grazie all'azione cinica di tali gruppi, si va facendo strada in America, nel nostro paese e in molte altre nazioni. In particolare: nel nostro paese, gruppi di giovani usciti dalla guerra e dal fascismo, usciti da tragiche esperienze, guardano con cinismo e indifferenza alla bomba *H* e vedono in essa non certamente la cosa terribile e orrenda che noi denunciavamo, ma piuttosto una specie di esperimento naturale, una specie di prova che tutta l'umanità dovrebbe superare: una specie di catarsi atomica, attraverso la quale verrà operata la nuova e spaventosa selezione dell'umanità.

Io non parlo a caso; potrei — se il tempo me lo consentisse — fare innumerevoli citazioni di certa nostra stampa specialmente rivolta ai ragazzi: certa nostra stampa la quale esalta il mito della volontà di potenza, e con freddo cinismo prospetta l'avvenire come terra bruciata, nella quale vivranno e opereranno

soltanto gli uomini forti e degni, nella quale vivrà soltanto una specie di super-razza che avrà superato la prova atomica e che, superando tale prova, avrà dimostrato la propria superiorità.

Vi è stata una concezione di questo tipo, taluni anni fa, una concezione della vita di questo genere, che Hitler e Mussolini portarono alle estreme conseguenze: il mito della razza eletta, della razza superiore, della razza dominatrice, detentrica delle armi e della forza.

Ebbene, oggi noi possiamo affermare, controllandolo su documenti seri e concreti, che al mito della razza eletta si è sostituito il mito delle nazioni detentrici delle armi atomiche, detentrici della bomba all'idrogeno; e il superuomo che negli Stati Uniti d'America viene raccontato ai bambini attraverso migliaia e migliaia di pubblicazioni, discende, per filiazione diretta, dal perfetto S. S. che Hitler conì nei pazzeschi laboratori del suo fallito impero.

Questa concezione di vita è pericolosa per la scienza, onorevoli colleghi, è pericolosa per la umanità, e deve essere guardata da parte nostra non solamente con costernazione, ma con umana, seria, profonda decisione di contribuire con la nostra opera a far sì che venga eliminata, che venga spazzata dalla faccia del mondo.

A nessun padre e a nessuna madre di questa Camera, a nessun padre e a nessuna madre italiana può far piacere che il proprio ragazzo venga educato — attraverso innumerevoli pubblicazioni che vanno nelle mani dei nostri bambini — a questo mito, a questa tragica concezione, alla concezione dell'intolleranza, della superiorità della forza, della svalutazione dei valori veri ed umani, dei valori che sono congeniali all'uomo cresciuto bene, in una società familiare giusta ed ordinata.

Non vi è censura che potrebbe impedire il dilagare di questa intossicazione atomica ed ideologica, di questo falso mito di volontà, di potenza e di forza. La censura sta in noi, s'ha nella nostra azione, sta nel dire chiaro e forte che compete al Parlamento italiano riassumere in sé la voce dei babbi e delle mamme italiane, la voce inorridita e costernata di uomini e donne che sono passati attivamente, nel nostro paese, dalle zone più sperdute alle grandi città, sulla posizione di legittima difesa, sulla posizione di un'umanità che si difende da un gruppo di scienziati incoscienti, servi della guerra, che hanno perduto la visione delle cose ed il senso del valore della vita.

Guardate: nei nostri giornali, nelle pubblicazioni di tipo scientifico o pseudoscientifico si parla in vario modo dell'arma termoneucleare. Che se ne parli bene o male, nel modo giusto o sbagliato, una cosa è certa: questo oggi è il problema di fondo del mondo, è il problema che sta dinanzi a ciascuno di noi. Io osservavo l'altro ieri, con gioia, che persino *La Fiera letteraria* — un giornale di letteratura italiana notoriamente e tradizionalmente su posizioni accademiche e di isolamento — ha dedicato una poesia, più o meno discutibile dal punto di vista formale e del bel verseggiare, alla bomba *H*, intitolandola appunto: « La bomba *H* ». Direte: è una cosa puerile o trascurabile che Corrado Govoni abbia tratto ispirazione, anziché dai fiori, dalle piante o dalla natura, proprio dalla bomba *H*. Io dico invece che non è una cosa puerile, ma è il segno di quanto profondamente ci sconvolga questa paura, questa angoscia, questo orrore; è il segno di quanto non sia vana la nostra presa di posizione, di quanto giusta e sacrosanta sia l'unità che cerchiamo di realizzare nel Parlamento italiano, perché il Parlamento italiano sia davvero la voce e l'interprete del paese, perché le madri, i padri, i bambini e i giovani del nostro paese, guardando al Parlamento italiano, possano guardarlo con gratitudine, sentendosi interpretati, e comprendendo che l'azione unitaria che nel paese si sta conducendo contro le armi di sterminio ha trovato il suo giusto interprete e la sua giusta voce. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi sono davanti a noi due mozioni, quella dell'onorevole Berlinguer ed altri e quella dell'onorevole Zaccagnini ed altri. Se ne aggiunge poi una terza, quella testè illustrata dall'onorevole Anfuso.

La prima mozione, quella dell'onorevole Berlinguer, è limitata al problema dell'interdizione delle armi atomiche; non indica quali connessioni vi siano, nello spirito di chi l'ha proposta, fra questo problema e quello della limitazione o interdizione degli altri armamenti; non indica neppure quali metodi si dovrebbero seguire per giungere a tale interdizione o limitazione.

La mozione dell'onorevole Zaccagnini è più larga ed investe, invece, anche tali concetti. Investe la connessione, che senza dubbio esiste, fra il disarmo atomico e il disarmo generale; il rapporto fra il disarmo atomico e al

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1954

messa in comune delle risorse atomiche per scopi di pace; infine la questione fondamentale del metodo da seguire per giungere al disarmo, la questione cioè del controllo.

La Camera italiana è chiamata oggi a pronunciarsi sull'una o sull'altra di queste due mozioni.

BERLINGUER. Onorevole Malagodi, su quei concetti noi siamo d'accordo.

MALAGODI. Onorevole Berlinguer, sarò lieto se quanto avrò ora l'onore di esporre avrà anche la sua approvazione e quella dei suoi amici.

La Camera italiana, dicevo, è chiamata a pronunciarsi sull'una o sull'altra mozione, le quali, non nascondiamocelo, hanno portata pratica e politica assai diversa. Questa scelta del Parlamento italiano è cosa di molta importanza. Condivido su ciò quanto è stato detto da altri oratori. Non dobbiamo considerare che la nostra opinione in questa materia non abbia peso; ha grande peso, peso internazionale e peso interno. Ha peso internazionale perchè l'opinione del Parlamento che rappresenta un paese di 47 milioni di abitanti, un paese di antica civiltà, in una situazione strategicamente importante, è un'opinione importante. E ha peso all'interno perchè è importante che questo problema sia visto con chiarezza e che ciò che si approverà corrisponda ad una linea politica chiara e non si basi in alcun modo sull'equivoco.

Cercherò, quindi, di esaminare l'una e l'altra mozione dal punto di vista dell'interesse nazionale italiano. Il Parlamento italiano — ho detto — è chiamato a pronunciarsi su questione di molta importanza e ad emettere un parere che avrà ripercussioni dentro e fuori. Non vi è, quindi, altro metro per indicarlo, per noi deputati italiani, che l'interesse nazionale italiano.

Non vorrei che queste parole suonassero restrittive. Quando dico « interesse nazionale italiano » non intendo soltanto l'interesse nel senso cosiddetto materiale, intendo l'interesse spirituale dell'Italia, l'interesse politico, l'interesse della difesa dell'Italia, il suo interesse nello sviluppo storico.

Quale è fundamentalmente questo interesse italiano? È un interesse, oggi, di pace; e quindi un interesse di equilibrio come strumento migliore per conservare la pace, una pace che permetta il progresso nella libertà. E dirò, anticipando un momento sulle mie conclusioni, che noi consideriamo più corrispondente all'interesse nazionale italiano, così come io ho cercato di definirlo, la mozione dell'onorevole Zaccagnini, che non l'altra mozione sotto

esame, ben lieti se questa potrà adeguarsi alla prima. Ad una analisi accurata infatti — e cercherò di dimostrarlo — la mozione presentata dall'onorevole Berlinguer si palesa unilaterale, incompleta; sbocca in definitiva nella difesa di interessi e di una linea politica che io non credo coincidenti con l'interesse italiano.

Vi è in questo momento in tutto il mondo una sincera, vasta preoccupazione per queste nuove armi che sembrano sfuggire di mano oggi ai loro inventori, domani a coloro che dovessero disgraziatamente adoperarle. Questo sentimento è stato illustrato così ampiamente e con tanto calore da altri oratori che non ho bisogno di tornare su di esso. Certo è il punto di partenza della nostra discussione. Questa paura, questo brivido di fronte ad una scienza la quale sembra veramente ritorcersi contro chi l'adopera è in parte dovuta — lo sappiamo — al carattere spettacolare delle nuove armi, alla loro forza micidiale in parte incontrollabile. Ma non si tratta di un fatto isolato e relativo solamente alle armi termonucleari o atomiche: la preoccupazione per queste non è se non la punta di una preoccupazione più larga, non meno grave, quale è quella dell'assorbimento crescente di risorse in tutti i paesi nella preparazione militare, mentre vi sono tante altre cose importanti e più utili da fare.

Da questo punto di vista, la preoccupazione per la bomba *H* non è se non una forma della preoccupazione generale per il carattere della guerra moderna, che non aveva bisogno della bomba atomica nè della bomba *H* per essere terribilmente distruttiva, come abbiamo visto durante la seconda ed anzi già durante la prima guerra mondiale. La preoccupazione per l'assorbimento crescente di risorse in tutti i paesi nella fabbricazione di armi e nella preparazione delle truppe per la guerra, porta ad un'altra preoccupazione di carattere generale: che cioè, in un momento dato, la tensione economica diventando troppo grave, nasca in qualcuno la tentazione di dichiarare la guerra per farla finita — paradossalmente — con la corsa agli armamenti. Nasca in uno stato maggiore, in un governo la sensazione che il suo cumulo di armi sia arrivato all'*optimum*, che quello sia il momento di dare il colpo o mai più. E questa non è una immaginazione, perchè sappiamo tutti quanto questo sentimento contribuì nell'estate del 1914 a scatenare quella prima guerra mondiale dalla quale in un certo senso non siamo ancora usciti.

Tali sono le preoccupazioni di ordine generale nelle quali si inserisce oggi l'aumentata

preoccupazione per le armi termonucleari. La descrizione degli effetti spaventevoli della bomba atomica o della bomba *H* non è se non una accentuazione della descrizione che si potrebbe fare agevolmente degli effetti spaventevoli di un bombardamento a tappeto con quelle bombe che con una strana parola si chiamano oggi « convenzionali ». Non dobbiamo quindi perdere di vista quello che è il reale problema, e cioè l'accumulazione pericolosa, eccessiva di armamenti di ogni genere nelle mani dei grandi gruppi di potenze in cui il mondo è oggi disgraziatamente diviso.

Contro questa preoccupazione (che è, a mio avviso, la vera e fondamentale preoccupazione) si è più volte cercato di reagire fra le due guerre mondiali e dopo la seconda guerra mondiale con trattative per la limitazione generale degli armamenti, non osandosi per altro parlare di abolizione totale, che sembra purtroppo una utopia. Questi tentativi molteplici non hanno approdato sinora ad alcuna conclusione e sono stati caratterizzati dalla tendenza da parte di ciascuna potenza a definire come aggressivi ed a chiedere l'abolizione di quegli armamenti in cui la potenza stessa fosse più debole e le altre più forti. Basti pensare alla limitazione delle navi da battaglia voluta dagli anglosassoni contro il Giappone o dei sottomarini dall'Inghilterra contro la Germania, per rendersi conto di quanto in trattative del genere tendano a prevalere gli interessi egoistici sull'interesse più vasto.

Ciò nonostante, noi pensiamo che tali tentativi debbano essere continuati, che si debba porre ogni impegno o per condurli a buon fine. L'evoluzione della guerra, anche senza le armi nucleari, è più che sufficiente per giustificare tale impegno e alimentare la speranza che si riesca in qualche modo a giungere a tale limitazione generale.

Ma essa non è possibile semplicemente sulla base di dichiarazioni di buona volontà, non può essere semplicemente un fatto giuridico, e consistere in una convenzione in cui le parti si promettono in caso di guerra di astenersi dall'uso dell'una o dell'altra arma. Una tale convenzione può servire a preparare dei processi per il dopoguerra, processi che possono anche far rabbrivire chi abbia veramente il senso del diritto, quale in un paese come il nostro molti, se non tutti, hanno.

Quello che occorre, se si deve giungere ad una limitazione degli armamenti e, in quel quadro, alla interdizione delle armi atomiche e termo-nucleari, è che ogni accordo si

basi su di un effettivo e reciproco controllo con ispezione internazionale. Se ciò non viene attuato, qualsiasi accordo di disarmo è un auto-inganno o un inganno teso a qualcun altro, è un modo per dire a se stessi che non esiste un pericolo quando si sa che un pericolo esiste, o è un modo per far credere al mondo che un progresso si sia conseguito quando invece non è.

In secondo luogo, affinché un accordo di questo genere valga la carta su cui è scritto e non divenga strumento di reciproco inganno, è necessario che non sia fatto in modo da cristallizzare una condizione di preponderanza schiacciante dell'una o dell'altra parte, ma da mantenere un sano equilibrio di forze. Purtroppo, in questo mondo di peccatori, un sano equilibrio di forze resta ancora la sola vera garanzia effettiva di pace.

Il nostro spirito morale potrebbe volere di più, potrebbe volere la rinuncia alla forza per il suo intrinseco valore di rinuncia; ma la realtà ci dice che oggi tale rinuncia assoluta non è realizzabile. E allora il nostro dovere morale non è di invocarla con parole vane, ma di perseguire quello che si può forse ottenere nell'interesse dei nostri paesi e dei nostri figlioli: un disarmo effettivo, e cioè controllato con ispezione internazionale, il quale assicuri non la preponderanza di una parte sull'altra, ma un reale equilibrio e, in tal modo, quella pace che agli uomini è dato di conseguire sulla terra.

Noi crediamo che questo sia il quadro nel quale occorra inserire il problema delle armi atomiche. La situazione mondiale è quella che è: la bomba atomica l'hanno gli Stati Uniti e in piccola misura — forse — l'Inghilterra; l'ha, dall'altra parte, l'Unione Sovietica. Fra i due blocchi, cui queste potenze appartengono o che dirigono, esiste una profonda divisione. Ci auguriamo che questa divisione diminuisca, che le distanze si raccorcino, che la tensione si attenui, ma siamo profondamente persuasi che tale attenuazione di tensione può aver luogo soltanto su una base di reale equilibrio, soltanto se ciascuna parte sente nell'altra una forza capace di tenerle testa. Solo su questa base si arriverà eventualmente a convenire una riduzione degli armamenti, e con essa l'abolizione delle armi atomiche.

Quando in tale contesto si parla di parti, occorre poi non dimenticare che il Parlamento italiano ha deciso che convenisse, nell'interesse nazionale italiano (che è quella pace e quell'equilibrio cui accennavo, quella possibilità di sviluppo della libertà, e non

sotto il tallone di nessun oppressore, qualunque lingua egli parli, anche la nostra) che entrassimo in quella determinata alleanza che ha nome patto atlantico. Noi dobbiamo quindi anche vedere se una determinata concezione del modo di arrivare al disarmo non sia tale da recar nocimento a quella parte con la quale siamo oggi alleati, tale alleanza essendo stata riconosciuta da questo Parlamento come nell'interesse italiano, per motivi — voglio aggiungerlo — che la nostra parte ha ritenuto allora e ancor oggi ritiene pienamente validi.

Discende dai miei argomenti che, se sinceramente si vuole che la voce dell'Italia si alzi per un'attenuazione della tensione internazionale, per una riduzione degli armamenti, per un'abolizione delle armi atomiche nel quadro della riduzione generale degli armamenti, per una collaborazione nell'uso dell'energia atomica per fini di pace, si deve volere anche l'impostazione più generale che trova espressione nella mozione Zaccagnini.

Allontanarsi da questa posizione significa o cedere a delle reazioni emozionali di fronte a fatti che sono di per sé tremendi (e non ho bisogno di spendere molte parole dopo quelle che sono state ampiamente dette), cedervi per una anche legittima reazione dello spirito (reazione tuttavia che non è politica, ma semmai materia prima della politica e che è nostro dovere decantare e portare ad una espressione equilibrata ed effettiva), oppure tentar di usare tale reazione emozionale per uno scopo determinato.

La prova, per noi, della sincerità o meno, della intelligenza politica o della non intelligenza politica con la quale si affronta il problema è proprio nell'accettazione o meno di una impostazione allargata. Questa — lo ripeto ancora una volta, affinché non vi sia nessuna possibilità di equivoco circa il nostro pensiero — mira ad assicurare, nella misura in cui le forze italiane possono contribuire ad assicurarlo, quell'equilibrio che è garanzia di pace e garanzia di libertà.

Non è qui luogo di indagare e discutere se tante o tante altre divisioni sovietiche e dei paesi alleati all'Unione Sovietica si trovino ad oriente della linea Stettino-Trieste, nè io sono in possesso di quei dati militari che soli potrebbero permettere di giungere ad un giudizio accurato. Ma una riflessione possiamo farla: la storia ci insegna che in materia politica, non meno che in altre materie, la natura ha paura del vuoto, che laddove si forma un vuoto di potenza, ine-

vitabilmente entra altra potenza. E non vi è dubbio, da tutto quello che leggiamo anche nelle stampe di coloro che sentono per l'Unione Sovietica sentimenti di particolare ammirazione e amicizia, che le forze di terra, di mare, e di aria dell'Unione Sovietica e dei suoi alleati, fra i quali si annovera oggi quella Cina cui ho sentito attribuire ieri ben 500 milioni di abitanti, siano preponderanti sulle forze di terra, di mare e di aria dell'occidente europeo.

Ora, se in queste condizioni l'una parte della discussione insiste perché una determinata arma sia abrogata senza sufficienti ed effettivi controlli e senza che tale abolizione sia inserita nel quadro di una riduzione generale degli armamenti, si può legittimamente domandare se ciò non indichi che ciò è conferente ai suoi interessi particolari, che ciò tende ad aumentare quel vuoto relativo di potenza nel quale in un momento determinato, anche contro la volontà superficiale degli uomini, la volontà profonda delle cose porterebbe la forza maggiore ad entrare e ad espandersi.

Quindi, onorevoli colleghi, di fronte alle due mozioni che ci sono oggi proposte, l'una limitata — ripeto — al problema delle armi atomiche e non accompagnata da alcun concetto né di riduzione generale degli armamenti, né di effettivo e reciproco controllo, e l'altra ove invece tali concetti sono nettamente e precisamente espressi come fra di loro indissolubili, noi non possiamo esitare a preferire la seconda, ossia la mozione dell'onorevole Zaccagnini ed altri.

Mi resta di accennare alla terza mozione che è stata oggi presentata, quella svolta testé dall'onorevole Anfuso. Ma qui devo confessare di trovarmi un po' imbarazzato. Nella prima parte di tale mozione si ricalca, in sostanza, la mozione dell'onorevole Berlinguer, si nota una coincidenza fra l'impostazione dei deputati del movimento sociale italiano e quella degli onorevoli colleghi della sinistra. Nella seconda parte si nota qualcosa di più, una diretta critica all'uso da parte degli Stati Uniti d'America della bomba atomica nel momento in cui si terminò la guerra contro il Giappone, uso della bomba che fu fatto allora dagli Stati Uniti d'America — come sappiamo — in accordo con i capi supremi dell'Unione Sovietica. Vi sono su ciò pagine molto interessanti nelle memorie di statisti contemporanei che tutti conosciamo.

Quale è allora lo scopo politico della mozione degli onorevoli colleghi del movimento sociale italiano? Io non lo comprendo. Non

sono d'accordo con gli americani, non sono d'accordo con i russi, vogliono l'abolizione della bomba atomica fuori da un quadro di riduzione generale degli armamenti e senza controllo effettivo e quindi, in realtà, non lo vogliono, ma svolgono semplicemente un motivo polemico. Contro chi? Qual è lo scopo politico di tale mozione? Quello di porre l'Italia, attraverso la voce del suo Parlamento, se quella mozione fosse approvata, in posizione di totale, perfetto e certo non splendido isolamento? Perché può essere splendido l'isolamento anche di un piccolo che sfida il mondo, ma non è mai splendido l'isolamento di chi, in mezzo a voci che si alzano seriamente per la difesa di grandi e concreti interessi in contrasto, dimostra di non aver capito niente della situazione.

Riassumendomi, quindi, torno alla nostra scelta, che è in favore della mozione Zaccagnini. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Belotti. Ne ha facoltà.

BELOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo in favore della mozione Zaccagnini, perché mi sembra che meglio delle altre inquadri la istanza relativa alla interdizione dell'impiego dei nuovi strumenti di guerra, non solo atomica, ma altresì biologica e chimica, nel problema generale della pace; ed in particolare perché detta mozione precisa quale sia il modo più efficace per giungere a detta interdizione.

La migliore garanzia contro l'impiego delle nuove armi termonucleari — come del resto è emerso ampiamente dalla odierna discussione in quest'aula — è nella salvaguardia della pace.

La guerra è un mezzo barbaro di risoluzione delle controversie internazionali, perché — a prescindere da ogni altra considerazione — in guerra è la forza che decide, è il successo che conta.

Si voglia o non, in questa nostra epoca dominata dall'angoscia, perché sul volto della pace tutti leggono dei riflessi d'incendio, la guerra delle nazioni armate, la guerra totale coi suoi bombardamenti strategici, coi suoi massacri di innocenti, con le sue tecniche dell'annientamento, si vince o si perde nei laboratori e nelle officine, prima e più ancora che sui campi di battaglia.

La bomba atomica sganciata su Hiroshima dai bombardieri B-29 americani il 6 agosto 1945, per dissociare e paralizzare quell'obiettivo militare privilegiato che è rappresentato dal « morale », ossia dalle forze psichiche e fisiche delle popolazioni civili, diede al

finale dell'ultima guerra mondiale proporzioni cosmiche e conseguenze apocalittiche, rimaste, purtroppo ed in crescenti proporzioni, caratteristiche di una guerra dell'era atomica.

Eppure, onorevoli colleghi, tanto gli angloamericani quanto i sovietici loro alleati furono, allora, concordi nel giustificare il nefando, gigantesco massacro e le atroci stigmate nel fisico e nello spirito di moltitudini di creature umane, sotto lo specioso pretesto dell'affrettata fine vittoriosa del tremendo conflitto armato. « Il morale delle popolazioni civili — si disse e si scrisse allora — è pure un obiettivo militare ».

L'*Unità*, organo del partito comunista italiano, polemizzando in quei giorni con l'*Osservatore romano*, ebbe ad affermare: « Le notizie che l'aviazione americana ha usato la bomba atomica sono state accolte in certi ambienti con senso di panico e con espressioni di riprovazione. Questo ci sembra uno strano complesso psicologico, una formale obbedienza ad un astratto umanitarismo ».

Astratto umanitarismo!: così il giornale comunista ebbe, allora, a qualificare l'angoscioso turbamento della coscienza mondiale. Oggi, naturalmente, in piena campagna per la pace, i partigiani della pace fanno dell'astratto umanitarismo il loro cavallo di battaglia. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

All'estrema destra, gli onorevoli missini Anfuso e Leccisi, che mi hanno preceduto in questa discussione, sembra abbiano dimenticato che fu la Germania di Hitler a far ricorso per prima, con suprema incoscienza, alla tecnica dell'annientamento coi bombardamenti strategici indiscriminati, fino al punto di gloriarsi di aver fatto coniare il neologismo « coventrizzare ». Cominciarono i tedeschi, col bombardamento aereo di Varsavia, il 1° settembre 1939, cui fecero seguito il bombardamento di Rotterdam, il 14 maggio 1940, poi — senza precedenti — il bombardamento di Londra, per 57 notti consecutive, dal 7 settembre al 3 dicembre 1940, poi la polverizzazione di Coventry, il 14 e 15 novembre 1940, il bombardamento di Belgrado, dal 6 all'8 aprile 1941, ecc.

Gli angloamericani attesero fino al 1942 a rispondere: poi, lo fecero in misura colossale col bombardamento di Colonia, il 30 maggio 1942, col bombardamento di Amburgo per sei notti consecutive, dal 24 al 29 luglio 1943, col bombardamento di Dresda, dal 13 al 15 febbraio 1945, ed infine col bombardamento di Berlino, per 39 notti consecutive, dal 20 febbraio al 30 marzo 1945.

L'aviazione venne, dalle opposte sponde, impiegata in massa, soprattutto nei bombardamenti strategici, in *air-raids* di 500 aerei per l'impresa germanica su Coventry; di 1.000 aerei per il *raid* britannico su Colonia il 30 maggio 1942; indi con gruppi di 1.500 e 2.000 apparecchi.

I proiettili impiegati furono di potenza senza precedenti: bombe inglesi al fosforo, bombe volanti tedesche sull'Inghilterra dal 13 giugno 1944 al 27 marzo 1945, ecc.

Ecco, onorevoli colleghi, secondo la tremenda logica interna della guerra totale, i precedenti, terribili, della scoperta e dell'impiego atomico in funzione distruttiva: adottato il principio della guerra totale e delle popolazioni civili considerate obiettivo militare da dissociare, paralizzare, distruggere, assistiamo al naufragio delle leggi morali, della legge naturale e del diritto delle genti, quei principi che l'autorevole maestro nostro senatore Luigi Sturzo ha così efficacemente richiamati in una sua pregevole pubblicazione sul diritto di guerra.

Scegliere la pace, onorevoli colleghi, significa scegliere la legge dello spirito, il dominio dello spirito nel mondo. Scegliere il primato della materia, la volontà di potenza, la violenza concepita come « levatrice della storia », è, semplicemente, accettare e preparare l'avvento della distruzione e della morte. (*Applausi*).

« Il tragico — scrisse Bernanos — non è che Hitler si spacci per Dio: è che ci siano milioni di uomini tanto pazzi e disperati da crederlo Dio ».

Il massacro degli innocenti, realizzato nell'ultima folle avventura di guerra in sprezzo al principio della inviolabilità delle popolazioni civili ed in omaggio ai nuovi miti della nazione armata e della guerra totale, ha aperto la via alla distruzione atomica.

Nell'ultima guerra, si calcola che contro 32 milioni di militari morti sul campo o per cause di guerra, si siano dovuti registrare ben 49 milioni di morti fra le popolazioni civili (di questi, 24 milioni di donne, di bimbi e vegliardi uccisi e 25 milioni di vittime nei campi di eliminazione). In totale, 81 milioni di esseri umani uccisi, contro circa 25 milioni di morti nella precedente guerra mondiale 1914-18.

La prima bomba atomica, sganciata su Hiroshima, rase di colpo al suolo una città di più di 300 mila abitanti. La seconda atomica, sganciata tre giorni dopo su Nagasaki, il 9 agosto 1945, ebbe analogo risultato. Il 14 agosto, il Giappone accettava la resa

incondizionata. Entrambi i nuovi ordigni di sterminio erano stati fabbricati negli stabilimenti atomici di Los Alamos, serviti dalla colossale fabbrica di uranio di Oakridge. Il loro impiego sul Giappone era stato preceduto dallo scoppio, a titolo sperimentale, della prima vera atomica, ad Alamogordo nel Nuovo Messico, il 16 luglio.

Né gli onorevoli Anfuso e Leccisi dovrebbero aver dimenticato che la decisione statunitense di dedicare la propria colossale attrezzatura scientifico-industriale alla costruzione della bomba atomica, era stata adottata ed affrettata, proprio perchè vi erano fondate ragioni di ritenere che la Germania di Hitler vi stesse, da tempo, lavorando in segreto, con successo.

Dicono i tecnici competenti che la vecchia atomica di Hiroshima è ben misera cosa di fronte alla nuova bomba all'idrogeno, o bomba *H*, o « superbomba », della cui esistenza venne dato il terrificante annuncio il 31 marzo 1954, dopo le esplosioni sperimentali nelle isole Marshall: si parla di un potenziale esplosivo equivalente a 14 milioni di tonnellate di tritolo potenziale 600 volte superiore a quello della bomba sganciata su Hiroshima. Sempre secondo i tecnici, l'esplosione di un piccolo numero di bombe *H* produrrebbe una nube radioattiva sufficiente per spopolare la metà di un continente. L'impiego in guerra della bomba *H* avrebbe per effetto l'aumento in proporzioni catastrofiche del carbonio su gran parte del pianeta: questo isotopo radioattivo del carbonio sarebbe capace di distruggere, o, comunque, di ledere in misura grave e irreparabile le facoltà riproduttive dell'uomo e dei vertebrati.

Questa incidenza terribile, perfino sulla genetica e sulla ereditarietà dei popoli della terra, è uno spettro sul divenire del mondo, sulle sorti dell'umanità.

Perciò, dalla più alta Cattedra dello spirituale, nel giorno della Pasqua recente, il Padre per diritto divino di tutte le genti ha levato il suo grido perchè i popoli siano salvi dalla minaccia dello sterminio atomico. (*Applausi al centro*).

« Aumenta di anno in anno — ha detto il Pontefice — l'ansia e quasi lo sgomento dei popoli nel timore di un terzo conflitto mondiale e di un tremendo domani, posto alla mercé di nuove armi distruggitrici, di inaudita violenza. Armi — come avemmo già occasione di paventare fin dal febbraio del 1943 — atte a provocare per l'intero nostro pianeta una pericolosa catastrofe, a portare il totale sterminio di ogni vita animale e vegetale e di

tutte le opere umane su regioni sempre più vaste; armi capaci ormai, con isotopi artificiali radioattivi di lunga vita media, di inquinare in modo duraturo l'atmosfera, il terreno, gli oceani stessi, anche assai lungi dalle zone direttamente colpite e contaminate dalle esplosioni nucleari. Così, dinanzi agli occhi del mondo atterrito, sta la previsione di distruzioni gigantesche, di estesi territori resi inabitabili e non utilizzabili per l'uomo; oltre alle conseguenze biologiche che possono prodursi, sia per mutazioni indotte in germi e microrganismi, sia per l'incerto esito che un prolungato stimolo radioattivo può avere sugli organismi maggiori, compreso l'uomo, e sulla loro discendenza ».

I giornali socialcomunisti, che con slancio inusitato e commovente hanno dato così larga diffusione e così forte rilievo al discorso di Pasqua del Pontefice, hanno taciuto, od hanno minimizzato, la espressa riserva, relativa al caso della legittima difesa.

« Istruiti da un'amara esperienza — aveva in precedenza, solennemente affermato il Pontefice (Cfr. *L'Osservatore romano* del 13 novembre 1951) — tutti sanno, purtroppo, che nella dura realtà dell'ora presente, il più sincero amore della pace non può prescindere dalla stretta vigilanza contro il pericolo delle ingiuste aggressioni ».

« Tutti sanno, purtroppo », ha detto il Pontefice.

In realtà, proprio tutti, no. Ad esempio, il criptocomunista generale Giacomo Carboni, già capo del servizio informazioni militari e da ultimo non fortunato difensore di Roma, non lo sa. Nel suo recente volume, dal titolo *L'Italia nella politica militare mondiale* (che, nelle intenzioni dell'autore, dovrebbe essere un « esame storico », ma tale non è, grazie al risentimento del generale per un giudizio poco lusinghiero espresso sul suo conto dal generale statunitense Bedell Smith, attuale sottosegretario di Stato con Foster Dulles), scrive: « Non mai come oggi, contemplando il panorama mondiale, si può affermare, in assoluta certezza, essere la pace non tanto il sommo bene, quando l'unico bene ».

L'unico, veramente, no: c'è una pace, a prezzo della libertà, della giustizia, dell'onore: la pace degli imbelli, e questa non è — a ben guardare — un bene. Un generale dovrebbe essere il primo a convenirne. Lo sa invece, benissimo, il collega di parte comunista, onorevole Assennato. In sede di discussione, alla Costituente, dell'articolo 11 della Costituzione, egli ebbe, opportunamente, a precisare: « La rinuncia alla guerra... non va

intesa in senso pacifista assoluto, cioè nel senso di rinuncia al diritto e al dovere di difesa del territorio, dell'indipendenza, della libertà, della Costituzione; ma come ripudio della guerra di aggressione, di predominio, di compressione delle libertà altrui ». Saggia precisazione: peccato che un solo Assennato emerga, in quel settore dei partigiani della pace !

Alle origini dell'angoscia diffusa per questa corsa agli armamenti atomici nel dopoguerra senza pace, sta un interrogativo che potrebbe essere espresso con le parole del poeta: « Chi trasse primo il brando a ferire ? ». Questa non è certo la sede né il momento più opportuno per affrontarlo.

Il generale Carboni, nel citato volume, si è lasciato sfuggire una testimonianza davvero preziosa, che riprenderemo quando sarà il momento di mettere in chiaro e di documentare le cause di questa psicosi di guerra, di questa marcia forzata al riarmo atomico.

Nell'attuale situazione di guerra fredda, con focolai accesi qua e là sullo scacchiere mondiale, siamo indotti a rimeditare un passo dell'opera di Stalin, dal titolo *Questioni del leninismo*, tradotta in italiano dall'onorevole Palmiro Togliatti (Roma, 1945). A pagina 129 del volume I di detta opera, il testo di Lenin, citato ed integrato da Stalin, recita: « Il proletariato vittorioso in un paese, espropriati i capitalisti e organizzata nel proprio paese la produzione socialista, si sollevi contro il resto del mondo capitalista, attirando a sé le classi oppresse degli altri paesi, spingendole ad insorgere contro i capitalisti, e intervenendo, in caso di necessità, anche con la forza armata, contro le classi sfruttatrici e i loro Stati ».

Corea, Indocina, tensione tunisina, ecc., potrebbero venire, in tal modo, in chiaro. (*Proteste a sinistra*).

Onorevoli colleghi, cosa valgono mai i negoziati di pace, le mozioni parlamentari, gli ordini del giorno e gli accordi contro l'impiego delle armi termonucleari, se la volontà di potenza e di dominio continua a mantenere acceso nel mondo lo spirito di violenza, di aggressione, di sopraffazione ?

La volontà di pace è profondamente radicata nella coscienza dei popoli: quella che ancora manca in certi settori è una leale politica di pace. Fin dal Natale del 1944, il Pontefice si era reso interprete insuperabile della profonda coscienza dei popoli. « Se mai una generazione — disse nel suo radiomessaggio — ha sentito salire dal fondo della sua coscienza il grido « guerra alla guerra ! »,

questa è proprio la presente. Essa è passata attraverso un oceano di lacrime, come mai forse ne hanno conosciuto i tempi passati; essa ne ha vissute così intensamente le indicibili atrocità, che il ricordo di tanti orrori dovrà restare impresso nella sua memoria e nel più profondo della sua anima, come l'immagine di un inferno, del quale chiunque conservi nel cuore un sentimento di umanità non potrà mai nutrire più ardente desiderio, se non di chiuderne le porte per sempre ».

Per contribuire a chiudere le porte dell'inferno di una guerra atomica, la mozione dell'onorevole Berlinguer « invita il Governo ad associarsi a tutte le iniziative miranti ad interdire l'impiego della bomba atomica, ed eventualmente a promuoverle ».

Noi vorremmo sapere se in dette iniziative è compreso il controllo internazionale sugli armamenti. La domanda non ci sembra oziosa, perché, finora, la Russia ha respinto detto controllo. (*Interruzioni a sinistra*).

GULLO. Al contrario !

BELOTTI. Nessuno può negare, documentando, che tanto nell'assemblea generale, quanto nella commissione speciale ed ai tavoli del Consiglio di sicurezza dell'O. N. U., i rappresentanti sovietici hanno sempre condizionato l'accettazione del controllo internazionale da parte della Russia al riconoscimento del diritto di veto, in analogia a quanto statuito per il Consiglio di sicurezza. Il 5 marzo 1947 Gromyko ebbe ad eccepire che, senza diritto di veto, i poteri della commissione internazionale di controllo avrebbero comportato una lesione inaccettabile della sovranità dello Stato sovietico. Ma accettare il diritto di veto, preteso dai sovietici, avrebbe voluto dire rendere praticamente inoperante il controllo internazionale sul territorio russo.

La mozione dell'onorevole Zaccagnini pare a noi più chiara ed esauriente, perché « invita il Governo a favorire ogni possibile accordo fra gli Stati, sulla base di un controllo generale ed egualmente valido per tutte le parti », accenna ad « una generale riduzione di armamenti sulla base di un effettivo controllo », e conclude con la parte positiva, impegnando il Governo in « un'attiva cooperazione internazionale per l'utilizzazione della energia atomica ai fini del maggiore sviluppo economico e del progresso civile dell'umanità », nel quadro di una leale politica di pace.

Se anche la Russia sovietica aderirà ad un controllo del genere, sarà tanto di guadagnato per la causa della pace. Per ora, in assenza di

ogni controllo, gli armamenti sovietici vengono fatti salire a proporzioni di schiacciante superiorità rispetto a quelli del blocco occidentale, al punto da indurre il primo ministro inglese, Churchill, ad una dichiarazione di questo genere, il 30 marzo 1954: « Gli esperimenti che gli americani stanno effettuando nel Pacifico costituiscono una parte essenziale della politica difensiva di una potenza amica, senza la cui possente forza e senza il cui generoso aiuto l'Europa sarebbe oggi in pericolo mortale. Noi renderemo in verità un pessimo servizio al mondo libero se cerchiamo in qualsiasi modo di ostacolare il progresso dei nostri alleati americani nella loro opera, intesa a creare la loro soverchiante forza in un'arma che fornisce il miglior mezzo possibile per evitare lo scoppio di una terza guerra mondiale ».

Onorevoli colleghi, finora la Russia il controllo se l'è organizzato da sé e — bisogna riconoscerlo — egregiamente, mettendo in moto ed alimentando un attivo spionaggio atomico, tra le cui pagine da romanzo giallo spiccano i nomi di Yakovlev, di Harry Gold, di Klaus Fuchs, di Allan Nunn May, di Bruno Pontecorvo, dei coniugi Rosenberg, e, recentemente, di Robert Oppenheimer. È questa la forma di controllo che la Russia ha finora preferita. (*Rumori a sinistra*).

Lo spionaggio è stato organizzato anche in Italia (dove c'è ben poco da scoprire!). Emissari sovietici un po' ovunque: alla caccia di segreti, o alla caccia di « traditori » da sopprimere: ieri, selvaggiamente a colpi di piccone, oggi più « civilmente » con le geniali invenzioni della polizia segreta russa. Non sembrano questi, comunque, contributi apprezzabili alla causa della distensione internazionale.

Onorevoli colleghi, è vano nascondersi che, oggi, nel mondo, è in atto una guerra fredda (con focolai accesi) per l'egemonia mondiale. Non sono soltanto due ideologie che si contendono il primato: sono due volontà di vivere, due grandi paure reciproche, due grandi ambizioni. Il tragico della situazione è che entrambi i blocchi contrapposti sventolano la bandiera della pace: una pace, però, che sembra non raggiungibile se non a prezzo dell'annientamento, o, almeno, dell'asservimento del blocco avversario. Ciò che è messo in gioco da una guerra dell'era atomica non è tanto e non è soltanto la preponderanza materiale di un blocco sull'altro, la sovranità politica o la conquista di territori: è in gioco la sovranità assoluta sugli uomini, sul loro spirito, sulla loro anima.

Non si tratta più, come nelle guerre del passato, della conquista di un mercato, di conflitti dinastici o di rettifiche di frontiere: sono due civiltà che s'affrontano. Quello che spaventa è che le scoperte atomiche hanno dato ad entrambi i blocchi un potere totale sugli uomini e sulle cose. E ciò, in epoca di crisi dei valori dello spirito, delle leggi morali, della legge naturale e del diritto delle genti. La scienza ha fatto del mondo quella enorme macchina che tutti vediamo, e che nessuno rischia di saper più controllare: una macchina che uccide.

La frontiera tra oriente ed occidente passa da noi, passa in noi.

Collaboriamo perché nulla sia tralasciato per favorire la distensione internazionale; collaboriamo perché nella libera e pacifica convivenza di tutti i popoli della terra siano strenuamente difesi i diritti della persona umana! (*Vivissimi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolo Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI PAOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso di prendere la parola con un sentimento di rossore e di grande timidezza, perché non sono convinto che la parola mia, come quella di qualunque altro, possa, in questo momento e su un argomento così grave e così terribile, essere di qualsiasi utilità. Non ho mai sentito come adesso, signor Presidente, la viltà della retorica e il bisogno comune della modestia e del silenzio.

Peggio ancora, mi sento confuso pensando che il mio discorso, come il discorso di altri, possa essere considerato un mezzo di propaganda di partito. Se, malgrado questo sentimento che mi obbligherebbe al silenzio, oso aggiungere la parola mia e del nostro gruppo a questo dibattito, è perché sono, come italiano, profondamente turbato al pensiero delle spaventose distruzioni che possono attuarsi con le nuove armi della guerra moderna, se penso che questo nostro paese, dove l'ingegno degli uomini ha dato il meglio di sé, le cose più grandi e le cose più delicate, Roma, per esempio, o San Gimignano, Firenze, o Torcello, se penso che tutto questo immenso sforzo dello spirito, tutto questo che non è soltanto bellezza formale ma il fiorire stesso della civiltà umana, potrebbe scomparire, mi dicono, soltanto con sei bombe all'idrogeno.

Una voce a sinistra. Anche con meno.

ROSSI PAOLO. Mi dite anche con meno. Temo di poter dedurre da questo che ne sappiate più di me della bomba atomica!

Mi dite, dunque, che anche con meno, con quattro bombe, si verificherebbero catastrofiche distruzioni. Se penso che Roma potrebbe ritornare ad essere quella che era prima di Romolo, o peggio ancora, un grande cratere limitato dai colli Albani e riempito in seguito dalla piena del Tevere, allora oso anch'io dire una parola, e dirla più volentieri come itahano.

Noi non siamo una potenza atomica, noi possiamo essere soltanto le vittime della potenza atomica altrui. In questo momento, abbiamo l'immensa forza morale che viene dalla nostra estrema debolezza militare.

Vorrei dire, in polemica con l'amico Malagodi (che mi pare troppo ferrato sui testi di Clausewitz per poter dividere con me il linguaggio di un socialista) che noi, di questa parte, abbiamo anche la grande forza che ci deriva dall'essere sempre stati, noi socialisti itahani, contro tutte le guerre. Io non credo che si possa addebitare al partito socialista italiano, alla vecchia ed alla nuova democrazia socialista in Italia, di avere mai parteggiato per una guerra. Potevamo anche aver torto, ma non esitammo a metterci contro le più modeste imprese coloniali; abbiamo avuto il coraggio di affrontare l'impopolarità del neutralismo nel 1914, quando la guerra appariva giusta ai fini del ricongiungimento alla patria di territori che erano itahani. E così non vi è stato un socialista favorevole alla guerra del 1939. Siamo stati sempre, e lo siamo, pacifisti e internazionalisti ad oltranza, ed abbiamo più di altri il diritto di esprimere il nostro orrore per le forme della guerra moderna.

Ma io credo che abbia straordinariamente ragione il collega Malagodi quando ci dice che non bisogna distinguere fra un mezzo e l'altro di guerra; bisogna combattere, se si può — egli ci crede meno, io ci credo fermamente — per la pace fra gli uomini, piuttosto che distinguere fra un mezzo di offesa e un altro mezzo di offesa, fra un mezzo di difesa e un altro mezzo di difesa.

Ha ragione Malagodi quando ci ricorda che è sempre la nazione meno preparata sul terreno di una nuova arma tecnica che tenta di opporsi a quella nuova arma. Ricordo con quanta abilità giornalistica l'Inghilterra abbia cercato di far passare la guerra sottomarina come una guerra contraria al diritto naturale e all'umanità, quando essa non aveva sottomarin!

La situazione mi pare ora in qualche modo essere la medesima. Non vedo una grande differenza fra la minaccia atomica e le centi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1954

naia di divisioni armate che si dicono pronte per invadere l'Europa. Credo che tutti gli uomini debbano insieme lottare contro tutti i mezzi di guerra, non contro alcuni soltanto, e debbano lottare con speranza, chè non si combattono battaglie vittoriose, se non si è alimentati dalla speranza.

Credo che il destino ultimo degli uomini sia veramente la pace. Del resto, l'alternativa è chiara: o ha ragione, colleghi democristiani, la profezia del *Dies irae: solvet saeculum in favilla*, o questo mondo si spezzerà in una immensa esplosione (sarebbe l'esplosione contemporanea delle 20 mila bombe atomiche capace di realizzare veramente la profezia di Davide e della Sibilla), o vi sarà veramente la pace fra gli uomini.

Possono benissimo le ideologie contrastanti convivere. Vi fu una guerra calda e fredda di cento anni in Europa, la guerra di religione; tutti gli uomini di maggiore ingegno, i filosofi e gli storici di quel tempo, erano convinti che la guerra non si sarebbe potuta concludere che con il trionfo dell'eresia, o il ritorno di tutti alla soggezione della cattedra di san Pietro. E avete visto che il mondo si è diviso in cattolici e in protestanti, vivendo cattolici e protestanti lunghi periodi in pace e collaborando per la costruzione di una nuova civiltà, la civiltà moderna e quella contemporanea.

Ho quindi speranza nella pace, e credo che si lavori per la pace combattendo tutte le forme di militarismo e di aggressione, senza distinguere fra un'arma e l'altra.

Se devo esprimere l'opinione mia e del mio gruppo sulle mozioni, dirò che, oltre le ragioni di ordine tecnico che hanno guidato nella scelta l'onorevole Malagodi e quelle di ordine politico, alle quali ragioni mi inchino, perchè le trovo perfettamente sensate, ve ne sono, dal mio punto di vista particolare, altre due che determinano la nostra preferenza.

Anzitutto non posso staccarmi da ciò che hanno fatto i nostri compagni in tutto il resto d'Europa. Debbo stare più che posso (e ci sto molto volentieri) vicino all'azione politica dei nostri compagni laburisti dell'Inghilterra. Io trovo, per avventura, che nella mozione Zaccagnini è più accentuato che nelle due altre mozioni l'argomento che è caro a tutti i socialisti d'Europa: bisogna intervenire non soltanto contro la bomba atomica, ma per il controllo di tutti gli armamenti. Ma poi sono indotto alla scelta da un altro criterio che mi sembra pure avere il suo valore. Anche se le tre mozioni suonassero nella lettera identiche, io non posso dimenticare che la mozione del collega onore-

vole Berlinguer non porta — singolare constatazione — la firma di nessuno dei membri del gruppo comunista. Di solito le vostre mozioni sono appaiate come due cavalli da corsa... o da tiro. (*Interruzione del deputato Berlinguer*). Tutti i lavori parlamentari di questa legislatura, come della precedente, dimostrano esattamente che nessuna azione politica importante è stata svolta dai socialisti se non *tandem* con i comunisti...

LOPARDI. La proposta di legge per la modifica della legge truffa.

ROSSI PAOLO. Ripeto nessuna azione politica ha mai visto i vostri due gruppi separati. Mi domando se è intenzionale l'assenza dalla sottoscrizione di questa mozione da parte del gruppo comunista. Ma dico all'onorevole Berlinguer che voterei meno volentieri la mozione di un gruppo come il suo che applaude agli armamenti della Russia, voterei meno volentieri la mozione di un gruppo che applaude allo spettacolo...

BERLINGUER. Ella non sa che col gruppo della democrazia cristiana abbiamo già raggiunto l'accordo per un testo unificato delle due mozioni.

ROSSI PAOLO... che si è avuto sulla piazza Rossa di Mosca il primo maggio con un carosello di grandi bombardieri atomici che si snodavano a squadriglie per 70 chilometri nel cielo della città.

PAJETTA GIAN CARLO. Proponga la abolizione degli aerei!

ROSSI PAOLO. Anche degli aerei da bombardamento proporrei volentieri l'abolizione, ed ella farebbe bene ad approvarla. (*Applausi al centro — Commenti*).

PAJETTA GIAN CARLO. Io sono disposto ad approvarla anche se la propone lei.

ROSSI PAOLO. Per le medesime ragioni, qualunque fossero il suono e il contenuto delle parole, non voterei volentieri la mozione dei colleghi del Movimento sociale. Ricordo i discorsi di Mussolini sul carro armato di Eboh, ricordo il discorso degli otto milioni di baionette, ricordo la retorica della bella guerra, ricordo la polemica contro l'Europa e contro la pace: voterò (se voi dell'estrema l'accetterete, tanto meglio) voterò volentieri la mozione dell'onorevole Zaccagnini. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i repubblicani si associano all'unanime sentimento della Camera contro l'uso delle armi nucleari e termonucleari, anzi contro l'uso di tutte le armi. Protestare in-

fatti contro l'uso di certe armi in tempo di guerra significa ammettere la guerra, significa quasi legittimare l'uso delle altre armi, alcune delle quali, senza raggiungere la potenza distruttiva e devastatrice delle bombe atomiche e delle bombe all'idrogeno, sono non di meno tragici ed orribili e purtroppo largamente efficaci ordigni di morte.

È invece la guerra stessa che deve essere condannata e bandita come crimine; sono invece tutte le armi che debbono essere poste fuori legge. Il pericolo che corre l'umanità non è mai stato così immenso; è un pericolo di ecatombe generale, è in pericolo non la sola civiltà, ma tutta l'umanità. L'Italia non possiede bombe atomiche o all'idrogeno o al cobalto pur avendo una eletta schiera di ingegni che si sono dati agli studi termici e nucleari per ragioni civili e non per scopi di guerra.

È per questo che vuole innalzare una voce non soltanto di apprensione, ma di condanna della guerra e di chi se ne rende responsabile. Non si deve però predicare la pace in casa d'altri e preparare la guerra in casa propria; non si deve far volare la colomba nei cieli altrui e far volare apparecchi a reazione che oscurano il cielo in casa propria; non si deve proporre mezzi pacifici per risolvere vertenze internazionali e poi affidare a mitragliatrici e a cannoni il trionfo delle proprie idee in terre altrui.

La sproporzione della potenza militare fra una nazione e i suoi vicini può ingenerare paura e indurre in tentazione di avere tutte le armi per respingere l'aggressione. Sarebbe infatti ingiusto pretendere di eliminare alcune armi unicamente allo scopo di garantire il predominio degli altri armamenti a una parte che avesse volontà aggressiva. Occorre quindi arrivare per gradi allo stesso livello di armamenti, poi ad un generale disarmo internazionale controllato.

Questo è sempre stato il sogno dell'umanità, questa è sempre stata la speranza quasi utopistica degli uomini che veramente vogliono la pace e considerano la guerra come il più orribile dei delitti. Ma quello che era utopistico ieri è attuabile oggi, dinanzi alla sconfinata minaccia che incombe sull'umanità tutta intera. Ingiustamente esclusi come siamo dall'O. N. U., il nostro Governo non potrà pretendere in quella sede, che è la sede competente, iniziative radicali di pace. Ma quella qualsiasi azione che il Governo intraprendesse per scongiurare la fatale minaccia sarebbe accompagnata dalla fervida simpatia e solidarietà della pacifica nazione

italiana. Di fronte alle tre mozioni presentate, è inutile dire che, se vengono mantenute, voteremo per quella che porta la firma dell'onorevole Zaccagnini. Ma se un augurio si può fare da questi banchi, è che l'unanimità si raggiunga su una mozione che dica che tutti gli italiani, al di sopra delle contese di parte, si trovano oggi uniti per sopprimere la guerra, tutte le guerre, per il trionfo della civiltà e della giustizia umana. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gullo. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel portare l'adesione del gruppo comunista alla mozione Berlinguer, consentitemi che brevemente intervenga nel dibattito. Forse non l'avrei fatto se il dibattito, come non poteva non essere negli auguri nostri, si fosse mantenuto in quell'atmosfera di larga e superiore serenità e umanità in cui, secondo noi, si sarebbe dovuto svolgere. Si è ritenuto invece di polemizzare. Ha iniziato in modo moderato l'onorevole Zaccagnini, firmatario della seconda mozione, si è poi accentuata la polemica nelle parole dell'onorevole Bellotti e, più ancora, in quelle dell'onorevole Paolo Rossi. Polemica, lasciatemelo dire, che ha impicciolito la tragica gravità del problema che è dinanzi a noi; polemica in cui sono da rilevare tre cose che brevemente commenterò e illustrerò.

L'onorevole Zaccagnini si è soffermato soprattutto sulla questione del controllo, ed io non verrò ora rifare la storia delle vicende che si sono svolte intorno a tale questione. Dico però che se leggiamo serenamente i documenti ufficiali, se non li pieghiamo ad interessate visioni di parte, se non li facciamo oggetto di una propaganda premeditata e calunniosa, non possiamo contestare in punto di fatto questo: che le proposte più ampie e più esplicite circa l'interdizione dei mezzi distruttivi bellici e la garanzia di un efficiente controllo sono sempre venute dall'Unione Sovietica. Quest'affermazione non teme smentite, solo che — ripeto — si leggano serenamente i documenti da cui essa è confortata. Io vorrei però sottolineare un'altra cosa: che si ha sul serio poca fiducia, e nei popoli e nei governi, allorché si solleva una questione simile di fronte a precedenti storici da cui non possiamo prescindere.

Nella seconda guerra mondiale non fu usata l'arma chimica. Eppure vi è, sì, un obbligo vicendevole delle potenze di non usarla, ma non è stabilito nessun controllo che garantisca la esecuzione di quell'accordo.

Nonostante ciò, dobbiamo affermare che, pur nella mancanza di ogni controllo, l'accordo fu rispettato e l'arma chimica non fu usata nella seconda guerra mondiale. Noi ora vogliamo appunto che vi sia intanto l'ufficiale concorde condanna delle armi atomiche e termoneucleari. È questo il punto centrale della questione. E questo affermo non perchè si pensi ad una nostra contrarietà ad un controllo efficiente, vicendevole, simultaneo, no, ma perchè noi non vogliamo che attraverso la questione del controllo si possa ritardare l'ottenimento del fine supremo che ci proponiamo (*Commenti al centro*), ossia l'ufficiale dichiarazione di interdire per sempre le armi atomiche e nucleari.

Ma vi è altro da sottolineare ed è questo. Qui si è parlato da molti di democrazia, di libertà, di popoli da tutelare nell'esercizio di questi supremi diritti. D'accordo: ma d'altra parte, non si può non constatare che attraverso la polemica che si è voluto fare in questa sede e in questo momento, si è profilata una ben scarsa fiducia nella volontà di pace dei popoli e nella efficienza di questa affermata volontà.

Fuori dell'onorevole Berlinguer, nessuno ha ricordato il mondiale movimento della pace a cui aderiscono milioni e milioni di esseri umani di ogni razza, di ogni popolo, di ogni continente; nessuno ha ricordato che questo grande movimento della pace, confortato — ripeto — dall'adesione e dalla volontà entusiasta di milioni e milioni di uomini, ha avuto anch'esso la sua grande influenza. Se gli Stati Uniti d'America nella lunga e logorante guerra di Corea non hanno sganciato la bomba atomica, si deve anche al movimento universale della pace (*Commenti al centro*), che ha manifestato quale sia la volontà dei popoli e come questa volontà, quando è organizzata e quindi efficace, ferma anche i propositi di coloro che forse avrebbero sganciato volentieri la bomba atomica sulla martoriata Corea. V'è di più. Polemica non si doveva fare oggi, specialmente dalla parte democristiana, sol che si fosse avuta presente nel suo vero augusto significato la parola del Pontefice.

BELOTTI. Non potete esserne voi gli interpreti. (*Commenti a sinistra*).

GULLO. Non vorrete ora contestarci il diritto di ascoltare la parola del Pontefice. E noi abbiamo l'orgoglio in questo momento, avendo ancora negli orecchi la parola del Pontefice, di ricordare che pochi giorni prima che parlasse il Pontefice aveva parlato il capo del nostro partito, l'onorevole Togliatti. (*Applausi a sinistra*).

E così, come fece poi il Sommo Pontefice, l'onorevole Togliatti non ebbe discriminazioni nel suo discorso. La sua parola altamente umana si rivolse a tutti gli uomini, al di sopra di ogni fede religiosa e politica. E così fece il Pontefice. Il Pontefice non ha discriminato nelle sue parole: si è rivolto a tutti gli uomini, di qualsiasi razza, di qualsiasi fede, di qualsiasi continente.

Voi non avete visto l'elemento nuovo che è nel grave, tragico problema che ci è davanti. Esso vi è sfuggito; e, badate, il fatto che vi sia sfuggito non è privo di significazione. Vi è sfuggito questo: che la situazione di oggi è totalmente nuova, è totalmente diversa dalla situazione di ieri.

Quando sentivo l'onorevole Malagodi parlare come egli ha parlato, io mi domandavo: ma l'onorevole Malagodi vive nel mondo in cui noi viviamo? Sente la tragica novità del problema che è di fronte a noi, sente quindi la necessità, di fronte al nuovo problema, di far ricorso a nuovi mezzi per risolverlo?

Era appunto questa la constatazione, era questo l'avvertimento contenuto nelle parole pronunziate dall'onorevole Togliatti al comitato centrale del partito comunista: il problema è nuovo. Quando poco fa da voi si è detto: noi in tanto aderiamo al movimento per l'interdizione delle armi atomiche e termoneucleari, in quanto questo problema si legghi all'altro del disarmo e dell'abolizione della guerra; quando si è detto ciò, se si era in buona fede, evidentemente si incorreva in un gravissimo errore, quello di non valutare gli aspetti nuovi della situazione.

Noi siamo di fronte ad armi (ed escludo dalle mie parole ogni motivo sentimentale, perché voglio mantenermi in una zona di pura e fredda razionalità) che in un attimo solo possono distruggere continenti, che quindi distruggono la dialettica stessa della guerra. Perché la guerra in tanto è un fatto umano, in tanto cioè, pur procurando la morte, non contrasta con la vita e non contrasta soprattutto col sommo principio che la vita trionfa sempre della morte, in quanto appunto presuppone la dialettica che si svolge fra un vincitore e un vinto. Ma l'arma nuova ferisce al cuore questa dialettica. Non vi è più un vincitore e un vinto con l'arma nuova: vi è una distruzione totale, in cui si adeguano e la morte e la vita. È questo l'aspetto nuovo del tragico problema. Ed è esso che bisogna affrontare e risolvere. Se voi volete subordinare gli sforzi per risolvere questo problema a quelli che voi dite di voler fare per abolire la guerra, voi dimenticate (e parlo anche

questa volta soprattutto ai democristiani) voi dimenticate che da due mila anni l'invocazione cristiana alla pace non riesce a trionfare. Quando voi unite le due questioni io ho il diritto di pensare che la visione orrenda e tragica di questo momento non si presenta al vostro sguardo o che, se vi si presenta, voi chiudete volutamente gli occhi per non vedere.

Ecco perché la mozione Berlinguer ha senz'altro la nostra piena e calda adesione. Onorevole Rossi, voi volevate sapere qual è il nostro parere; è questo: noi aderiamo alla mozione Berlinguer. Noi vogliamo che per ora si isoli e si risolva il problema delle armi atomiche e termonucleari. Noi vogliamo che vengano interdette queste armi. Non perché noi siamo contrari alla limitazione controllata degli armamenti, non perché siamo contrari a percorrere la via che, come ci auguriamo, può portare all'abolizione totale delle guerre. No, ma noi ora vogliamo che intanto i nostri sforzi vengano diretti al più tragico e urgente problema da risolvere.

E pensiamo che esso non possa essere risolto se tutti gli uomini non sentono che il problema stesso incide nella loro elementare qualità di uomini, al di sopra di ogni distinzione di razza, di credo politico, di fede religiosa.

Mai forse noi abbiamo avuto ragione di sentirci così fratelli, figli tutti di un solo riscatto, per ripetere le parole del grande poeta cattolico, come in questo momento, in cui un pericolo stesso incombe ugualmente su tutti gli uomini.

Dobbiamo tutti adoperarci a rafforzare questa necessaria solidarietà. Io non potrei chiudere meglio le mie parole se non ricordando un passo quanto mai importante e significativo del discorso dell'onorevole Togliatti. Un passo, del resto, che si intona alla nostra costante politica, la quale ha sempre mirato alla distensione nell'interno della nazione e nelle relazioni internazionali. Noi combattiamo da tempo per questa distensione. appunto perché sappiamo e riaffermiamo che essa è la premessa necessaria per risolvere tutti i problemi interni ed internazionali che si agitano sulla nostra ribalta politica.

Le parole dell'onorevole Togliatti auspicano appunto che questa grande solidarietà fra tutti gli uomini sorregga e rafforzi il proposito tenace e la volontà unanime di fermare le orrende armi, che sono preannunciatrici di rovina, di distruzione, di catastrofe totale.

Ha detto l'onorevole Togliatti: « Il compito che sta davanti a tutti coloro i quali nutrono sentimenti di umanità, apprezzano la vita umana e la civiltà che gli uomini hanno creato, a tutti coloro i quali sanno che questa è la sola cosa che ha valore nel mondo e che deve ad ogni costo essere salvata, è il compito di riuscire a creare questo larghissimo schieramento di uomini per la conservazione della nostra civiltà e dargli un peso decisivo nella situazione di ogni paese e nella situazione internazionale e farlo diventare così una forza irresistibile ».

È appunto facendo diventare una forza irresistibile questo largo movimento umano di solidarietà che noi potremo pervenire anche a fini più lontani e più ampi, cioè potremo pervenire, attraverso l'abolizione assoluta delle armi atomiche e nucleari, a facilitare anche il nostro cammino verso una pace ed una giustizia universal. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Covelli. Ne ha facoltà.

COVELLI. Il gruppo del partito nazionale monarchico si asterrà dalla votazione sulle mozioni presentate, intendendo dare a questa astensione un chiaro, preciso significato.

Non vogliamo, con questo, astenerci dal pronunciare un giudizio sulle atroci armi di distruzione escogitate dalla umana intolleranza. Vogliamo soprattutto significare che il nostro giudizio è assorbito, e nel modo più elevato e solenne interpretato, dalle parole del Sommo Pontefice. Dovrebbe essere evidente che solo da quella voce, da quel soglio, può venire una condanna di carattere generale, ispirata ai principi divini sui quali si fondano non solo la particolare confessione cattolica ma tutta la civiltà cristiana della quale siamo parte.

Ma qui, in questa Assemblea, si richiede un giudizio non morale ma politico. E per esprimere il giudizio politico noi abbiamo il dovere di non ignorare nessuno degli aspetti politici della questione.

Per esprimere un giudizio sulla bomba all'idrogeno e sul suo eventuale impiego, noi troviamo, per esempio, molto strana e molto equivoca la formula usata dalla maggioranza che subordina la condanna ad un controllo internazionale che non si limiti alla bomba, ma a tutto il processo produttivo. Coloro che credono di differenziarsi, con questa precisazione, dalla condanna espressa dai comunisti, s'illudono, o fingono di illudersi.

Noi non dovremmo dimenticare, proprio in questo momento, che l'Italia è legata agli

Stati Uniti dal patto atlantico e da una profonda ed attuale collaborazione militare. Un minimo di osservanza dei doveri morali impliciti nell'alleanza, non dovrebbe farci dimenticare che la bomba all'idrogeno, posseduta peraltro dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica, è il punto terminale di una deprecabile gara di armamenti. Questa gara prese le mosse dal 1949, anno in cui tutte le potenze occidentali, gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia, avevano pubblicamente, completamente e controllabilmente smobilitato, mentre l'Unione Sovietica e gli Stati che erano rimasti sotto la sua influenza, e quelli che via via cadevano sotto il suo impero, non solo non avevano smobilitato, ma intensificavano e aggiornavano con grandi clamori i loro armamenti.

Non solo il gruppo di potenze di osservanza sovietica si manteneva in uno stato di permanente mobilitazione, ma andava scatenando aggressioni sempre più gravi.

Il riarmo intensivo dei paesi occidentali è stato perciò determinato dalla politica di aggressione del gruppo di potenze di osservanza sovietica che, dal blocco di Berlino al conflitto indocinese, ha uno svolgimento che tutti conoscono.

Noi, proprio noi, membri dell'alleanza atlantica, membri della N. A. T. O., firmatari di una C. E. D. non ancora ratificata, non dovremmo dimenticare il numero e la qualità degli strumenti di guerra che ognuno dei due gruppi può impiegare per la propria difesa e per il proprio incremento. Il gruppo atlantico può opporre un alto potenziale industriale ad un alto potenziale industriale, flotte aeree a flotte aeree, sottomarini a sottomarini, carri armati a carri armati, bombe all'uranio a bombe all'uranio, bombe all'idrogeno a bombe all'idrogeno. Ma il gruppo atlantico non può cingersi di un protettivo sipario di ferro, perché è caratteristica dei regimi democratici il vivere sotto una campana di vetro, esposti all'opinione pubblica. Non può scatenare un'aggressione senza preavviso, perché tutti i governi democratici operano sotto un autentico e severo controllo parlamentare, che in nessuno dei nostri paesi ammetterebbe l'impiego di armi per ragioni non strettamente difensive. La riluttanza degli Stati Uniti a prestare un'assistenza alla Francia, per l'Indocina, al di fuori di un deliberato intervento delle Nazioni Unite, mostra a sufficienza come ristretto, pericolosamente ristretto, sia il concetto di difesa dei paesi dell'alleanza atlantica.

D'altra parte noi riteniamo che per esprimere un giudizio sereno e, quindi, formulare un voto sull'argomento in esame, occorra considerare con molta attenzione e conoscere in profondità i rapporti di forza e i precedenti. Basterà un semplice confronto tra le forze che i due blocchi possono mettere in linea, anzi, tra le forze che i due blocchi impiegano nella guerra fredda, per comprendere che la interdizione generale, sia pure con un controllo internazionale esteso a tutto il processo produttivo della bomba atomica, si risolverebbe in un grande vantaggio per l'Unione Sovietica, che rimarrebbe, nei confronti del gruppo avversario, con una grande superiorità aggressiva.

Ma nessuno certo si opporrebbe in occidente a questa interdizione e a questo controllo, se da parte sovietica fosse sollecitato in buona fede. Senonché, noi abbiamo visto, in passato, proporre commissioni di controllo nell'Unione Sovietica, che avrebbero dovuto essere composte di rappresentanti dei paesi di oltre cortina, paesi che avrebbero saputo, come le tre famose scimmiette, non vedere, non udire e non parlare.

Quanto ai precedenti, un anno fa, se non andiamo errati, gli osservatori statunitensi informarono il mondo che nello spazio sovietico era scoppiata una bomba all'idrogeno. Pochi giorni dopo, il governo sovietico confermava ufficialmente di essere in possesso della bomba all'idrogeno. Naturalmente, il governo sovietico ebbe la prudenza di non diffondere né particolari, né fotografie, né informazioni sugli eventuali danni alle cose e alle persone che l'esperimento poteva aver causato.

Il mondo non si commosse, né i comunisti levarono proteste, né invocarono la cessazione dell'atroce gara. Un anno dopo, ha luogo nel Pacifico un esperimento americano, con tutta la pompa di pubblicità e di informazioni che è consueta nei paesi liberi. Ed è questa l'occasione che i comunisti scelgono per invitare uomini e gruppi di tutti i partiti, di tutte le correnti, di tutte le religioni, per associarsi alle loro iniziative di protesta. (*Interruzioni e commenti a sinistra*).

Noi riteniamo, inchinandoci alla parola del Pontefice, che non ha bisogno né di interpretazione, né di commento, di aver compiuto tutto il nostro dovere e di avere espresso nel modo migliore e più chiaro la protesta della nostra coscienza e del nostro sentimento, non solo contro la costruzione e l'impiego delle armi termonucleari, ma contro tutte le forme, contro tutti i veicoli dei quali si serve l'impe-

rialismo moderno per aggredire e annientare la pace e la libertà degli uomini pacifici.

Questa nostra protesta si leva contro le tremende armi di sterminio che minacciano non la vita dei combattenti o di coloro che direttamente o indirettamente contribuiscono a una guerra, ma di sterminare, di annullare ogni possibilità di vita su intere porzioni del nostro pianeta. Ma si eleva con eguale vigore, con eguale indignazione, contro lo sterminio lento ed occulto di intere classi, di minoranze etniche o politiche, che viene praticato nei paesi totalitari, e di cui vengono minacciati i paesi ancora liberi. Si leva con eguale energia contro la tirannide e la intolleranza che costringe milioni di infelici a vagare senza patria, e intere popolazioni di gloriose città — le nostre città dell'Adriatico — a fuggire per sempre dal tetto natio.

Noi leviamo la nostra protesta non solo contro la minaccia della guerra calda, ma contro le armi della guerra fredda, che è già costata a parecchi popoli la libertà; non solo contro il massacro subitaneo, orrendo per la sua apocalittica appariscenza, ma anche, se non soprattutto contro il massacro lento.

Oggi noi abbiamo il dovere di rifiutare il nostro voto a una manifestazione il cui fine politico prevalente ripugna al nostro senso di responsabilità e al nostro patriottismo. Le sottili e irragionevoli distinzioni dei partiti di centro non valgono a salvare la capra e i cavoli, ma contribuiscono a dare forza alla demagogia comunista e alla offensiva psicologica contro l'occidente.

Per queste ragioni, e solo per queste ragioni che scaturiscono direttamente dalla nostra coscienza, noi ci asterremo dal dare il nostro voto a questa manifestazione. (*Applausi a destra — Proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. Comunico che i presentatori delle mozioni Berlinguer e Zaccagnini hanno concordato il seguente, unico testo:

« La Camera, consapevole dei gravissimi pericoli che, nell'attuale stato di progresso della scienza e della tecnica, con l'impiego dei nuovi strumenti di guerra chimica, biologica e atomica, minacciano la vita e la civiltà dei popoli, invita il Governo ad associarsi, eventualmente assumendone anche la iniziativa, ad ogni accordo fra gli Stati che abbia lo scopo di interdire l'impiego di tali armi, sulla base di un controllo generale ed ugualmente valido per tutte le parti. Convinta, inoltre, che a tale risultato possano condurre efficacemente: 1°) una generale riduzione di armamenti sulla base di un effettivo controllo; 2°) una attiva cooperazione inter-

nazionale per la utilizzazione della energia atomica ai fini del maggiore sviluppo economico e del progresso civile dell'umanità, invita il Governo a favorire altresì ogni iniziativa in tal senso, ispirandosi al principio della rinuncia all'uso della violenza come strumento di politica internazionale, secondo il dettame dell'articolo 11 della nostra Costituzione ».

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, più di qualsiasi altra nazione del mondo, l'Italia, in cui ogni zolla ha una memoria ed ogni borgo una storia, guarda con raccapriccio alla idea di una guerra atomica. Il popolo italiano, che può a buon diritto vantare di aver contribuito più degli altri all'incivilimento delle nazioni, è certamente più sensibile alle condanne e ai richiami contro l'uso di strumenti distruttivi che sembrano concepiti da mostri più che da menti umane. È perciò che la parola di Pio XII, nel giorno della Pasqua cristiana, ultima in ordine di tempo, ma la più alta per autorità morale, sull'impiego delle armi termo-nucleari, ha trovato l'unanime consenso degli italiani.

La schiettezza dei sentimenti di orrore di tutto il popolo italiano non ha bisogno di artifici retorici per essere espressa né si presta ad interpretazioni unilaterali: condannevole pertanto sarebbe ogni tentativo di monopolio di parte o di sfruttamento politico. E per altro il giudizio del nostro popolo è comune, vorrei dire, alla umanità intera.

Il pensiero espresso dal primo ministro dell'Unione Sovietica, Malenkov, secondo il quale un nuovo conflitto con i metodi di guerra moderni significherebbe la rovina della civiltà del mondo, collima esattamente col giudizio espresso dal presidente degli Stati Uniti d'America il quale, dopo avere illustrato nella loro tragica realtà i pericoli dell'era atomica, ha dichiarato: « La spaventosa matematica della bomba atomica non consente nessuna facile soluzione che possa garantire l'assoluta sicurezza delle città e dei cittadini di una qualsiasi nazione. Anche una grande superiorità in numero di armi (e di conseguenza la possibilità di rappresaglie distruttive) non rappresenta in se stessa una difesa preventiva contro i terribili danni materiali e le altissime perdite di vite umane che potrebbero essere causate da una aggressione di sorpresa ».

Il primo ministro d'Inghilterra, Churchill, dinanzi al pericolo dell'impiego delle armi atomiche, da lui definite « oggetti repellenti », si domandava: « A volte mi chiedo se sia giusto, di fronte agli enormi pericoli che ci minacciano, continuare la nostra vita normale ».

Questa comunanza di giudizi dei rappresentanti delle tre potenze che detengono il monopolio esclusivo della fabbricazione di armi atomiche, ha tuttavia reso impossibile fino ad oggi un accordo per l'impiego della energia nucleare a soli scopi di civile progresso. Se la propaganda o le iniziative politiche per la interdizione delle armi atomiche non vogliono rivelare la tendenza a favorire una parte e mirano invece a raggiungere un risultato effettivo, quello auspicato da tutti gli uomini, di evitare l'uso di armi così micidiali, occorre rendersi conto dei motivi che hanno reso impossibile fino ad oggi un accordo ed adoperarsi per rimuoverli.

La messa al bando delle armi atomiche non può infatti essere considerata a sé stante, bensì in relazione agli armamenti convenzionali che, come i mezzi bellici di recente invenzione, costituiscono nel loro insieme il potenziale militare di determinate potenze e gruppi di potenze, ed in rapporto alla situazione internazionale. Ora la situazione a riguardo appare caratterizzata dai seguenti dati di fatto: 1°) la divisione delle nazioni in due gruppi e il grave stato di tensione esistente che, in alcuni punti del globo, è giunta fino alla guerra; 2°) la superiorità schiacciante degli armamenti convenzionali del blocco sovietico, apertamente proclamata dai suoi dirigenti; 3°) la convinzione nei dirigenti delle nazioni occidentali che la superiorità in materia di armi atomiche costituisca l'elemento equilibratore della potenza militare del blocco sovietico.

In queste condizioni l'interdizione delle armi atomiche avrebbe come conseguenza la rottura dell'equilibrio esistente in fatto di armamenti tra i due blocchi e potrebbe costituire l'inizio di una terza guerra e la fine delle nazioni più deboli. Potrà sembrare contraddittorio, ma si deve ritenere per certo che la paura della guerra e la volontà di evitarla siano alla base della corsa alla supremazia atomica, nonostante l'orrore che la sola idea di una siffatta guerra suscita in tutti i governanti e nei popoli che si sobbarcano agli oneri di simili armamenti.

Il primo ministro inglese, Churchill, che per riconoscimento anche di esponenti di estrema sinistra viene considerato come il

più autorevole assertore della politica di distensione internazionale, e il cui amaro giudizio sull'impiego della bomba atomica abbiamo sopra riferito, alla richiesta di sospendere gli esperimenti atomici, così rispondeva in data 30 marzo 1954: « Gli esperimenti che gli americani stanno ora effettuando nel Pacifico costituiscono una parte essenziale della politica difensiva di una potenza amica, senza la cui possente forza e senza il cui generoso aiuto l'Europa sarebbe oggi in pericolo mortale. Noi renderemmo in verità un pessimo servizio al mondo libero se cercassimo in qualsiasi modo di ostacolare il progresso dei nostri alleati americani nella loro opera intesa a creare la loro soverchiante forza in un'arma che fornisce il miglior mezzo possibile per evitare lo scoppio di una terza guerra mondiale ».

Non rendersi conto delle ragioni che stanno alla base della politica degli armamenti atomici e proclamare l'abolizione pura e semplice delle armi nucleari significherebbe prestarsi facilmente all'accusa di lavorare per la supremazia di una delle parti e non evitare gli orrori dell'impiego delle armi atomiche.

Tutto ciò non vuol dire accettare supinamente e passivamente la politica degli armamenti atomici o credere che non si possa far nulla per impedire gli orrori della guerra atomica. Al contrario noi riteniamo che sia possibile operare positivamente per salvare i popoli dalla minaccia dello sterminio. E la prima condizione, a nostro avviso, per evitare gli orrori di armi così micidiali, è quella di lavorare per il consolidamento della pace eliminando le cause della tensione internazionale. L'Italia, che non possiede armi atomiche, e che non è membro dell'O. N. U., organizzazione creata per la salvaguardia della pace, non ha parte nella tensione internazionale. Anzi, accettando i duri sacrifici imposti dai trattati, ha dato prove indubbie della sua dedizione alla causa della pace: nella rivendicazione dei diritti nazionali e nella trattazione dei problemi rimasti insoluti, la premessa è la rinuncia all'uso della forza per l'affermazione del proprio diritto. La condotta politica dell'Italia e la riaffermazione dei principi fondamentali della politica a cui essa s'ispira sono già un contributo alle cause che costituiscono l'oggetto dell'odierna discussione parlamentare.

Il principio basilare della nostra politica e al quale intendiamo ispirare la nostra azione di governo è consacrato dalla Costituzione, secondo la quale « l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà

degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo ».

Bandire la guerra, mettere fuori legge la guerra come strumento di politica internazionale, così come è stato fatto per la schiavitù, è il fine della nostra politica ed il mezzo più radicale per liberare gli uomini dalla paura della distruzione: ché la distruzione dei popoli non è minacciata soltanto dalle armi atomiche ma da tutte le altre armi che usiamo ancora chiamare convenzionali. Se i principi sanciti dalla Costituzione italiana trovassero consacrazione nel diritto di tutti i popoli e ad essi si ispirasse la condotta dei governanti di tutte le nazioni, la tensione internazionale cesserebbe di colpo, la corsa agli armamenti non avrebbe più ragion d'essere, la scienza atomica sarebbe esclusivamente messa a profitto per il benessere dei popoli: la libertà e la civiltà progredirebbero.

In secondo luogo, noi riteniamo che non esistano controversie internazionali che non possano essere risolte con mezzi pacifici: nessun interesse nazionale, per quanto importante — che non sia quello della legittima difesa dall'aggressione nemica — giustifica il ricorso alla guerra. Ma, nell'attuale momento internazionale, è possibile fare qualcosa che conduca ad un'azione per la interdizione dell'arma atomica ?

Innanzitutto ci si consenta una premessa: le armi atomiche non sono dotazione di una sola delle parti in contesa: sono possedute infatti oltre che dagli Stati Uniti d'America e dall'Inghilterra anche dall'Unione Sovietica. Questo va detto perché non può sfuggire ad alcuno la singolarità della circostanza in cui viene ripresa la campagna per la interdizione delle armi atomiche. Questa campagna fu intensa fino al giorno in cui l'Unione Sovietica poté annunciare trionfalmente al mondo che il segreto atomico non era più tale per essa e che anche l'Unione Sovietica costruiva la bomba atomica.

In quel momento non si ebbe nessuna iniziativa per la interdizione di dette armi, ma si esaltò la nuova conquista da parte di uno dei due blocchi. La ripresa della campagna propagandistica è seguita all'esperienza di nuove armi da parte degli anglo-americani.

PAJETTA GIAN CARLO. È falso.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nell'agosto scorso, quando Malenkov annunciò gli esperimenti termo-nucleari, la stampa sottolineò con grandi titoli la manifestazione di entusiasmo di duemila delegati sovietici presenti all'annuncio e la grande soddisfazione con la quale tutti i paesi amanti della pace l'avevano accolto. È vero che grande risalto venne pure dato, dalla stessa stampa, alle ripetute assicurazioni sovietiche che nessuno aveva da temere delle nuove invenzioni, a meno che la Russia non fosse aggredita. Ma questo coincide esattamente con quello che ha detto poche settimane fa il presidente degli Stati Uniti, che l'America cioè farà uso delle armi atomiche solo in caso di difesa contro un'aggressione. Ancora nei giorni scorsi, dopo che Malenkov aveva nuovamente esaltato il progresso dell'Unione Sovietica nel campo della scienza atomica, il vice primo ministro Milkoyan ha affermato che la bomba atomica e quella all'idrogeno, nelle mani delle armate sovietiche, rappresentano « sicuri mezzi per la difesa della pace ». Se questo è vero, l'argomento vale per tutti i possessori della bomba atomica; ma con questo non si mette al bando la guerra atomica.

Un'azione del Governo italiano e di qualsiasi altro governo per un'iniziativa mirante all'interdizione pura e semplice delle armi atomiche, nelle attuali contingenze, sarebbe destinato al più sicuro insuccesso, dal momento che le nazioni, che nella superiorità delle armi atomiche vedono il presidio della pace e la salvaguardia della loro indipendenza, non accetterebbero di rinunciare a tali mezzi. Non rendersi conto di tutto ciò sarebbe un lavorare a vuoto, e chi limitasse il proprio sforzo a favorire o a promuovere un'azione internazionale qualsiasi con il fine della sola abolizione delle armi nucleari, non sfuggirebbe all'accusa di mirare a rafforzare la posizione di uno dei due blocchi.

Noi pensiamo tuttavia che il carattere distruttivo di queste armi debba indurre tutti i governi ad agire per un accordo internazionale con il fine di vietare l'ulteriore fabbricazione di armi atomiche e di ottenere la distruzione di quelle esistenti, senza pregiudicare però la sicurezza di nessuna nazione e con un efficace controllo internazionale delle fonti di energia nucleare. La proposta sovietica d'interdizione delle armi atomiche con una riduzione proporzionale di tutti gli armamenti tradizionali, seguita in un secondo tempo da trattative per il controllo e l'ispezione, a garanzia del rispetto dell'accordo, è stata già respinta con questa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1954

motivazione dal ministro degli esteri inglese, Eden: « È questa una soluzione che un governo di un paese libero non può lontanamente contemplare. Siamo dispostissimi ad accettare qualsiasi accordo per il controllo, ma esso deve entrare in vigore contemporaneamente o prima del divieto ». Il primo ministro australiano ha altresì dichiarato: « Finché non sia stato creato un effettivo sistema di controllo internazionale sulle armi atomiche ed un sistema di ispezione reciproca, sarebbe una follia se il mondo libero sospendesse le sue ricerche sulle armi atomiche e cedesse il campo ad altre potenze ».

È chiaro, pertanto, che la via maestra per raggiungere lo scopo è il disarmo totale o la rinuncia all'impiego della forza come mezzo di politica internazionale. In attesa di questa meta riteniamo auspicabile un accordo che preveda la interdizione della bomba atomica contemporaneo ad un'equilibrata e progressiva riduzione delle armi convenzionali, accordo garantito da un controllo internazionale — presso tutte le nazioni — delle fonti di energia, e, meglio, l'utilizzazione internazionale ed a scopi pacifici delle medesime fonti di energia atomica. Tentativi in tal senso sono stati compiuti fin dal 1945: più recentemente, nel novembre 1951, gli Stati Uniti, la Francia e l'Inghilterra, presero l'iniziativa di proporre all'O. N. U. la graduale diminuzione degli armamenti atomici e convenzionali con il controllo internazionale dell'energia atomica. Ancora qualche settimana fa è stata chiesta dagli stessi paesi la convocazione della commissione speciale dell'O. N. U. perché venga nuovamente affrontato il problema del disarmo nel suo complesso, con particolare riguardo agli ultimi progressi scientifici e alle ripercussioni psicologiche da esse determinate. Parallelamente a questa iniziativa, l'8 dicembre del 1953, all'indomani della conferenza delle Bermude, il presidente Eisenhower ha proposto all'assemblea delle Nazioni Unite uno studio di un piano internazionale per l'impiego a scopi pacifici e la progressiva riduzione del potenziale distruttivo delle riserve atomiche, auspicando a questo proposito conversazioni dirette a questo scopo con l'U. R. S. S. Tali conversazioni sono in corso e dobbiamo tutti sinceramente augurarci che simili iniziative, perseguite con pazienza e fermezza, sbocchino in risultati positivi tali da eliminare i pericoli che incombono sull'umanità.

Bisogna continuare ad operare in questo senso e sollecitare, promuovere la coo-

perazione internazionale per il controllo della energia atomica e del suo impiego ai fini del maggiore sviluppo economico e del progresso dell'umanità.

Questi i presupposti, i principi, le aspirazioni che guidano l'azione del Governo in questo campo. Questi i concetti che riassumono le determinazioni cui si ispira, nei suoi propositi esclusivamente difensivi, la comunità atlantica ed a cui anche l'Italia si tiene ferma: in questo spirito invociamo la Provvidenza perché illumini i dirigenti della politica del mondo per proteggere la civiltà ed assicurare la pace. (*Vivissimi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, possono replicare i presentatori delle mozioni.

Poiché nessuno di essi chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Passiamo ai voti.

Pongo per prima in votazione la mozione unificata Zaccagnini-Berlinguer, di cui ho già dato lettura.

(*È approvata*).

Prendo atto dell'astensione del gruppo monarchico, già preannunciata dall'onorevole Covelli.

I firmatari della mozione Gray insistono per la votazione?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. In verità, vi sarebbe preclusione alla votazione di questa mozione, che è più restrittiva di quella già approvata. Tuttavia, poiché i presentatori vi insistono, la porrò in votazione, se non vi sono obiezioni.

BERLINGUER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Signor Presidente, ella ha ben ragione, e la Camera si trova in una situazione di estremo imbarazzo. Senza entrare nel merito della mozione Gray e, tanto meno, del modo, per noi provocatorio, in cui è stata illustrata, faccio presente che esiste indubbiamente la preclusione, perché, avendo votato la mozione più ampia, la Camera non saprebbe come comportarsi di fronte ad una mozione che restringa il significato della deliberazione già presa: anche perciò noi voteremo contro.

PRESIDENTE. È evidente che chi vota contro la mozione Gray si dichiara contrario a questo significato restrittivo, proprio per avere preso una decisione in senso più ampio.

Pongo in votazione la mozione Gray:

« La Camera, ispirandosi al superiore concetto di salvaguardare da illimitate ed

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1954

indiscriminate capacità distruttive la sempre deprecabile eventualità di un conflitto armato, condanna e respinge l'uso dei mezzi di guerra atomica il cui precedente impiego già profondamente turbò la coscienza mondiale e invita il Governo a promuoverne od a favorirne la totale interdizione attraverso un opportuno predisposto controllo internazionale ».

(Non è approvata).

È così esaurita la discussione delle mozioni all'ordine del giorno.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che, per dare ai numerosi colleghi che ne hanno espresso il desiderio la possibilità di partecipare domani a Grosseto alle esequie delle vittime del disastro minerario di Ribolla, le riunioni di tutte le Commissioni fissate per domattina sono rinviate a mercoledì 12, alla stessa ora e con lo stesso ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quale azione intenda svolgere per risolvere la vertenza che si trascina da quattro mesi tra le organizzazioni sindacali delle operaie addette alla lavorazione della foglia del tabacco e l'Associazione nazionale dei concessionari speciali, intesa ad ottenere tra l'altro un adeguamento dei salari al costo della vita, rimasti a quelli pattuiti col contratto nazionale del 1947, dato che l'aumento del 7 per cento, stabilito lo scorso anno dagli stessi concessionari e dai rappresentanti del Governo, fu ritenuto un anticipo a quanto sarebbe stato riconosciuto il corrente anno 1954.

« Se conosce come, indipendentemente dal trattamento e dai prezzi che il Monopolio si riserva di stabilire per i concessionari per il prossimo triennio 1954-58, tutti i datori di lavoro, nelle loro aziende, si trovino nelle condizioni di soddisfare le massime richieste delle maestranze.

« Se non ritiene infine estremamente offensive certe affermazioni fatte anche da parte di alcuni uffici del Monopolio, nei confronti del-

le operaie tabacchine, e se non crede che anche per questo occorra convocare con tutta urgenza le organizzazioni operaie, assicurandole su di un maggiore interessamento da parte sua e sulla invocata soluzione della vertenza.

(964) « CALASSO, CACCIATORE, AMENDOLA PIETRO, ANGELUCCI MARIO, SCIORILLI BORRELLI, CIANCA, ROSINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, sulla necessità di dare precise assicurazioni che il bacino di Napoli entrerà in esercizio il 1° gennaio 1955; sulla concessione di tale esercizio e sulla urgenza di conoscere il concessionario; sulla necessità di impedire ulteriori manovre ai danni del bacino con la conseguenza di ritardarne l'entrata in funzione.

(965) « MAGLIETTA, CAPRARA, VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per sapere se conoscono la condotta che tiene il signor Miggiano, titolare di una ditta concessionaria tabacchi, il cui magazzino generale di lavorazione è situato nell'abitato di Vitigliano in provincia di Lecce, nei confronti delle operaie da lui dipendenti; contegno più volte lamentato e che offende la morale e la personalità umana ed al quale le offese non possono reagire per il timore di essere licenziate;

se conoscono come lo stesso signor Miggiano, durante la corrente annata, in seguito ad una grande agitazione, assumeva 30 operaie che licenziava però dopo 4 giorni, rifiutandosi di corrispondere alle medesime il salario spettante ed affermando che potevano accontentarsi delle marche assicurative applicate sui loro libretti;

se conoscono come a tutte le altre dipendenti (circa 100), il signor Miggiano corrisponda salari sempre inferiori a quelli stabiliti dal contratto di categoria, pretendendo per altro, sotto minaccia di licenziamento, regalie e prestazioni;

per sapere se non intende l'onorevole ministro delle finanze, oltre i provvedimenti richiesti all'Ispettorato del lavoro di Lecce, revocare la concessione al signor Miggiano, assumendo, in quella di manifesto, i coltivatori di tabacco e le tabacchine dipendenti dal Miggiano. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5028) « CALASSO, BEI CIUFOLI ADELE ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1954

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire presso l'amministrazione provinciale di Caserta perché provveda almeno alle improrogabili opere di manutenzione delle strade della provincia che trovansi in stato di completo abbandono.

« Si segnalano a tal uopo le condizioni particolarmente deprecabili delle strade di Santa Maria a Cubito, Brezza, Galatina, la Teano-Roccamonfina, la Teano-Caianello e la Riopersico, che hanno necessità di immediato intervento. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5029) « ROBERTI, FOSCHINI, SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non sia d'accordo di accogliere la richiesta testé avanzata dall'ufficio del lavoro di Alessandria, e riferita ad un cantiere di lavoro per la costruzione della strada collegante le frazioni Molini, Santamaria, Vendersi con il capoluogo Albera Ligure (Alessandria).

« L'opera pubblica richiesta è necessaria e urgente, il cantiere verrebbe a dar sollievo ad una delle zone depresse della provincia di Alessandria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5030) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non sia d'accordo di andare incontro alle urgenti necessità dei comuni di Cremolino e di Fugarolo (Alessandria) espresse con la richiesta dell'acquedotto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5031) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non sia d'accordo sulla urgenza di concedere l'adeguato stanziamento per la costruzione dell'edificio scolastico di Villanova Monferrato (Alessandria). La relativa pratica, avanzata da qualche anno, è completa ed ha avuto tutte le richieste approvazioni, anche quelle di ordine ministeriale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5032) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulle cause del ritardato pagamento al personale imbarcato del

servizio escavazione porti della Sicilia, della prima quota del « premio in deroga » per l'esercizio finanziario 1953-54; sul ritardo abituale nel pagamento della retribuzione, e sulla normale osservanza di tutte le disposizioni che tutelano i lavoratori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5033) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in San Felice del Molise (Campobasso) di una rete di fognature. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5034) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in San Felice del Molise (Campobasso) della rete idrica interna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5035) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di miglioramento e di ampliamento della rete idrica interna del comune di Roccasicura (Campobasso), compresa fra le opere ammesse al contributo statale, di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5036) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparate le strade interne ed il cimitero di Roccasicura (Campobasso), danneggiati dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5037) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Roccapivara (Campobasso) un cantiere-scuola di rimboschimento, che molto gioverà ai disoccupati locali ed a sistemare la zona ove sorge la badia di Santa Maria del Canneto, monumento nazionale (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5038) « COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione del sesto tronco della strada provinciale n. 78, che dovrà allacciare Rotello (Campobasso) alle Puglie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5039)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere, con riferimento a precedente interrogazione rimasta senza risposta, se non ravvisi l'opportunità di sollecitare i provvedimenti necessari per l'esecuzione delle opere in Camigliatello e Moccone (fognature, strade interne, acquedotto, pubblici edifici, ecc.) — in provincia di Cosenza — opere invocate ed attese dalla popolazione da tempo, nonché necessarie per una civile esistenza in luogo, e peraltro già finanziate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5040)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non intenda fare includere nel piano degli acquedotti della Cassa, quello del comune di Pietrafitta, in provincia di Cosenza.

« L'interrogante — nel far rilevare che l'attuale acquedotto non risponde ormai più alle esigenze idriche, in quanto l'acqua, sufficiente alla sorgente, non viene più ricevuta dalle tubolature incrostate e corrose — sollecita l'intervento definitivo della Cassa, non potendo il comune far fronte in alcun modo alle spese occorrenti neppure per la sola redazione del progetto delle opere da realizzarsi e fa presente, altresì, che l'ufficio del Servizio idrografico di Catanzaro, con numero 5 sopra-luoghi, ha già svolto le indagini e la portata dell'acqua dalle opere di presa al serbatoio è stata accertata addirittura irrisoria o quasi nulla. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5041)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ravvisi la opportunità di sollecitare l'approvazione ed il finanziamento per la costruzione del « collettore » delle acque alte di Francavilla Marittima nel consorzio di Cer-

chiara di Calabria (Consorzi bonifica raggruppati di Cosenza).

« Il « collettore » è necessario ed urgente per incanalare e distribuire le acque provenienti dalle falde dei monti, alle spalle dell'abitato, evitando che ulteriori alluvioni ripetano ed aggravino le conseguenze dannose prodotte da quelle passate, remote e recenti.

« Il progetto iniziale, variato e corretto come richiesto, è stato di nuovo rimesso alla Cassa per definitivi provvedimenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5042)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda opportuno concedere alla cooperativa edilizia « Domus Aurea » di Cosenza il finanziamento da tempo chiesto.

« È nota la grave crisi edilizia che esiste nella città anzidetta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5043)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda promuovere provvedimenti che equiparino i diplomi delle sopresse scuole industriali di tirocinio, a tutti gli effetti, a quelli dell'Istituto tecnico industriale di II grado.

« Va in argomento considerato:

1°) che alla soppressa scuola quadriennale di tirocinio si accedeva con la licenza della scuola media o di avviamento (anni 3 più 4), mentre per gli istituti 3 più 5;

2°) che i programmi di italiano e matematica, con tutti gli altri di materie professionali, erano eguali, in tutto e per tutto, a quelli delle scuole medie di II grado e a quelli di istituti industriali;

3°) che il diploma di dette scuole venne considerato di scuola industriale quadriennale di II grado, giusta decreto luogotenenziale del 2 gennaio 1916, n. 7, del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 3 febbraio 1916, n. 27, però non ebbe mai un riconoscimento ufficiale come tale;

4°) che alcuni enti statali, civili e militari, hanno dato il giusto riconoscimento a detto diploma, tanto che molti diplomati oggi occupano alti posti nella carriera militare, e posti direttivi in quella civile.

« La categoria degli interessati invoca l'intervento dell'onorevole ministro onde porre

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1954

termine ad una ingiustizia ed appagare il desiderio della categoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5044)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di tutelare l'esistenza e l'attività della categoria dei rappresentanti vettori, nominati a norma della legge sull'emigrazione del 1901, che vedono accestrare sempre più il lavoro e le funzioni nel Cime, a tutto danno della categoria.

« Si tratta di ben 10.000 famiglie dei rappresentanti vettori che vedono compromessa la loro esistenza e che chiedono di essere tutelate.

« I rappresentanti vettori hanno sempre assistito con cura gli emigranti, ed utilmente; evidentemente il loro diritto alla vita non può essere menomato da organizzazioni, sia pure a carattere internazionale, quale il Cime. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5045)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali siano stati i motivi che hanno suggerito di stralciare dall'elenco preparato dagli organi ministeriali l'autorizzazione a concedere un contributo per la costruzione di una scuola a Pognana Lario, comune che ne è totalmente sprovvisto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5046)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza che la Falck di Dongo, dopo essere stata battuta dai lavoratori, oggi tenta di imporre una sua soluzione contraria agli impegni assunti.

« Per conoscere se non crede di dovere intervenire al fine di obbligare la ditta in oggetto a mantenere fede agli accordi verbali conclusi in presenza del sindaco di Dongo, della commissione interna, dell'assessore anziano del comune e del dottore Bolognini.

« Ritiene l'interrogante che l'intervento del Governo sia giustificato per evitare che la provocazione della Falck abbia a determinare nuove agitazioni e per il fatto che tale comportamento è suggerito solo dall'odio che la direzione generale della Falck ha verso i lavoratori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5047)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza che l'I.N.A.M. di Como non ha ancora proceduto al pagamento delle spettanze relative alle lavoratrici madri, in base alle disposizioni vigenti; se è informato che ciò avviene perché la sede di Como sarebbe sprovvista di fondi.

« Per conoscere infine quali provvedimenti intende adottare al fine di indurre la sede centrale dell'istituto a fare fronte ai suoi obblighi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5048)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali siano i motivi che hanno informato la decisione avversa alla costruzione di un ufficio postale nel comune montano di Garzeno.

« Se è a sua conoscenza che Garzeno è lontano 10 chilometri dal più prossimo ufficio postale e che il procaccia deve compiere a piedi tale distanza per il ritiro della posta.

« Se non crede che soddisfare tale richiesta, senza subordinarla a contributi da parte del comune, sia dovere elementare per un Governo democratico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5049)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non intenda accogliere l'istanza da più tempo inoltratagli dalla delegazione del Sovrano Ordine di Malta di Tropea (provincia di Catanzaro), tendente ad ottenere aiuti per il locale ambulatorio medico chirurgico comprendente anche una sezione antitracomatosa.

« L'interrogante sollecita favorevoli sollecite determinazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5050)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponde a verità quanto affermato dal professore Enrico Altavilla in un suo articolo sui minorati psichici pubblicato giorni fa sul quotidiano *Il Mattino* di Napoli, in merito alla mancanza assoluta di classi differenziali in Napoli e provincia, a differenza delle città di Milano, Torino, Roma, Bologna, ecc., ove, invece, funzionano numerose classi di tale tipo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1954

« L'interrogante chiede ancora di conoscere i motivi che indussero l'attuale provveditore agli studi ad adottare l'ingiustificato provvedimento della soppressione di dette classi, malgrado la violenta campagna apparsa sulla stampa cittadina contro la decisione del provveditore; e quali provvedimenti si intendono adottare a favore dei bambini, minorati psichici, che meritano ogni particolare cura ed assistenza da parte degli organi dello Stato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5051)

« FERRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se egli non intenda disporre il riesame, su basi di maggiore calma e ponderatezza, del provvedimento di licenziamento adottato nel giugno del 1953, come misura disciplinare e per non meglio specificate « superiori direttive », dalla direzione dello stabilimento A.E.R.F.E.R. di Pomigliano D'Arco (Napoli) nei confronti di un gruppo di operai in seguito ad una legittima agitazione sindacale; se non intenda comunque promuovere la loro riassunzione, visto che, nonostante ogni tentativo, gli operai di cui sopra vengono sistematicamente esclusi dai competenti uffici di collocamento da ogni nuovo avviamento al lavoro anche presso altre aziende, benché in possesso dei requisiti richiesti e solo in dipendenza di quel licenziamento che sembra così diventare una assurda e incancellabile macchia nella loro vita. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(5052)

« CAPRARA, MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'accordo che debba essere severamente riprovato — in termini di sanzioni disciplinari — il direttore della scuola statale di avviamento professionale industriale « Guglielmo Marconi » di Torino, il quale, in aperta violazione del diritto di libertà di opinione e di stampa, ha esposto in un corridoio della scuola un elenco di stampa proibita agli scolari, fra cui appare *Il Pioniere*, settimanale dei giovani della Associazione pionieri d'Italia. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(5053)

« LOZZA, RAVERA CAMILLA, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è a conoscenza del giustificato malcontento esistente tra il

personale in servizio presso la Direzione generale per le pensioni di guerra e proveniente da altri dicasteri, per il fatto che, essendo considerato estraneo tanto al Tesoro quanto al dicastero di provenienza, è da anni escluso dalle promozioni di carriera; e per conoscere, altresì, se non ritenga opportuno — anche in considerazione della continua perdita di tempo che tale stato di cose comporta per il ritiro dello stipendio mensile ed altro — predisporre un provvedimento per l'inquadramento fra il personale di ruolo del Ministero del tesoro — Direzione generale pensioni di guerra — del personale di ruolo proveniente da altri dicasteri, il quale, da almeno tre anni, presta servizio nei vari uffici delle pensioni di guerra e che per questo solo fatto, non vi è dubbio, ha dimostrato la propria idoneità a tale ufficio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5054)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza della viva agitazione che si è creata in Puglia, e particolarmente a Lecce, fra i frantoiani oleari, all'atto in cui hanno appreso che la ditta Gaslini, acquirente delle sanse vergini da essi prodotte dalle olive lavorate nella campagna 1953-54, in virtù della clausola « a fine campagna » usata in contratto, ha fissato il prezzo delle stesse a lire 780 il quintale.

« Se non ritengono che sulla base dell'esame dei costi, il guadagno che ha voluto assicurarsi il monopolio dell'industria estrattiva sia da considerarsi ingente, e che ciò è avvenuto in danno dei 4000 frantoiani pugliesi, tutti piccoli operatori, carichi di tasse e di preoccupazioni per l'andamento del mercato oleario;

se non ritengono di dover intervenire, dichiarando nullo il contratto, perché unilaterale, e fissando il giusto prezzo per il prodotto dell'annata;

se non ritengono, infine, di assicurare, ai sensi della Costituzione, assistenza morale ed economica ai frantoiani, per ogni iniziativa che dovessero prendere, ed intesa alla costituzione di cooperative e consorzi per sottrarsi allo sfruttamento del monopolio della industria estrattiva. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5055)

« CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere come la Società Terni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1954

abbia potuto iniziare a Tagliola, comune di Pievepelago, i lavori per convogliare le acque dell'Appennino modenese verso il versante toscano, conforme ad un progetto presentato, ma non approvato, che prevede l'utilizzazione delle acque, indispensabili alla vita delle valli nelle quali scorrono, per la produzione di energia elettrica.

« A questo proposito gli interroganti fanno presente come il progetto della Terni abbia trovato fin dalla sua presentazione la più ferma unitaria opposizione di tutte le categorie di cittadini, di tutti gli enti e di tutte le organizzazioni delle provincie interessate di Modena, Reggio, Bologna e Ferrara, le quali non possono tollerare che, per una qualsiasi speculazione come quella della Terni, una vasta zona agricolo-industriale venga privata di questo elemento essenziale con la prospettiva di venire progressivamente depauperata e distrutta.

« Allo scopo di togliere ogni preoccupazione alle popolazioni che in apprensione e allarmate guardano a questi preparativi, gli interroganti chiedono che il progetto della Terni sia dai competenti organi ministeriali respinto, per far luogo ad una utilizzazione delle acque che rispetti soprattutto gli interessi delle popolazioni le quali, da quelle acque, traggono il loro lavoro e il loro diritto alla vita. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(5056) « GELMINI, CREMASCHI, RICCI, SACCHETTI, BORELLINI GINA, MEZZA MARIA VITTORIA, MARABINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda assumere al fine di migliorare la situazione degli agricoltori della Regione emiliana, sui quali pesa da tempo la carenza di adeguate disponibilità creditizie. Richiamandosi ai voti reiteratamente espressi su tale argomento dagli interessati e ancora collegialmente rinnovati dalle camere di commercio emiliane, gli interroganti ritengono loro dovere di sottolineare in modo particolare l'urgente necessità di una anticipazione da parte dello Stato alla Sezione di credito agrario per l'Emilia e le Romagne della Cassa di risparmio di Bologna per un importo di almeno 2500 milioni di lire, da destinarsi a coprire il fabbisogno più grave.

« Gli interroganti, d'altra parte, stimano indispensabile l'elaborazione di programmi creditizi di più ampio respiro, intesi ad age-

volare la spontanea formazione di quella piccola proprietà contadina che nella regione emiliana come altrove è la migliore garanzia di stabilità sociale e di elevazione del comune livello di vita; in vista di ciò e nel quadro dei provvedimenti intesi a tal fine, dovrebbe in primo luogo considerarsi l'opportunità di estendere l'applicazione della legge 25 luglio 1952, n. 949, e soprattutto procurare di semplificare la procedura per la concessione dei finanziamenti previsti da detta legge, procedura rivelatasi singolarmente lunga e complicata. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(5057)

« FALETTI, PASINI, AIMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se siano allo studio appositi provvedimenti che fissino nuovi e più attuali criteri d'applicazione della imposta generale sull'entrata e se queste innovazioni possano considerarsi imminenti.

« In particolare l'interrogante — che ritiene sempre inderogabile la necessità di radicali modifiche del sistema di applicazione dell'imposta generale sull'entrata, richiama l'attenzione del ministro sullo stato di grave disagio in cui si trova gran parte degli operatori economici dell'importante settore lattiero-caseario, i quali sono tenuti a versare l'imposta generale sull'entrata sul latte industriale e sui derivati di esso in ciascuno dei numerosi passaggi che la particolare natura della produzione e del mercato impongono, non senza sensibile nocimento per il libero espandersi degli scambi e con effetti negativi nei riguardi del consumo.

« Anche per tale settore economico, ad avviso dell'interrogante, dovrebbero invece valere le considerazioni di opportunità fiscale e di lungimirante politica che hanno determinato l'applicazione *una tantum* dell'imposta generale sull'entrata nel commercio delle carni e del vino, così che l'imposta incida sul prodotto solo in una e non in tutte indistintamente le fasi della sua lavorazione, la quale notoriamente comporta il succedersi di numerosi trapassi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5058)

« FALETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere come mai sia possibile che le esattorie comunali in taluni comuni dell'isola Sicilia (e specificatamente nel comune di Altofonte) riscuotano attraverso

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1954

bollettari dell'esattoria i contributi per l'Associazione dei coltivatori diretti (tra l'altro molti coltivatori diretti non fanno parte della detta associazione); per sapere, inoltre, se il ministro non consideri violazione di legge il riscuotere tasse non previste approfittando della buona fede dei cittadini, e se non reputi opportuno prendere i provvedimenti del caso con urgenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5059)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda emanare al fine di permettere ai radioascoltatori della Regione Friuli-Venezia Giulia di poter ascoltare i programmi della R.A.I. poiché, specialmente nelle ore diurne, tali ricezioni sono rese pressoché impossibili per le interferenze di stazioni radio straniere. Tra queste si distingue quella jugoslava di Capodistria, di notevole potenza, usa a mettere in onda programmi in lingua italiana con notizie false e tendenziose che disturbano il radioamatore nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5060)

« CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente intervenire, con provvedimenti di ordine tecnico-finanziario, a favore della popolazione di Canolo (Reggio Calabria), minacciata continuamente di rimanere isolata dalle piene del torrente Novito, in seguito alle annuali piogge alluvionali, mediante opere di sistemazione montana, in linea di massima, ed opere di difesa del ponte omonimo, in linea provvisoria, sulla strada Canolo-Agnana allo scopo di assicurare le vie di comunicazione, oggi pericolanti.

« Se non creda, inoltre, necessario disporre la progettazione e la esecuzione della costruzione, sui fondi della Cassa per il Mezzogiorno, della strada Canolo vecchio-Canolo nuovo in seguito al disposto trasferimento del vecchio abitato, che, per le frane avvenute e per quelle manifestatesi recentemente, è stato dichiarato in permanente pericolo.

« L'interrogante fa rilevare che gli uffici tecnici del Genio civile e del Provveditorato delle opere pubbliche hanno riconosciuto

l'urgenza di dette opere e ne hanno sollecitato i relativi provvedimenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5061)

« MUSOLINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengano, ciascuno nell'ambito della rispettiva competenza, intervenire tempestivamente nei confronti dell'industria dei legni compensati, sita in Bovalino (Reggio Calabria), retta dalla ditta « Primerano », allo scopo di evitare la minacciata chiusura entro il 15 maggio 1954, conseguente alle mancate agevolazioni di credito previste dalle leggi a favore dell'industrializzazione del Mezzogiorno, nonché al mancato pagamento da parte del Ministero della difesa, alla ditta suddetta, di somme ingenti per materiali forniti alla marina militare; cause entrambi non ultime del dissesto finanziario in cui è venuta a trovarsi l'impresa che ha una capacità di assorbimento di mano d'opera di circa 660 unità lavorative.

« Se, allo scopo e per evidenti ragioni di cautela e di prudenza, non ritengano disporre le opportune indagini ed, in caso affermativo, provvedere conseguentemente per evitare la chiusura degli stabilimenti con grave pregiudizio per i lavoratori e per l'economia generale della provincia di Reggio Calabria, così funestata dai recenti disastri alluvionali. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5062)

« MUSOLINO, ALICATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a loro conoscenza che nei locali, adibiti dal comune di San Pietro Vernotico (Brindisi) per ufficio telefonico, siano sui muri interni dipinti dei fasci littori e scritte fasciste, le quali hanno creato, nella maggioranza dei cittadini di San Pietro Vernotico, che ha motivo di recarsi all'ufficio telefonico, disgusto ed indignazione; e quali provvedimenti intendano adottare affinché tali tristi e vergognosi ricordi siano tolti alla vista dei cittadini democratici di San Pietro Vernotico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5063)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a sua co-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1954

noscenza che nel corso di una pacifica manifestazione tenuta, la sera del 4 maggio 1954, dai braccianti disoccupati nel comune di Ginosa (Taranto) per le rivendicazioni ed il rispetto della legge relativamente all'applicazione del decreto sull'imponibile di manodopera in agricoltura, legge tenuta in costante dispregio dal sindaco di quel comune, il tenente comandante la stazione dei carabinieri di Castellaneta (Taranto), colà portatosi unitamente ad alcuni militi dell'arma, ha brutalmente ed ingiustamente caricato e colpito i manifestanti, ferendo diversi cittadini tra cui donne e bambini, nell'intento di sciogliere la pacifica manifestazione; che il tenente suindicato, dopo aver permesso tale arbitrio in aperta violazione delle libertà costituzionali, disponeva il fermo di numerosi cittadini, tra cui alcuni lavoratori ed un ragazzo che tornavano dal lavoro, mutando poi, per sette di essi, il fermo in arresto e trasferendoli ulteriormente, dopo maltrattamenti, alle carceri giudiziarie di Taranto.

« L'interrogante chiede se l'onorevole ministro dell'interno non ritenga illegittimo il comportamento del sullodato tenente e se non ritenga opportuno prendere i provvedimenti del caso, tenendo presente altresì che la di lui presenza in Castellaneta, oltre a poter pregiudicare il pacifico svolgimento delle elezioni amministrative che si terranno in quel comune il 30 maggio 1954, rappresenta una aperta provocazione nei lavoratori; se non ritenga inoltre opportuno disporre il rilascio dei lavoratori arbitrariamente tratti in arresto, invitando altresì il sindaco del comune di Ginosa a rispettare le leggi e ad alleviare la spaventevole disoccupazione colà esistente, grazie anche al di lui disinteressamento per tale problema ed al chiaro ed aperto connubio con gli agrari locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5064)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che il sindaco di Scerni (Chieti) si è rifiutato di lasciare copiare, da parte di ex consiglieri comunali e di cittadini, le liste elettorali in occasione dell'imminente consultazione amministrativa, dichiarando che vi era una circolare prefettizia in tal senso, per sapere, altresì, se quest'atto del sindaco di Scerni e l'eventuale circolare prefettizia siano conciliabili con gli articoli 41 e 49 della leg-

ge 7 ottobre 1947, n. 1058, e con le altre norme che regolano la materia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5065)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del fatto che, durante gli ultimi giorni della campagna elettorale amministrativa a Montazzoli (Chieti), e precisamente nella serata del 2 maggio 1954, è stato proiettato in pubblico un film di propaganda governativa a cura dell'apposito servizio della Presidenza del Consiglio; per conoscere, altresì, se ciò si ritenga conciliabile con i doveri del Governo e con la necessità che i contributi di tutti i cittadini non siano impiegati per la propaganda a favore di un determinato partito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5066)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intende richiamare la Direzione generale dell'A.N.A.S. a provvedere con la massima urgenza alla riparazione della strada statale n. 125 orientale sarda, che attraversa per un lungo tratto l'abitato di Quartu Sant'Elena (Cagliari), strada che si trova in condizioni tali — come viene segnalato dalla stampa — da mettere in pericolo coloro che vi transitano per i profondi fossi che si sono formati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5067)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali sono stati sospesi i lavori, già in corso, per il riattamento della stazione delle ferrovie dello Stato di Ardara (Sassari) e se non intenda provvedere al più presto i predetti lavori perché la nominata stazione sia sistemata in maniera decente e decorosa.

« Si fa presente che: 1°) i gabinetti di decenza sono privi di porte, di acqua e delle più elementari norme igieniche; 2°) la stazione è priva di corrente elettrica e nella sala d'aspetto, negli uffici e nel piazzale si usano ancora i lumicini a petrolio, sebbene la corrente elettrica passi ad appena 150 metri dal caseggiato della stazione stessa, 3°) gli alloggi del personale hanno bisogno di riparazione perché attualmente sono in condizioni antigieniche e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1954

malsane; 4°) i muri di cinta della stazione sono in completo abbandono.

« Per tutte queste ragioni la ripresa ed il compimento dei lavori di riattamento sono indispensabili ed inderogabili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5068)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e quali provvedimenti il prefetto di Bari avrebbe adottato a carico del sindaco di Palo del Colle, che non fosse stato democristiano, per il fatto che questi, nel gabinetto del sindaco e nella sala consiliare, tiene in permanenza affissi manifesti riproducenti il contrassegno del suo partito, e per conoscere, altresì, il pensiero dello stesso ministro su un prefetto che, messo a conoscenza di un fatto del genere, non ha creduto di intervenire nemmeno per far rimuovere i manifesti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5069)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga necessario ed urgente corredare la legge 30 ottobre 1953 delle norme applicative, senza le quali gli amministratori comunali si vengono a trovare in serio imbarazzo nell'applicazione della legge medesima, stante il rigido testo attuale.

« L'urgenza e la necessità ad un tempo di tali norme è determinata dalle continue sollecitazioni da parte dei vari assessori all'igiene, come ad esempio l'assessore di Taranto, signor Di Todaro Filippo, che ha dovuto continuamente chiedere chiarificazioni circa l'applicazione della legge, in quanto gli impiegati, nell'istruire le domande presentate dai cittadini, richiedenti la iscrizione nell'elenco dei poveri, per l'assistenza sanitaria gratuita, prevista dal testo unico e dalle leggi sanitarie, e dagli articoli 16 e 16 del regio decreto-legge 19 luglio 1906, n. 466, trovano nell'impossibilità di esprimere il loro esatto giudizio circa la concessione o meno del beneficio, poiché la legge 30 ottobre 1953, n. 841, « Estensione dell'assistenza sanitaria ai pensionati statali e sistemazione economica della gestione assistenziale dell'E.N.P.A.S. » lascia una larga e dubbia interpretazione, soprattutto per quanto riguarda la concessione ai titolari di pensione d'invalidità e vecchiaia, erogata dall'Istituto nazionale della previdenza sociale.

« Tale interpretazione, malgrado le ripetute chiarificazioni apportate, rimane sempre nella sua applicazione incerta, per cui l'interrogante chiede all'onorevole ministro, oltre a disporre per le norme applicative, opportune chiarificazioni sulla materia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5070)

« CANDELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali misure ha preso od intende prendere il Governo per l'assistenza alle famiglie delle vittime del recente disastro minerario di Ribolla, per accertare le cause e le responsabilità eventuali del medesimo, per prevenire il ripetersi di gravi sciagure nel campo del lavoro.

« Nel contempo si chiede al Governo se, in attesa di norme legislative sulle commissioni interne, non ritenga urgente di proporre un provvedimento di legge per fare obbligo alle aziende industriali di costituire una specifica commissione di igiene e sicurezza del lavoro, composta da rappresentanti dell'impresa, dei tecnici e dei lavoratori, con il compito non soltanto di vigilare sul rispetto dei regolamenti per l'igiene del lavoro e la prevenzione degli infortuni, ma altresì con il compito di adattarli efficacemente alle diverse situazioni aziendali, promuovendo iniziative e decisioni capaci di accrescere la comodità e la salubrità del lavoro e di prevenirne e ridurne i rischi. E ciò per la piena tutela della vigoria e della salute dei lavoratori e della sicurezza economica e serenità delle loro famiglie, per la riduzione dei costi della produzione nazionale, per la benefica partecipazione e l'interessamento responsabile dei lavoratori al buon andamento delle aziende.

(131) « FANFANI, ZACCAGNINI, BUCCIARELLI
DUCCI, VIVIANI ARTURO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,35.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1954

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Discussione del disegno di legge.*

Proroga del termine previsto dagli articoli 1 e 8 della legge 11 marzo 1953, n. 150, per la delega legislativa al Governo per l'attribuzione di funzioni statali di interesse esclusivamente locale alle provincie, ai comuni e ad altri enti locali e per l'attuazione del decentramento amministrativo (*Urgenza*) (785) — *Relatore*. Tozzi Condivi.

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Interpretazione dell'articolo 5 della legge 29 dicembre 1949, n. 959, portante provvedimenti a favore del teatro (315).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI